**Edgar Wallace**

# La Porta Del Traditore

*The Traitor's Gate © 1994*

Il Giallo Economico Classico - N° 45 - 14 maggio 1994

## Personaggi principali

| | |
|---|---|
| **Sir Richard Hallowell** | *ufficiale della Berwick Guards* |
| **Graham Hallowell** | *fratello scapestrato di Richard* |
| **Colly Warrington** | *un individuo con interessi privati* |
| **Diana Montague** | *ex fidanzata di Richard* |
| **Hope Joyner** | *una ragazza "senza natali"* |
| **Jane Ollorby** | *collaboratrice di Scotland Yard* |
| **Tiger Trayne** | *la "mente"* |
| **Lady Cinthya Ruislip** | *una gentildonna con un segreto* |
| **Rikisivi, Principe di Kishloston** | *orientale con passione dei gioielli* |

## 1.

- Guardia! Fucili a spall'arm!

Trentun fucili si mossero mentre trentuno mani bianche saettavano alle righe di trentuno pantaloni come se fossero stati costretti da una macchina invisibile. "Fuoco", doveva essere l'ordine successivo, e invece dall'inizio della vita militare era stato "riposo". La diritta fila scarlatta rimase immobile, i grandi colbacchi in perfetto allineamento. La marcia che la banda suonava giunse al termine, fragorosa e tonante, mentre gli ultimi quattro dell'antica guardia sparivano dietro l'angolo della torre bianca.

- Rompete le file!

Bobby Longfellow infilò la sottile spada nella sua guaina con un "clic", fissò più saldamente il monocolo al suo occhio, guardò, torvo, la tozza riproduzione della chiesina di San Pietro in Vincoli, immersa nella luce solare di un mattino d'estate, e fu vagamente consapevole che gli si era avvicinata una donna bassa e curva che teneva in mano una guida. Il suo sergente si fece in disparte impettito, con un'espressione stupita e ridendo in silenzio la maschera di una faccia che sembrava intagliata nel teak.

VISIT…

- Scusate, signore.

Bobby era alto circa un metro e ottanta. Il suono giunse da qualche parte sotto di lui, così guardò in basso.

La donna curva portava un cappellino adorno di pendenti e strisce, nero e lucido, una mantellina con perline, e alla gola un grosso fermaglio con cammeo. Il suo volto era largo, accaldato e gioviale. L'uomo notò che aveva un doppio mento e un naso piuttosto mascolino.

- Scusate!

- Mi direste, per cortesia, dov'è sepolta Lady Jane Grey?

Lei aveva un tono di voce basso e profondo. Lui ammiccò come un uomo che si fosse risvegliato all'improvviso.

- Lady...?

- Lady Jane Grey, signore.

Lui fissò il sergente sperando in un aiuto; i suoi guanti bianchi si baloccavano con dei baffi sottili.

- Avete guardato nel cimitero? - domandò lui, senza speranza.

- Che cimitero, signore?

- Beh, un qualsiasi cimitero! Sergente, conoscete questa signora?

- Non l'ho mai vista prima, signore.

Bobby fece un rumore metallico per indicare l'errore del sergente. - Lady... qual è il suo nome? ... Grey. La donna curva si rese utile.

- È sepolta vicino alla Torre B... - disse, con discrezione.

La mano guantata di bianco di Bobby indicò l'intero edificio.

- Questa è tutta la Torre B..., vero, sergente? - chiese, deluso. Anche il sergente pensava che lo fosse.

- È meglio domandarlo a un *beefeater, madame.*

Avrebbe potuto protestare per il disprezzo manifestato verso un ufficiale della guardia, in uniforme da guerra, per essere stato scambiato per una guardia, ma in un certo qual modo non gli accadeva mai di farlo. Era il suo primo giorno di servizio alla Torre, e quasi lo odiava.

Odiava l'afa di quella giornata, detestava l'aderente giubba scarlatta e il colbacco che tratteneva il suo sudore. Infatti il luogotenente Robert Longfellow, in quel momento, avrebbe desiderato essere qualsiasi cosa eccetto un subalterno del Reggimento di Sua Maestà delle Berwick Guards. La donna curva consultò la sua guida.

- Signore, dove sono conservati i gioielli della Corona?

- Nella cassaforte, cara vecchia signora - rispose con prontezza Bobby.

Per fortuna sopraggiunse una guardia autentica e, con sommo sollievo, mandò la visitatrice alla Wakefield Tower.

- È stato tremendo! - disse Bobby. - Sergente, cosa diavolo le avrei dovuto dire?

- Niente, signore - e Bobby si rallegrò.

Entrò nel posto di guardia e andò nel suo appartamento privato, mentre la signora Ollorby continuava la sua visita. Eppure quella donna dal viso paonazzo non era interessata né ai gioielli della Corona né alla sfortunata Jane la cui testa era stata staccata dal fragile corpo a pochi metri da dove lei aveva posto le sue domande.

Ma quella mattina c'era un visitatore alla Torre di Londra che provava un interesse patetico per il destino di Lady Jane. Hope Joyner si fermò accanto alla catena che protegge da piedi sacrileghi la piccola lastra quadrata del sacrificio, lanciò un'occhiata alla semplice iscrizione e poi si diresse verso la piccola chiesa dove riposavano le spoglie di quella giovane sposa.

- Povera... povera cara! - disse lei, con dolcezza, e Richard Hallowell non riuscì a trovare il coraggio di sorridere.

Era il lamento di una giovane donna per la morte di una coetanea; una bellezza moderna, dai capelli alla garsonne, china e addolorata sul luogo dove i lunghi capelli di Jane le erano stati raccolti sul capo perché non ostacolassero il lavoro della mannaia.

Lui poté ammirare un profilo perfetto, come non ne aveva mai visti, e una figura più attraente, nella sua delicatezza languida, di quando era in piedi, diritta come una lancia. Il suo colorito era delicato e impeccabile contro lo sfondo grigio delle pietre annerite dal tempo. Per certi aspetti la tragedia dell'ambizione di Somerset diventò più cocente e reale davanti a quella giovane donna dall'espressione vitale.

- Sì, orribile, non è vero? Lei alloggiava alla King's House... da quella finestra aveva veduto condurre suo marito alla morte... Hope, stai rendendo triste questa mattinata!

Lei gli lanciò un rapido sorriso e appoggiò la mano sul suo braccio.

- Allora sono crudele, Dick! Sarò brava... quella creatura sfavillante non è Bobbie?

La figura sottile dell'ufficiale della guardia era apparsa sotto la veranda del posto di guardia.

- Sì, è Bobbie. Ieri sera ha avuto l'autorizzazione e ora sperimenta per la

prima volta l'incarico di guardia alla Torre - farfugliò. - È un fannullone, un po' di lavoro tranquillo gli farà un gran bene!

- Oggi è la prima volta che sorridi - lo rimproverò lei e, malgrado lui le avrebbe potuto confessare di avere scarse ragioni per sorridere quella mattina, tacque.

Dick Hallowell, nella sua finanziera nera di ottimo taglio e la cintura scarlatta, segno del suo grado, era più alto di lei, aveva un viso gentile e occhi grigi; possedeva l'agilità di un atleta nato e il suo passo ricordava quello di uno sportivo.

- E ora ti ho mostrato tutto - disse. - Credevo che avrei impiegato tutto il giorno.

Lei rise sommessamente.

- Non è vero! Hai fatto di tutto per liberarti di me da quando è venuto il tuo domestico. Devi per caso vedere qualcuno? - Prima che lui potesse rispondere, lei continuò: - Io sono una turista nata, e inoltre conosco piuttosto bene la Torre. Ma desideravo davvero vedere come stavi in uniforme!

Mentre lei parlava, si rese conto con un senso di sconforto che si conoscevano da pochissimo tempo. Meno di un mese prima, una pertica caduta dal barchino li aveva fatti incontrare in una zona stagnante e ombreggiata del Tamigi. Lei si stava lasciando trasportare verso un destino che non sarebbe stato peggiore del groviglio di un terreno per la coltivazione del vimini, e lui l'aveva raggiunta in canoa per salvarla provando un gran divertimento.

Percorsero la china verso il Lion Gate e si fermarono sotto l'arco per guardare di comune accordo la truce barriera di legno oltre la quale scorreva il fiume.

- La porta del Traditore!

Lei tremò, sebbene non le fosse chiara la causa.

- La porta del Traditore - annuì lui. - Ormai è un passaggio assolutamente rispettabile, non si penserebbe mai che regine e cortigiani abbiano calpestato quei gradini. È il luogo in cui si è seduta la regina Elisabetta, affermando che sarebbe stata dannata se avesse fatto un altro passo!

Lei rise di nuovo e proseguirono superando le sentinelle, che salutarono, fino ad arrivare al microcosmo quotidiano della Tower Hill, un luogo di raccolta di enormi carrelli carichi di casse, avvertendo l'odore di pesce

proveniente dal vicino Billingsgate.

La grande Rolls di Hope si mosse in silenzio fino al marciapiede e Dick aprì la portiera.

- Quando ti rivedrò? Lei sorrise.

- Quando lo desideri. C'è il mio nome sull'elenco telefonico e mi piace pranzare all'ambasciata.

- Cosa farai ora? Lei fece una smorfia.

- Mi aspetta un incontro spiacevole - disse, e lui la fissò. Anche lui avrebbe potuto dire lo stesso, ma non lo fece.

Continuò a fissare la macchina fino a perderla di vista, scese la collina, e attraversò il ponte sull'antico fossato. Non sorrideva più. Neppure il muto e patetico cenno di simpatia che Bobbie gli aveva lanciato superando il posto di guardia, aveva rimosso il cipiglio preoccupato dal suo bel volto.

All'ingresso della sua abitazione lo attendeva Brill, il suo domestico.

Dick Hallowell annuì adagio.

- Brill, non avrò bisogno di voi per un quarto d'ora - disse. - Fareste meglio a rimanere qui, e se qualcuno mi cercherà, dite che sono molto preso.

- Sì, Sir Richard.

- Brill, quel signore non ti ha raccontato nulla di sé? Brill esitò.

- No, signore. Sembrava avere poca pazienza, e ha detto che dovreste essere felice di avere un simile alloggio.

Lui esitò di nuovo. - Sì?

- È tutto, signore... - e poi sembrò sogghignare. - Ho pensato che fosse uno sfacciato, signore. Venire qui a fare delle critiche. Da quel che posso capire lui non è nessuno.

- Sì, nessuno.

Dick salì le scale di pietra, si fermò alla porta di un pianerottolo, con una smorfia spalancò l'uscio ed entrò. Accanto alla finestra dell'accogliente salotto, e all'apparenza intento a osservare una squadra impegnata nelle esercitazioni, stava un uomo. Il suo volto, girato per metà verso Dick, era affilato e aveva un'espressione insoddisfatta, i suoi abiti erano logori, i suoi stivali erano abbassati alle calcagna. Eppure nel volto e nel portamento vi era una particolare somiglianza con l'ufficiale silenzioso e guardingo.

- Salve!

Interruppe con un grugnito la contemplazione del suo ospite e il suo sguardo non fu né cordiale né irriguardoso.

- Salve, fratello!

Dick non disse nulla. Mentre si trovavano uno di fronte all'altro, la somiglianza tra loro risultò ancora più evidente, pur rimanendo una chiara diversità. Se Graham Hallowell avesse eliminato il timbro duro della sua voce, sarebbe stato identico al fratello, ma lui aveva dimenticato l'arte della gradevolezza, dimenticato di essere stato ufficiale in una grande scuola, di essere stato l'orgoglio e il lustro di un'università. Tutto quel che sapeva era di essere uno schiavo, di non aver mai potuto scegliere; aveva raggiunto un livello in cui poteva ricordare soltanto i suoi vincoli e gli eventi amari della sua vita.

- Il tuo benvenuto è entusiasmante come sempre, Sir Richard! - sogghignò. - E scommetto che non mi inviterai a pranzare alla mensa, eh? "Vi presento mio fratello, Graham Hallowell, è uscito ieri da Dartmoor e vi racconterà delle storie divertenti del Naked Hell!"

La sua voce si alzò fino a diventare acuta come un grido. Dick capì che aveva bevuto ed era nel suo stato d'animo più velenoso.

- Perfino il tuo maledetto domestico mi tratta come un lebbroso...

- Lo sei! - Il tono di Dick Hallowell era piano e cristallino. - Un lebbroso, è una definizione che ti calza a pennello, Graham! Qualcosa di disgustoso che la gente che ha rispetto di sé vorrebbe evitare. Qualcosa di disumano senza una qualità che Dio o un uomo accetterebbero. E non alzare la voce quando mi parli, o ti prenderò per il bavero e ti scaraventerò giù per le scale. È chiaro?

A quella minaccia l'uomo sembrò quietarsi. Il bullo minaccioso, diventò un supplice piagnucoloso.

- Non farci caso, Dick. Ne ho bevuti un paio stamattina alle otto. Immagina come ti sentiresti se fossi stato rilasciato dalla prigione da un giorno, mettiti al mio posto...

Fu interrotto.

- Non riesco a immaginare cosa proverei se fossi un elemento da galera - disse l'altro, gelido. - Non ho tanta fantasia. Mi riesce impossibile mettermi al tuo posto nel momento in cui hai drogato e derubato uno sciocco giovane ufficiale delle guardie che ha avuto fiducia di te, solo perché sei mio fratellastro. Non riesco a vedermi fuggire con la moglie di un galantuomo e lasciarla morire di stenti a Vienna. Vi sono altre cose che non posso immaginare, non serve che le descriva nei particolari. Quando saprò collocarmi al tuo posto, e capirò come un uomo possa strisciare nel

fango come hai fatto tu, potrò condividere meglio le tue emozioni, trovandoti in libertà. Cosa vuoi? Gli occhi inquieti di Graham cercarono la finestra.

- Sono al verde - disse, accigliato. - Pensavo di andarmene in America...

- La polizia d'oltreoceano ha riscontrato una penuria di furfanti, è per questo che vai in America?

- Sei implacabile come l'inferno, Dick.

Dick Hallowell rise, ma non era una risata allegra.

- Quanto vuoi?

- Il viaggio per New York...

- Sappi che non ti daranno il visto per gli Stati Uniti con i tuoi trascorsi.

- Potrei prendere un altro nome - suggerì, impaziente.

- Non vi andrai, non ne hai l'intenzione.

Dick si sedette alla sua scrivania, aprì un cassetto, tolse un libretto di assegni e scrisse.

- Ne ho compilato uno di cinquanta sterline, e l'ho scritto in modo da renderti impossibile alterare la somma in cinquecento come hai fatto con l'ultimo assegno che ti ho dato. Inoltre prenderò la precauzione di telefonare alla mia banca per informarla della somma.

Staccò l'assegno e lo porse al torvo visitatore.

- E questi sono gli ultimi soldi che avrai da me. Se credi di farmi paura venendo qui a dare spettacolo, dovrai stare attento in futuro. Il mio colonnello e i miei colleghi ufficiali sanno tutto di te, il ragazzo che hai truffato è di guardia in questo momento. Se mi infastidirai, ti farò mettere in cella, è chiaro?

Graham Hallowell si fece scivolare in tasca l'assegno.

- Sei di pietra - si lamentò. - Se lo sapesse papà...

- Grazie a Dio è morto! - disse Dick, con calma. - Ma lui ha saputo abbastanza per morire di crepacuore. Non te lo perdono, Graham.

Graham ansimava. Soltanto la paura tratteneva la furia che aveva in petto. Voleva ferire, lacerare, umiliare quel fratellastro che odiava, e gliene mancava il coraggio.

- Dalla finestra ti ho visto andare incontro a una bellissima ragazza...

- Sta' zitto! - l'aggredì Dick. - Con me non parlerai di alcuna signora.

- Sfrontato! - Cominciava a recuperare un po' della sua insolenza. - Ti chiedevo soltanto se Diana sa...

Dick camminò verso la porta e la spalancò.

- Quella è la strada - disse, conciso.

- Diana...

- Diana non è nulla per me. Lo ricorderai? Non mi piacciono le sue amiche per un particolare.

- Ti riferisci a me?

Il fratello annuì mentre l'altro iniziava a scendere le scale, e con una scrollata di spalle proseguì.

- Questo posto è come una prigione, ma riuscirò a uscirne.

- L'uscita adatta a te è chiusa e sbarrata. - Richard Hallowell rise, sinistro.

- Quale sarebbe?

- La porta del Traditore! - disse Dick, e gli sbatté la porta in faccia.

## 2.

Il campanello del telefono squillò per la terza volta; esprimeva un senso d'impazienza. Diana Montague appoggiò il piccolo vaporoso Pom su un cuscino e raggiunse con indolenza l'apparecchio. Naturalmente era Colley, ciarliero, piuttosto incline a perder tempo per lamentarsi di quanto l'aveva fatto attendere.

- Se avessimo saputo che era Vostra Altezza Serenissima, saremmo balzati al primo trillo - disse Diana, in modo sinistro. Tale risuonò a Colley, che odiava l'ironia nelle donne.

- Ci troviamo a pranzo da Ciro? - domandò.

- No, non possiamo incontrarci in nessun posto a pranzo - rispose. - Io pranzerò qui con il signor Graham Hallowell.

La notizia lo sorprese chiaramente.

- Hallowell? Non ti sento bene, Diana; stai fumando?

Lei emise una grigia nuvola di fumo verso il soffitto, fece cadere la cenere della sua sigaretta nel portacenere di cristallo.

- No - disse - ma stamane sono un po' giù di voce. La prospettiva di stare insieme a un uomo appena uscito di prigione è piuttosto irresistibile. Colley, non è leale parlarne. In primo luogo, non è stato condannato per errore...

- Ascolta Di...

- Non chiamarmi Di! - lo interruppe, bruscamente.

- Diana. Il Grande Uomo vuole incontrarti, cara. L'ha detto lui personalmente.

- Dì al Grande Uomo che io non desidero incontrarlo - disse, di nuovo con calma. - Un criminale al giorno suscita già abbastanza sensazione.

Lui rimase in silenzio per un istante. Poi: - Suvvia, non essere spiritosa. Non credo che pranzerai con Hallowell!

Lei posò il ricevitore sul tavolo e riprese il libro. Quando Colley Warrington era scortese o insopportabile, lei appoggiava immancabilmente il ricevitore sul tavolo e lo lasciava ronzare.

E Colley poteva essere davvero insopportabile. Di tanto in tanto la corteggiava e spesso era in preda a una violenta gelosia. Anche ora era innamorato di lei, ma lei ne era piuttosto seccata.

Un leggero colpetto alla porta e Dombret entrò con il fruscio delle sue gonne di taffetà. Diana faceva vestire sempre le sue cameriere in purpureo taffetà e insisteva per grembiulini da commedia musicale e acconciature da commesse di drogheria. Dombret, graziosa ventenne, portava bene il taffetà, e l'alto cappellino le conferiva l'aspetto di una Madonna russa.

- Vorreste ricevere la signorina Joyner, *mademoiselle?*

- La signorina Joyner! - Diana fissò la cameriera. - Siete sicura, la signorina Joyner?

- Sì, *mademoiselle.* Una giovane donna molto carina. Diana pensò in fretta.

- Ditele di salire, prego. Dombret uscì in fretta dalla stanza.

- La signorina Joyner.

Diana attraversò la stanza, con una mano stesa e uno smagliante sorriso sul volto sempre pallido. Sapeva alla perfezione quale fosse il suo aspetto, essendo davvero consapevole e assolutamente orgogliosa dei suoi lineamenti perfetti e del fulvo splendore dei suoi capelli.

- Che brillante idea, signorina Joyner.

Hope Joyner strinse la mano, i suoi occhi grigio chiaro incontrarono lo sguardo di Diana che non era né scontroso né sospettoso. Lei era più giovane di tre anni, in un'età in cui è difficile ricordare che aspetto si aveva un anno prima; quando l'adolescenza ha acquisito un certo mistero e una certa riservatezza e il corpo sottile, che si può appena immaginare dietro ad ampi maglioni, non è più informe.

- Mi chiedevo se aveste gradito la mia visita - disse.

Allora era quella Hope Joyner? Bella. Diana era molto sofisticata,

difficile da accontentare, ma non trovò nulla da criticare sia nell'aspetto che nella voce o nel colorito.

- Sono davvero soddisfatta, sedetevi, volete?

Afferrò il morbido cagnolino che si era assopito sul divano; lui protestò con toni acuti e fu zittito. Schiaffi e coccole erano le esperienze che si alternavano nella vita di Togo. Ma Hope rimase in piedi, con una mano candida appoggiata sull'estremità morbida del divano.

- Ho avuto una vostra lettera, una lettera piuttosto strana - disse. - Posso leggerla... forse ne avete dimenticato il contenuto.

Diana non dimenticava mai cose simili, ma non fece obiezioni, osservando la ragazza con un interesse distaccato mentre apriva la sua borsetta, toglieva una busta ed esibiva un foglio di pesante carta grigia. Senza preamboli, cominciò a leggere:

*Cara signorina Joyner, spero che non mi troverete impertinente se oso scrivervi* riguardo *a una questione che mi riguarda molto da vicino, e so abbastanza di voi da credere che rispetterete la mia fiducia. Per farla breve io mi trovo in questa situazione imbarazzante: fino al momento della vostra comparsa nella vita di Sir Richard Hallowell, io ero fidanzata con lui, sebbene ora ci trattiamo da estranei per una questione familiare che non vi può interessare. Recentemente siete stata vista piuttosto spesso con lui e la gente comincia a spettegolando su di voi, domandandosi chi siete, quale sia la vostra provenienza e la vostra famiglia. Ciò, tuttavia, mi riguarda...*

Lei si fermò per voltare il foglio scritto fittamente.

*... mi riguarda meno delle mie stesse prospettive di felicità. Io amo moltissimo Dick e lui mi ama, anche se per il momento quasi non ci parliamo. Posso appellarmi alla vostra generosità e chiedervi di offrirci l'occasione di riprendere la nostra amicizia?*

Finì di leggere, rimise la lettera nella borsa e la chiuse con delicatezza.

- Non credo che si tratti di una richiesta irragionevole - disse con freddezza Diana.

- E dovrei sacrificare me stessa? - domandò Hope, nel suo tono calmo e

incisivo. - Ma perché dovrei? Voi avete tutte le opportunità che vi occorrono, e non state approfittando troppo?

Diana si morse il labbro con un'aria assorta.

- Forse è stata una lettera sciocca, ma ero sconvolta. È naturale che il fatto che gli siate amica, non significhi che vi importi di lui.

Hope scosse la testa.

- Non intendevo questo. Quel che volevo era domandarvi se non siete troppo esigente, se non pretendete un sacrificio troppo grande da parte mia.

Gli occhi di Diana si strinsero.

- Volete dire che... che lo amate?

Hope Joyner annuì. I suoi occhi non lampeggiarono.

- È quel che intendo - disse.

La confessione lasciò Diana senza respiro, e passò qualche istante prima che lei ricuperasse la voce.

- Davvero toccante! - commentò, ma Hope Joyner era insensibile all'ironia. - Così devo dedurre che la mia ragionevolissima richiesta non influenzerà - fece una pausa deliberata - il vostro ambizioso progetto?

- È molto ambizioso? - domandò Hope, con un'innocenza sconcertante. - Voglio dire, gradire o amare Dick Hallowell?

Diana cercò di imporsi un severo autocontrollo. Non si era aspettata che dalla lettera derivasse un grande effetto; in verità nello scriverla aveva seguito l'impulso più semplice ed eccentrico. Forse aveva voluto far male a Dick Hallowell, per ferirlo. E ora, affrontando la ragazza, così radiosa nella sua bellezza, così fiduciosa del suo amore, vedeva una sfida nella stessa presenza della rivale, nella fermezza decisa e impavida dei suoi occhi, e Diana era una rivale pericolosa per chi le si apponeva.

Le sembrava comunque strano come in quel momento il risentimento morto tornasse a rivivere intatto e le ceneri sepolte della rabbia, che l'avevano consumata quattro anni prima, fossero incandescenti e calde. Sullo sfondo di cieli desolati si rivelava l'ombra indistinta delle occasioni perdute... Hope la vide deglutire, vide perfino i denti che si serravano mentre Diana sorrideva.

- Vi mostrerò qualcosa.

La voce che parlava era estranea a Diana stessa, tuttavia era la sua. Era uscita per qualche attimo dalla stanza ed era tornata stringendo fra pollice e indice una scatolina di pelle. Facendo scattare il lucchetto, il coperchio

scivolò all'indietro e mise in mostra un anello con tre brillanti. Sfilatolo dal suo sostegno, lei lo affidò alle mani riluttanti di Hope.

- Volete leggere quel che vi è scritto, per favore?

La ragazza ubbidì meccanicamente, sebbene non fosse molto curiosa. Incise all'interno vi erano le parole: "Dick a Diana, 1922". Hope restituì l'anello alla donna.

- Allora? - domandò Diana.

- Un anello di fidanzamento?

L'altra donna annuì. Hope la fissava, stupita.

- Vi fa davvero soffrire questa situazione? - domandò. - È un argomento più convincente di quello che avete usato perché io non dovrei più vedere Richard Hallowell? So che eravate fidanzata con lui; me l'ha detto, almeno mi ha detto che era fidanzato con qualcuno. Tantissime persone si fidanzano più di una volta, non vi pare? Francamente, signorina Montague, non so se sto facendo la parte del gatto o se sono semplicemente tanto, tanto equilibrata, ma vi aspettate davvero che io non veda mai più Richard Hallowell?

- Io mi aspetto che facciate come vi piace - rispose Diana con voce quasi tagliente. - È ovvio - continuò con una scrollatina di spalle - che sia una questione di buon gusto e buona educazione. Non potete aspettarvi che io pensi per voi.

I suoi occhi erano fissi sulla borsetta.

- Forse è stata una lettera indiscreta - disse, e allungò la mano. - Vi prego, me la rendete?

I loro sguardi s'incontrarono di nuovo, e poi, aprendo la borsetta, Hope prese la lettera, la strappò in quattro pezzi e mise i frammenti di carta sul tavolo. Con un cenno del capo si voltò e lasciò la stanza in modo tanto inatteso che la curiosa Dombret, con l'orecchio incollato alla toppa della chiave, quasi cadde nella stanza quando lei aprì la porta.

Diana andò alla finestra per vederla un'altra volta mentre lasciava la casa, ma fu inutile.

Perché mai...?

Diana era stupita di se stessa; non riusciva a spiegarsi le ragioni del proprio comportamento Diversi anni prima aveva completamente rinunciato a Dick Hallowell, era una parte lontana della sua vita come molte altre. Cercò di ricordare perché fosse stata scritta la lettera. In Diana Montague vi era una vena di malizia, una strana perversione nel suo modo

di ragionare che l'aveva trascinata prima in molte difficoltà poco rilevanti e infine in un grosso guaio. Non le andava di pensare a quella lettera perché aveva a che fare con Dick Hallowell. L'aveva scritta con un certo sadismo, senza dubitare che Hope l'avrebbe mostrata al diretto interessato, scatenando da Dick come risposta, una di quelle tempestose epistole di cui lui era capace; lei non si era mai attesa di certo di vedere apparire nel suo delizioso salotto quella ragazza con la sua bellezza tranquilla e provocante.

Cercava di chiarirsi le cause fondamentali delle sue presenti emozioni, quando Dombret entrò nella stanza per annunciarle un visitatore che si introdusse immediatamente. Diana era seduta su uno degli ampi sedili vicino alla finestra da cui si scorgeva una vista di Curzon Street, le braccia intrecciate, un dito bianco alle labbra; e ora esaminava con aria critica, senza indulgenza, l'uomo trasandato che avanzava, con un'espressione minacciosa e le mani affondate nelle tasche. Attese fin quando Dombret non ebbe chiuso la porta e poi domandò: - Perché?

- Perché cosa? - chiese lui, bruscamente.

- Perché questi abiti frustri?

Graham guardò il suo abbigliamento sporco e sogghignò.

- Ho dimenticato di cambiarmi - disse. Lei annuì adagio.

- Allora sei stato a vedere il grande Richard, e il grande Richard si è doverosamente impressionato della tua povertà?

Lui sprofondò sul grande sofà, prese un pacchetto di sigarette dalla tasca, ne accese una e non rispose.

- Vi è qualche ragione particolare per mostrarti in Curzon Street vestito come uno spaventapasseri? Non mi impressioni per nulla.

- Neppure lui si è impressionato - disse, sbuffando una nuvoletta di fumo verso il soffitto e guardandola mentre si dissolveva. - Mi ha dato cinquanta sterline ammuffite. Quasi gliele sbattevo in faccia.

- Ma non l'hai fatto - disse la donna.

Aveva smesso da molto tempo di irritarsi per la vena di sarcasmo nel suo tono di voce; faceva parte del suo atteggiamento mentale e morale. Vi erano state delle volte in cui quella sua sottile ironia lo aveva fatto adirare fino alla follia. Ma ciò era accaduto molto tempo prima.

- Immagino - commentò, pensierosa - che hai insistito perché ti pagasse una somma qualsiasi purché lui si liberasse di te, e naturalmente lui non ha accettato. Vorrei che conoscessi Dick come lo conosco io.

- Lo conosco troppo bene - grugnì. - Il maiale fariseo!

Lei rimase in silenzio per un tempo considerevole, mentre i suoi candidi denti mordicchiavano il suo labbro inferiore.

- Fariseo? No! Dick non è un fariseo. - Dopo una pausa: - Non mi ha nominata?

- Ha detto che non voleva sentir parlare di te, se ti può dare soddisfazione.

Lei annuì.

- Questo significa che gli hai parlato.

- Ha un'altra ragazza - intervenne Graham - che è un incanto! Li ho visti passeggiare romanticamente vicino al luogo dell'esecuzione capitale.

Lei non sembrò interessata e, guardandosi intorno per l'appartamento, lui ripensò alla domanda che le avrebbe rivolto la sera prima, ma che i suoi nervi non gli avevano consentito di porre per il timore che provava di quella donna.

- Hai una casa bellissima, Diana. Io non sono particolarmente curioso, ma mi domando come tu sia riuscita a metterla su. Se ricordo bene, vivevi in un alloggio ammobiliato quando sono andato via. Ho notato il tuo cambio d'indirizzo, ma questo lusso è piuttosto sorprendente.

Diana disponeva, come lui sapeva, di un introito di qualche centinaio di sterline all'anno, appena sufficiente per pagare l'affitto di quell'appartamento. Si dilettava a scrivere un po' ed era in buoni rapporti con Fleet Street, ma la sua naturale indolenza faceva sì che quella fonte di guadagno fosse magra. Lei sorrise un po' ironicamente.

- Temi il peggio? Allora non c'è bisogno. Ora mi do piuttosto da fare. Hai sentito parlare del principe del Kishlastan?

Lui scosse la testa.

- No? - Lei indicò con la mano in giro per la stanza. - Osserva i suoi doni!

Lei sorrise allo sguardo di costernazione che apparve sul volto di lui.

- Sono il suo agente pubblicitario - disse, gelida. - Non è un lavoro di prima classe, ma mi rende più o meno quattromila sterline all'anno, e credo che mi possa bastare. Il principe ha dei motivi di ostilità verso il mondo e in particolare verso il governo. Colley Warrington me l'ha, presentato due anni fa. Penso che avesse cercato di estorcergli denaro ma lui è disgustosamente ricco, e comunque non si è lasciato abbindolare, pertanto Colley ha pensato di farmi lavorare come supporto, e io naturalmente sono stata molto comprensiva con Sua Eccellenza. Non c'è voluto molto per

scoprire il tintinnio della sua armatura dorata. Ha perduto due salve...

- Due cosa? - domandò sorpreso Graham.

- Due salve - ripeté lei. - Sembra che il governatore francese avesse concesso al nostro amico di essere salutato con nove spari a salve, ma lui si è messo nei guai, c'è stato una specie di scandalo e il saluto è stato ridotto a sette. Non si crederebbe mai che una cosa simile possa infastidire una persona adulta, ma in India deve essere considerata una questione molto importante. Il principe va pazzo per le pietre preziose. Al suo paese ne possiede una meravigliosa collezione.

- È sposato? - domandò Graham, con tono sospettoso.

- Nove volte - rispose, con calma. - Non ho incontrato nessuna delle sue mogli. Sono tenute secondo un rigido purdah, credo sia questo il termine. Gli sono stata davvero molto utile... ho destato l'attenzione del nostro ambasciatore a Parigi, e ho scritto e ispirato diversi articoli su di lui.

Lui la guardava con un'espressione diffidente, toccandosi il mento. Lei rise.

- Graham, hai negli occhi una luce equivoca - disse - e ho la sensazione che stai rimuginando su uno dei tuoi antichi vizi.

- È strano, questo è tutto - osservò, accendendosi un sigaro. L'atteggiamento della donna non era cordiale, lui lo percepiva.

Allora gettò il sigaro nel caminetto con un'imprecazione.

- Vado a casa a cambiarmi - brontolò, mentre si alzava. - E non sono sicuro che mi piaccia questo lavoro di agente pubblicitario, Diana.

- Questa affermazione mi terrà sveglia - rispose Diana, con tono freddo. - Suppongo che tu ti renda conto che le quattromila sterline all'anno che un tempo erano mie, ora non lo sono più. In un momento di folle ottimismo ho prestato il capitale a un giovanotto con il grande progetto di arricchirmi in fretta, e casualmente ho perduto anche un ottimo fidanzato.

Il suo tono era frivolo, ma nelle sue parole si celava una nota di asprezza, e lui si mosse a disagio.

- Riavrai tutto. Ne avrò ventimila per il mio prossimo compleanno...

- Avevi già detto così - lo canzonò - e c'è il testamento di tua madre a dimostrarlo! Per tua sfortuna, tu hai già ipotecato quel lascito, l'ho scoperto dopo che sei andato in prigione. - E poi con voce mutata: - Va' a casa a metterti degli abiti rispettabili, e torna per l'una. - Lanciò un'occhiata allo splendido orologio che aveva al polso. - Non hai molto tempo. Sbrigati! Aspetto Colley. Se non ti troverà qui, penserà che gli sto mentendo.

Lo scortò alla porta della stanza che richiuse alle sue spalle, un po' troppo in fretta per la sua dignità, e con una smorfia, tornò al divano. Quando Colley venne annunciato, lei sembrava assorta nella lettura di un romanzo recentissimo e davvero movimentato.

Colley Warrington era un uomo notevolmente magro, con una testa penosamente stretta, coperta di radi capelli biondi sufficienti appena a mimetizzare la sua incipiente calvizie. Aveva un volto allungato e segnato dalle rughe, e nell'insieme presentava l'aspetto di un uomo precocemente invecchiato. Le persone che tendono a generalizzare, lo definivano uno spendaccione, e si domandavano da dove venisse il denaro che sperperava.

Vi è a Londra, a New York, in verità in ogni centro della società che esista al mondo, una categoria di persone che si prende a cuore gli affari degli altri. In particolare di coloro i cui nomi si trovano in quei volumi dedicati *all'haut ton.*

Colley conosceva tutti e, senza far riferimento a nessuna piccola guida, poteva parlare per ciascuno dei suoi titoli nobiliari, citare il nome della madre dei parenti, perfino quello dei cugini più lontani ma che avessero comunque qualche motivo per essere citati. Conosceva nei minimi dettagli gli introiti, e sapeva se le proprietà si trovavano in buone o cattive condizioni. Percorrere accanto a lui Bond Street, significava vivere una commedia o una tragedia, perché anche sugli argomenti comuni lui dava un'interpretazione che superava la sensibilità media.

- Lily Benerley nella sua Rolls, un tipo all'ambasciata egiziana le aveva dato quel... un pavido straniero. C'è la vecchia Lady Vannery, beve come un pesce ma ha mezzo milione di sterline; suo nipote, Jack Wadser, erediterà quando morirà, ha sposato Mildred Perslow, la ragazza fuggita in Kenya con Leigh Castol, il figlio di Lord Mensem.

Le persone maligne insinuavano che Colley avesse trovato nel suo istinto per lo scandalo una fonte di guadagno: "distorto nel fisico e nella mente", lo aveva descritto un certo Lord cancelliere, in modo pertinente. Vi erano stati degli scandali al Paddock Club, una disputa nella sala da gioco. Colley si era rassegnato filosoficamente. Non c'era stato trambusto. Si stava per concludere il dibattimento sul caso di estorsione Torkinton, e lui aveva trovato prudente relegarsi ad Aix-en-Provence mentre era in corso il processo. In tribunale non era mai stato citato il suo nome, ma quando un avvocato saccente aveva chiesto: "Vi era qualche altra persona di vostra fiducia quando avete scritto quelle lettere di minaccia?", tutti

sapevano chi fosse l'altra persona.

Tale uomo era Colley Warrington, che entrò nel salotto aggrottando le sopracciglia e si fermò tristemente a contemplare Diana.

- Salve, Diana!

Nel saluto vi era un entusiasmo straordinario.

- Siediti e non fissarmi.

- Dov'è Graham? - domandò.

- È andato a casa a cambiarsi.

Si mise comodamente a sedere sul bordo di una sedia e alzò i pantaloni dalla piega impeccabile, esibendo un paio di calzini bianchi di seta che superavano la lucentezza delle sue scarpe di vari colori.

- Sei una sciocca a spartire qualcosa con Graham, conosci la sua reputazione.

- Lui conosce la tua - rispose con un mezzo sorriso - e deduco che le tue opinioni su chi sia o meno un compagno piacevole hanno qualcosa in comune con quelle di Graham, tranne che lui ha la sensazione che tu sia l'unico uomo al mondo con cui una donna rispettabile non si possa mostrare.

Colley disse qualcosa a denti stretti.

- Non imprecare, non essere di cattivo umore; voglio chiederti qualcosa. Tu sei un'enciclopedia, Colley; e io non ti ho mai consultato prima. Chi è Hope Joyner?

La sua passione dominante era abbastanza forte da cancellare la sua petulanza.

- Hope Joyner? - ripeté. - Quella ragazza che ha un grande appartamento nella Devonshire House, vero? Ha due automobili, una Rolls e una grossa macchina americana; una montagna di soldi, ed è amica di Dick Hallowell...?

- So tutte queste cose - disse Diana con impazienza - ma lei chi è? Lui scosse la testa.

- Non lo so. È come apparsa dal nulla. Credo abbia frequentato qualche buona scuola, uno di quei collegi eleganti di Ascot, dove il lignaggio si identifica con i quattrini che uno possiede. È strano che ti interessi. Parlavo di lei proprio un paio di giorni fa con Bobbie Longfellow, l'ufficiale...

- Non sapevo che fossi suo amico - interruppe in fretta Diana.

- No - ammise lui, con franchezza - ma anche i propri nemici parlano. Lei è un'orfana; suo padre era un cileno, e le ha lasciato tutta la sua

fortuna. Viene amministrata da Roke & Morty, e solo Iddio sa perché siano stati incaricati proprio loro di amministrare una simile proprietà.

A quelle parole aggrottò la fronte, il nome era sconosciuto e lui continuò a dare spiegazioni.

- Sono degli avvocati criminali, dei truffatori, credo, ma si occupano della maggior parte dei casi importanti che giungono all'Old Bailey. Se ci si mette nei guai, loro sono le persone giuste da interpellare.

- Qual è la sua storia? - domandò Diana, tagliando corto con l'interessante biografia di quei legali.

- Beh, la conosco. - Colley si strofinò la testa quasi calva. - Lei abitava a Monk's Chase, una proprietà nel Berkshire. Un'antica residenza piuttosto bella; risale all'ultimo Henry...

- Per l'amor del Cielo non parlarmi di architettura o mi metterò a urlare! - borbottò Diana.

- In ogni caso viveva là - continuò Colley, ansioso di placare colei che aveva sempre mostrato un'inclinazione per le risposte argute e spiacevoli. - Era affidata a un certo Hallett, un vecchio signore. Credo che sia rimasta là per tre anni. Hallett stava in America la maggior parte del tempo, e la ragazza viveva con una governante. Quando lasciò Monk's Chase, andò a scuola, poi passò a Parigi per un corso di specializzazione. Lei ha sempre avuto soldi, un mucchio! Roke & Morty hanno trovato un appartamento per lei; questo è tutto quello che so. Perché diavolo ne sei tanto interessata?

Diana emise una lunga spirale di fumo dalle labbra prima di rispondere.

- M'interessa - disse - perché questa giovane e incantevole signora dev'essere metodicamente, ma efficacemente soppressa.

Colley rimase esterrefatto, poi sogghignò.

- Dovrà essere tenuta nascosta, mia cara, e a Londra vi è un uomo che è follemente innamorato di lei.

- Lo so - lo interruppe lei all'improvviso. - Dick Hallowell.

- Dick Hallowell! - esclamò, con tono beffardo. - Non stavo pensando a lui.

Era lei ora a sorprendersi.

- Che vuoi dire? Chi è innamorato di lei?

Colley aveva una tendenza alla teatralità e in quel momento assunse una posa studiata.

- Il nostro nobile capo e amico, Sua Eccellenza il principe di Kishlastan.

Il principe! Diana non gli credette; pensò che si stesse permettendo uno scherzo inopportuno.

- Ma lui non la conosce - esclamò. Colley annuì.

- L'ha veduta, mia cara, e vedere è amare, come dice il poeta. Si reca tutte le mattine al Row a vederla cavalcare; paga la gente per scoprire in che teatro va, per sedersi in un palco e lanciarle avide occhiate; pensa a lei quasi quanto pensa ai suoi preziosi fucili e al suo chilometro quadrato di perle. E stasera la incontrerà.

- Stasera? Come... al ricevimento? - domandò Diana in fretta. Colley annuì.

- Il ricevimento è stato organizzato per offrire a Riki la possibilità di incontrare la sua divinità. Perché, altrimenti? Lui odia gli inglesi, e non si sognerebbe di dare una festa come io non penserei mai di organizzarne una. È riuscito a conoscere Hope semplicemente interessandola alla associazione delle donne orientali. Tu conosci quel genere di chiacchiere... salvare le nostre sorelle dagli orrori della poligamia. È molto facile conoscere chiunque tu voglia.

Diana si alzò e camminò lentamente su e giù per la stanza, tenendo le mani unite dietro la schiena.

- Non mi ha detto nulla - ripeté.

- Perché dovrebbe? - chiese Colley, con voce strascicata. - Gli uomini di regola non consultano l'agente pubblicitario per i propri affari di cuore.

- Sei molto cinico - disse Diana.

Si diresse verso la porta, con l'intenzione di andare nella stanza da letto a prendere un fazzoletto. Mentre girava la maniglia e spalancava la porta, rimase impietrita per lo stupore.

Appena fuori stava una donna curva di mezza età con una faccia larga e un poderoso naso, e due occhi che brillavano per il divertimento.

- Chi... chi siete? - sussurrò Diana.

- Buon giorno, signora. Il mio nome è Ollorby.

Frugò nella borsa, tolse un grande biglietto da visita e lo porse alla ragazza, troppo sorpresa anche per esaminarlo.

- Ho un'agenzia di domestici. Se vi occorresse in qualsiasi momento una cameriera o una cuoca, sarò lieta di ricevere una vostra chiamata. 3794 Soho...

- Come siete entrata? - domandò Diana e poi mentre la collera aumentava: - Come osate entrare in questo appartamento senza permesso?

Si guardò intorno per cercare Dombret.

- È tutta colpa mia - si scusò la signora Ollorby, quasi con umiltà. - La porta era aperta, non ho trovato nessuno e così sono entrata. Se avrete bisogno di una domestica...

- Non mi occorre una domestica e non mi servite voi! - gridò Diana, indicando la porta d'ingresso dell'appartamento, e per niente imbarazzata la signora Ollorby uscì con una sveltezza inaspettata per i suoi anni. Diana sbatté la porta e tornò da Colley.

- Qual è il problema? - domandò, pigramente.

- Un agente di squallide domestiche!

Suonò con furia il campanello e poco dopo entrò Dombret.

- Come osate lasciare aperta la porta?

- Non è vero, *madame* - protestò la cameriera.

- Non mentite! - tuonò Diana. - Avete lasciato la porta spalancata ed è entrata una miserabile donna, chissà da quanto tempo aspettava.

L'arrivo provvidenziale di Graham interruppe le urla rivolte all'indignata Dombret. Poi Diana dimenticò quell'intraprendente agente e per tutto il tempo del pranzo discusse principalmente di un argomento, il principe di Kishlastan e la sua passione per i gingilli, materiali e umani.

## 3.

Vi erano alcuni che pensavano che Sua Eccellenza il principe di Kishlastan possedesse qualcosa di più del senso della discrezione. Un uomo alto e magro con le caratteristiche fisiche del tipico orientale, in quel momento era non solo messo al bando dal governo francese, ma era estremamente impopolare anche presso il governo dell'India. Sebbene fosse legalmente un cittadino francese, dal momento che derivava il suo titolo da una piccola fascia di territorio a contatto con i possedimenti francesi, un territorio che governava tanto male da venir deferito al governatore di Pondicherry, lui, nonostante l'imbarazzo del governo responsabile, aveva acquistato vaste proprietà nell'India britannica.

"Riki" come lo chiamavano, era venuto a Londra con un intricato insieme di pendenze e, dal momento che era un uomo dalle enormi ricchezze, aveva trovato molti simpatizzanti in quello strato di società che è disposto a perdonare le stravaganze dei capi indigeni.

Frequentava ogni giorno il Row, era un instancabile frequentatore delle prime teatrali, e le sue cene erano contrassegnate da un lusso e da un'abbondanza che non trovavano, alcun paragone fra gli intrattenimenti mondani della stagione. È vero che nessun ufficiale del Ministero degli Esteri frequentava quelle serate, e che non lo si vedeva mai negli ambienti ufficiali, ma malgrado il Ministero degli Esteri mantenesse il proprio atteggiamento, secondo un'usanza remota, esso era regolarmente rappresentato nelle circostanze più particolari di Riki.

Dick Hallowell aveva ricevuto un biglietto d'invito per il ricevimento che Sua Eccellenza stava per dare, e allo stesso tempo era stato avvisato privatamente che la sua presenza sarebbe stata gradita dalle autorità all'Arrid's Hotel. Dick aveva trascorso quattro anni della sua infanzia in India, aveva acquisito una conoscenza profonda dell'indostano che aveva migliorato grazie al suo amore per le lingue. Era stato in quei paesi in qualità di aiutante di campo del governatore e generale del Bengala, fino a che la morte di suo padre l'aveva riportato a casa, per assumersi le responsabilità del titolo e il compito di occuparsi di una proprietà in cui per certi aspetti serviva la sua presenza.

Andò nella stanza di Bobbie Longfellow, e trovò quel giovanotto sparuto sprofondato su una poltrona, intento a leggere un quotidiano sportivo.

- Buon Dio, sei tu, povera anima! - disse Bobbie quando lesse il biglietto, e poi mentre il suo viso si rilassava: - Ma non vuoi che incontri ancora quel vecchio diavolo?

Dick sorrise.

- Non so perché lo definisci "matto". Ma credevo che fosse una buona idea farti venire. Io mi annoierà a morte.

- Matto! - scherzò Bobbie. - È naturale che sia pazzo! Avevo a malapena messo piede in questi bassofondi fortificati quando mi è stato detto di mostrargli la Jewel House. Io non distinguo la Jewel House da un recinto per polli, ma uno di quegli anzianotti nella ridicola uniforme di Elisabetta, come li chiamate, "mangiatori di carne"?

- *Beefeater* - disse Dick. Bobbie annuì.

- Una di quelle antiche creature mi è venuta in soccorso, e l'ho dovuto accompagnare per quelle scale spettrali per mostrargli i gioielli reali e, dal momento che anch'io non li avevo mai visti, non è stato poi tanto male.

- Perché lo definisci un pazzo? - domandò Dick. Bobby annuì

energicamente.

- Va pazzo per i gioielli. Non riuscivo in alcun modo a distoglierlo dalla corona. Si è aggrappato alla ringhiera e non ha fatto altro che fissarla. Le cose che raccontava all'altro indiano erano di grande interesse, ma non le capivo. Parlava in dialetto indostano. Avrei voluto che fossi stato là, Dick. Uno della sua gente mi ha detto che impazzisce per i diamanti. Nel Kishlastan, in una stanza, tiene pietre che non si potrebbero comprare per dieci milioni di sterline! E quando è uscito dalla Jewel Tower, stava tanto male che era fiacco come un cencio. Voleva darmi due orecchini di perle per ricordo, ma gli ho detto: "Mio caro, rajà, ho smesso di portare orecchini, non sono più di moda da anni".

Dick rise sommessamente.

- In ogni caso, mi sembrate un bravo ragazzo, pertanto stasera verrete da Arrid's - disse. - Mi è stato detto di essere cortese con Sua Eccellenza, e non dovremo rimanere là per più di mezz'ora.

Bobbie grugnì, gettò il giornale sul divano più vicino e si eresse in tutta la sua persona. 20

- Devo mettere la collana di perle o il braccialetto di rubini? - domandò, ironicamente. - Avevo deciso di andare a teatro con una delle cosucce più deliziose...

- Vi potrai andare - disse Dick. - Non rimarremo da Arrid's più di mezz'ora.

Quando quella sera giunsero all'albergo videro che la larga scalinata che portava al primo piano brulicava di gente brillante in lento movimento.

Tutta la società che a Londra si poteva considerare importante, era lì: membri del Parlamento, ex ministri di Gabinetto appartenenti a un partito che non riusciva a tornare in auge da molti anni e quindi si potevano permettere di mostrarsi senza compromettere i loro princìpi, signore che apparivano dovunque tranne che alla Corte, anziani ufficiali indiani (loro stessi con motivi di malcontento), un giornalista, un paio di scrittori, che loro riconobbero mentre avanzavano tra la folla.

- C'è Diana - disse Bobbie, all'improvviso, e Dick, alzando lo sguardo, la vide sul pianerottolo del piano superiore, china sulla balaustra a parlare con Colley Warrington. Mentre lui cercava di superarla, lei lo degnò di un sorriso e di un piccolo e freddo cenno del capo.

- Che piacere inatteso, Dick - esclamò orgogliosamente.

Perfino per Dick era difficile credere di essere stato fidanzato con quella

bellissima e tranquilla ragazza, e di aver vissuto come una tragedia la loro separazione. Lui la poteva incontrare senza provare imbarazzo, poteva perfino ammirarla senza emozioni, perché nel suo abito color giada, con una catena di grossi smeraldi al collo, lei era bellissima, il tipo di donna che ogni uomo spera di incontrare durante un giorno di marcia per Mayfair.

- Non sei ancora sposato? - Lei sorrise nel porgergli la domanda.

- Non ancora - rispose lui, con serietà.

- Un uccellino mi bisbiglia che contempli... - non concluse la frase.

- Il tuo uccellino per una volta ti dice la verità - disse, raccogliendo la sfida.

- È meraviglioso! - mormorò, e dopo un altro secondo si separarono, mentre lui si spingeva in avanti verso le porte spalancate del salone dove Sua Eccellenza intratteneva gli ospiti.

Superarono la frangia di persone alla porta, e poi Dick si fermò, ammutolito per lo stupore. Al centro della stanza stava il rajà in un abito di seta viola, fasciato in vita con un'ampia fusciacca d'argento, e attorno al collo fili interminabili di perle, ma non era la magnificenza dell'orientale che impressionava il visitatore.

Stava parlando con un'esile ragazza vestita di bianco. Lei volgeva la schiena a Dick, ma lui la riconobbe all'istante.

- Santo Cielo! - sospirò Bobbie. - Non è la tua Hope?

- Non capisco cosa intendi con la "mia Hope" - disse Dick, arrabbiandosi inutilmente. - Credo sia la signorina Joyner.

In quell'attimo lei girò la testa e lo salutò con un sorriso mentre lui avanzava a rendere freddamente omaggio all'indiano.

- È davvero cortese da parte vostra essere venuto, Sir Richard - disse il principe, nel suo modo affettato, mentre gli occhi pigri, dalle palpebre pesanti, guardavano Dick senza particolare simpatia.

Speravo di vedervi quand'ero alla Torre, ma per mia sfortuna non c'eravate. Conoscete la signorina Joyner? Dick sorrise alla ragazza.

- Una vecchia amica? - s'informò il principe, con una leggera traccia di dubbio nella voce. - Siete un privilegiato.

Fu annunciato un altro nome. Dick fece allontanare la ragazza dal gruppo, sottraendola alla noiosa compagnia del rajà.

- Come mai siete qui? - domandò, stupito, e sorrise con dolcezza.

- Lavoro per il bene del mondo; non lo sapevate, Dick? - rispose. -

Appartengo al movimento femminista orientale, sebbene non possa fare a meno di sentirmi come un pesce fuor d'acqua. Lady Silford mi ha chiesto di entrare nel comitato.

Dick conosceva Lady Silford come una donna con ambizioni sociali smisurate ma con un esiguo introito per sostenerle. Aveva la reputazione di essere una delle molte mantenute del facoltoso principe indiano e non aveva dubbi che avesse rivolto l'invito seguendo delle istruzioni. Per un un attimo rimase turbato, perché sapeva qualcosa della vita privata del rajà.

- Non penso di aver molto da spartire con questi cosiddetti movimenti - disse lui. - Vi è un buon numero di società serie che svolge un ottimo lavoro, ma il movimento femminista orientale è una truffa, tant'è vero che la polizia non concede l'autorizzazione di raccogliere fondi in suo favore.

- Sono terribilmente interessata - confessò lei, mentre camminavano verso la porta.

Fuori, nel vasto corridoio, s'imbatterono in Diana, che salutò la ragazza con una sicurezza e un entusiasmo che soltanto un'amicizia intima e di lunga data avrebbero giustificato.

- Oh, la nostra piccola Hope! - disse, con tono ironico. - Ed è questo il "principale interesse", Dick?

Fu Hope che lo salvò dall'imbarazzo della risposta.

- Vi ho vista mentre salivo le scale, ma non ho avuto la possibilità di parlarvi, signorina Montague - disse. - Volevo darvi qualcosa.

Aprì la sua borsetta ingioiellata e ne tolse una scatolina piatta di pelle.

- Questa mi è giunta da un messaggero speciale prima di lasciare la Devonshire House - disse. - Il biglietto del rajà è all'interno, ma ho creduto che si trattasse di uno sbaglio, e che forse voi avreste potuto rimediare per me. Volete?

Diana prese il pacchetto con riluttanza.

- Non ne so nulla - cominciò. - Cos'è?

- Un filo di perle - rispose con calma la ragazza. - Vorreste dire a Sua Eccellenza che in Inghilterra le ragazze non hanno l'abitudine di ricevere regali nemmeno dai principi del dorato Oriente?

Dick vide le guance di Diana colorarsi.

- Perché dovrei essere il vostro messaggero?

- Perché - Hope sorrideva - perché all'interno troverete il biglietto del rajà. Il mio indirizzo è scritto su di esso... con la vostra calligrafia!

- Aspettate un momento!

La voce di Diana era dura. Allungò la mano come per trattenere la ragazza che si stava allontanando.

- Non capisco perché non dovreste accettare un piccolo regalo se Sua Eccellenza si degna di offrirvelo. Dopo tutto - la sua alzata di spalle fu quasi impercettibile - voi non siete nessuno di particolare. Mi perdonerete per la mia franchezza, non è vero? Voglio dire che il vostro nome non compare fra gli aristocratici o nel Debrett o in uno qualsiasi di quegli utili libri da consultare.

- Neppure nella Carlow's List - ribatté Hope, gelida, e Diana si fece rossa per la rabbia.

Lasciarono Diana con un sorriso stereotipato sulle labbra, ma nei suoi occhi Dick vide un lampo di cattiveria che aveva notato solamente una volta nel passato.

- Chi è Carlow? - domandò lui, quando furono lontani dalla folla.

- Non lo conoscete? - chiese, con aria innocente. - Carlow's è un'importante agenzia commerciale, che pubblica un elenco, molto riservato e segreto, per i suoi clienti, tra i quali ci sono anch'io. L'elenco contiene i nomi di coloro che in Inghilterra, e a Londra in particolare, vivono di espedienti e che hanno avuto a che fare con dei criminali.

Dick sospirò.

- Siete una ragazza straordinaria!

- Davvero? - Lei sorrise, sebbene mai come in quel momento si sentisse poco in vena di sorridere. - Ma allora, io sono in una posizione veramente straordinaria.

Hope rifiutò di essere accompagnata e andò a casa da sola. La sua mente era in tumulto, perché Diana Martyn aveva espresso a parole tutte le domande penose e inquietanti che lei si poneva da cinque anni.

Lei non era nessuno, Diana aveva detto la verità. Oltre al fatto che i suoi genitori erano morti, che lei aveva degli interessi in Sudamerica, e che riceveva un introito principesco regolarmente versato nella sua banca ogni quattro giorni da una società di avvocati, che, sapeva benissimo aver a che fare con le persone più abiette, non aveva nessuna pista che conducesse alla sua identità. Non aveva mai visto il suo certificato di nascita, non sapeva neppure in che paese fosse nata. Il misterioso signor Hallett avrebbe potuto dirglielo, ma lei, signor Hallett, non l'aveva mai incontrato. Non sapeva nulla di lui, tranne che era un signore anziano che viaggiava moltissimo, e la cui vista era venuta meno da tempo immemorabile.

Eppure lei aveva vissuto per anni nella casa del signor Hallett; vi aveva trascorso le vacanze scolastiche, aveva goduto le comodità della sua casa, l'uso dei suoi cavalli, il rispetto e l'attenzione dei suoi domestici.

Quell'uomo inafferrabile, che sembrava viaggiare in continuazione, ora in India ora in America, ora nell'Europa meridionale, lei era quasi giunta a considerarlo il simbolo di tutto ciò che di sconcertante era nella sua vita. Talvolta lo odiava. Non aveva mai risposto alle lettere che lei gli scriveva, non le aveva mai rivolto una parola gentile. Erano giunti dei regali per il suo compleanno e a Natale, dei fiori arrivavano puntualmente il 10 giugno di ogni anno, ma non aveva mai ricevuto una sua riga. Era un uomo che faceva meccanicamente il proprio dovere, senza particolare cordialità, e lei percepiva che la evitava sempre. Era certa che non vi fosse alcuna fatalità nel fatto che lui avesse lasciato Monk's Chase il giorno prima del suo arrivo, e fosse tornato pochi giorni dopo la sua partenza. Le lettere che lei gli inviava venivano ritirate dal suo banchiere, un uomo vecchio e conservatore che viveva in un ufficio squallido in Threadneedle Street, e che non si interessava di lei più di quanto facesse lo stesso signor Hallett.

Mentre quella sera la cameriera l'aiutava a svestirsi, la sua mente era concentrata su Monk's Chase, e sul piccolo mobiletto nella biblioteca che, a detta di una governante chiacchierona, conteneva tutti i segreti che lei desiderava districare. Era stata un'invenzione di quella vecchia donna per divertirla o calmarla, o era possibile che in quel mobiletto...?

In un momento di follia infantile aveva cercato fra tutte le chiavi quella del mobiletto; l'aveva scovata e l'aveva fatta girare nella toppa ma il rumore di un domestico che entrava nella stanza l'aveva spaventata a tal punto da farle richiudere subito lo sportello di quercia intagliata. In tutti quegli anni aveva conservato in un piccolo portamonete di pelle quella minuscola chiave, e ora l'opportunità di usarla non si ripresentava.

Era nessuno! Diana Montague aveva ragione. Alcuni mesi prima una simile frase l'avrebbe fatta ridere, ma ora vi erano ragioni sufficienti perché quell'insulto l'annientasse. Era consapevole di tutte le possibilità disonorevoli che avrebbero potuto circondare la sua nascita. Conosceva persone ricche che mantenevano da lontano bambini che non potevano far vivere con sé, e mentre un tempo quelle situazioni non suscitavano alcun orrore in lei, provava un crescente senso di costernazione dal momento in cui Dick Hallowell era entrato nella sua vita. Gli avrebbe detto tutto, tutto quel che sapeva, certa della sua comprensione e del suo appoggio; avrebbe

potuto perfino confidargli il peggio senza temere la sua reazione o di perdere il suo amore.

Si svegliò, pensando a Monk's Chase e al piccolo mobiletto, e nel pomeriggio prese la sua decisione. Fra i suoi tesori vi era la chiave della porta posteriore...

## 4.

Quando Stimmings, il maggiordomo, aveva messo il catenaccio alla grande porta di Monk's Chase al calar della sera, aveva riferito al suo apatico padrone che pioveva a dirotto. Era piovuto tutto il pomeriggio e all'ora di cena il rovescio continuava ad essere abbondante. Un laghetto d'acqua cominciava a formarsi nell'avvallamento sotto Lower Oaks; soltanto il centro del viale di ghiaia emergeva dai torrenti laterali che scorrevano da Black Wood e lungo la collina retrostante e si riunivano a formare un lago in miniatura intorno ai cancelli della portineria per confluire poi nel fossato.

Una notte nera come la pece e rimbombante dello scroscio dell'acqua; una notte in cui i contadini stavano seduti sotto i tetti da cui penetrava l'acqua e progettavano nuove coperture di paglia o maledicevano la tirchieria dei padroni.

La carrozza della stazione di Worplethorpe procedeva lentamente attraverso l'acquazzone; il costante clop-clop del suo vecchio cavallo era un accompagnamento malinconico per le ruote d'acciaio che sembravano lamentarsi e cigolavano.

Un colpetto sul finestrino e il conducente tirò le redini bagnate, la porta del vecchio landò scricchiolò aprendosi e un'esile figura scese sulla strada.

Era una ragazza, avvolta dal mento fino ai piedi in un lucente impermeabile nero. Il suo cappello era calato fin quasi sugli occhi tanto che si poteva vedere ben poco del suo piccolo volto al pallido bagliore della lanterna.

- Grazie, va bene così - disse. - Sarò di ritorno fra un'ora, forse meno. Sarà meglio che vi mettiate al riparo fino al mio ritorno.

Il conducente si chinò per parlare e un rivoletto d'acqua si rovesciò dal bordo ricurvo del suo cappello.

- Non volevate andare a Chase, signorina? Vi posso portare fino

all'inizio del viale della casa; vi bagnerete tutta altrimenti.

- No, grazie - rispose lei in fretta. - Se aspetterete qui... non voglio svegliare tutta la casa.

Proseguì a piedi. Il vecchio cavallo non alzò neppure la testa mentre la ragazza gli passava davanti.

La residenza era silenziosa e deserta, i cancelli di ferro appena socchiusi. In altri tempi, ricordò, viveva lì l'anziano giardiniere, ma lui era morto quando lei andava ancora a scuola.

Sprofondando fino alle caviglie, guazzava nell'acqua, e all'improvviso si rallegrò per il buon senso che aveva guidato i suoi progetti, infatti aveva deciso di portare con sé gli stivali di gomma. Aveva raggiunto la fine del viale, ma il percorso non divenne più agevole finché non arrivò agli alti pioppi che costeggiavano il diritto viale e che le offrirono protezione.

Ormai la casa doveva presentarsi alla sua vista, ammesso che fosse quella che aveva visto varcando i cancelli della proprietà. Ora la scorgeva, una massa indistinta contro lo sfondo collinare. Non vi erano luci. Era evidente che le sue cognizioni erano esatte. Il signor Hallett andava a letto presto. Con il cuore che le palpitava dolorosamente, attraversò la forma ovale del prato, un'isola verde in un mare giallo (se fosse stato visibile), e girò attorno all'ala est.

Era pazza, se lo diceva a ogni istante. Folle a continuare, folle a ideare quell'avventato piano; e ora ancora di più, mentre tremante stava con una chiave in mano davanti alla piccola porta della parete grigia coperta di edera, a compromettersi infine con quel gesto.

Tuttavia, se tutto quello che le era stato detto era vero, cioè che dietro quel piccolo sportello del mobiletto vi era la soluzione a tutti i misteri, allora lei era giustificata.

Introdusse la chiave nella serratura e la girò. Sotto la sua spinta la porta si aprì con qualche difficoltà. Tolse dalla tasca una piccola torcia elettrica, la fece lampeggiare per lo stretto corridoio prima di richiudere la porta e, muovendosi in silenzio con i suoi stivali di gomma, salì i tre gradini di pietra che conducevano alla seconda porta. La stessa chiave si adattò anche a questa. Si trovò in un lungo e largo corridoio, interamente coperto di tappeti. Di tanto in tanto vi erano piccoli gruppi di sculture, vecchie sedie e divani, un arredamento convenzionale che le era noto.

Da quando era stata lì l'ultima volta, tutto era rimasto immutato. I severi ritratti nelle loro pesanti cornici dorate, gli arazzi che coprivano una parte

della parete, le lunghe tende cremisi alle estremità che coprivano la finestra a oriente, conosceva tutto così bene! Qui il rumore della pioggia era attutito. Sentiva il forte ticchettio dell'orologio del nonno nel grande salone. Da qualche parte nella casa il vento faceva sbattere la persiana aperta di una finestra. Con un profondo respiro, si diresse in fretta lungo la galleria, voltò a sinistra e fu nel salone. Si fermò di nuovo ad ascoltare, mentre i suoi occhi si sforzavano di scrutare nell'oscurità. Una luce spettrale mostrava le due lunghe finestre sbarrate che fiancheggiavano l'entrata principale. Riuscì più a indovinare che a vedere la scalinata intagliata che portava al piano superiore. Le fu necessaria tutta la sua determinazione per attraversare il salone e girare adagio la maniglia della porta della biblioteca.

Ardeva il fuoco; una grande poltrona nascondeva la grata, ma ne vide il bagliore. La stanza sembrava vuota. Riconobbe la poltrona e annuì involontariamente. Era quella in cui le piaceva raggomitolarsi con le sue lunghe gambe, quand'era una ragazzina, a divorare i romanzi di Henry. Lasciò vagare lo sguardo per la stanza, e si fermò sul mobiletto. Strinse i denti, corse, quasi, sul soffice tappeto e con le dita tremanti fece scivolare la chiavetta presa dalla borsa...

Vuota! La sua bocca si spalancò per lo stupore. Il nascondiglio poco profondo non nascondeva nulla.

Qualcosa la fece voltare, e quasi cadde. Dalla poltrona saliva un sottile ricciolo di fumo blu.

- Vi dispiace chiudere la porta? C'è corrente. La voce era morbida e soffocata.

Rimase ferma guardando in direzione della voce, e poi, in preda alla disperazione, sfilò dalla borsetta una piccola Browning.

- Non muovetevi! - disse, a bassa voce. - Sono armata.

Dalla poltrona si alzò un uomo alto, dai capelli bianchi, la corporatura robusta, e con un paio di enormi occhiali scuri che nascondevano il volto sottile. Tra i denti gli penzolava una grande pipa. Indossava un abito da sera, sebbene la giacca per la cena fosse di velluto nero.

- Venite a sedervi, avvicinatevi al fuoco - la esortò. - Dovete essere bagnata.

Lei esitò e poi andò lentamente verso di lui, con la mano tremante che stringeva la pistola.

- Non muovetevi! - Riconosceva a stento la sua voce. Poi udì il suo

profondo riso soffocato.

- Immagino abbiate una pistola o qualcosa di altrettanto impegnativo in mano? È una pessima cosa! - E dopo: - Parlavo seriamente riguardo alla porta, vi dispiace chiuderla? Non sopporto il freddo.

Hope andò alla porta. Aveva una possibilità; doveva fuggire? In pochi attimi sarebbe stata fuori di casa. Ma lui l'aveva veduta: sarebbe stato davvero poco dignitoso andarsene in quel modo. Era strano come in un simile momento lei pensasse alla dignità.

Chiuse la porta e tornò davanti al fuoco. Era ancora seduto, la pipa stretta fra i denti, la faccia rivolta ai carboni ardenti.

- Immagino che siate entrata dalla porta posteriore. Devo far cambiare la serratura. Sedetevi, vi prego!

Lei esitò.

- Oh, sì, sapevo che siete una donna - continuò, con il suo tono sommesso. - L'ho indovinato quando ho sentito il fruscio della vostra gonna, sebbene debba trattarsi di un impermeabile. Cosa volete?

Lei si inumidì le labbra, aveva la gola secca. Fece due tentativi prima di articolare qualche parola.

- Volevo qualcosa... pensavo fosse in questa stanza. Niente... di valore... per nessuno tranne che per me. Non vedete... e non indovinate? Sorrise dolcemente.

- Posso indovinare, ma non vedo. Sono cieco.

Lui fece il suo annuncio con un tono così normale che lei per un po' non riuscì a coglierne l'importanza.

- Cieco? - sussurrò. - Oh, mi... mi dispiace.

Eppure il suo cuore sussultò. Non poteva vederla, e non l'avrebbe riconosciuta se l'avesse vista.

- Davvero non intendevo derubarvi - disse. - Solo che i miei hanno preso in affitto questo posto la scorsa estate e io ho lasciato qui qualcosa che nessuno sapeva che possedevo.

Si era messa su un terreno più sicuro. Era a conoscenza del fatto che nei mesi estivi Monk's Chase era stata affittata a una ricca famiglia americana.

- Oh, allora siete una componente della famiglia Osborn, vero? Allora, signorina, se riuscite a trovare quel che volete, prendetelo pure. Mi dispiace di avervi spaventata.

Lei si voltò verso l'antina spalancata del mobiletto.

- È stato portato via - disse. - E ora me ne vado, posso?

Lui si alzò e camminò per la stanza, toccando il mobilio mentre passava. Con sicurezza girò a destra, attraversò il salone e raggiunse il piccolo passaggio laterale. Per un istante rimase fuori della porta posteriore, con la pioggia che lo sferzava.

- Buona notte - disse. - Spero che non vi bagnerete molto. Aspettò fin quando il rumore dei suoi passi frettolosi non gli giunse più, poi tornò indietro, chiuse a chiave la porta posteriore, mise il catenaccio e tornò nel suo studio.

Mentre entrava nella stanza, accese tutte le luci e si diresse verso la poltrona davanti al fuoco. Per cinque minuti rimase seduto immobile, con la fronte corrucciata, poi riempì lentamente la pipa, l'accese, e sollevando gli occhiali scuri, afferrò un giornale dalla sedia e riprese a leggere, come stava facendo quando il rumore della porta posteriore che si apriva lo aveva interrotto. E lui leggeva, senza l'aiuto degli occhiali, anche i caratteri più piccoli.

- Povera Hope Joyner! - mormorò fra sbuffi di fumo. - Povera Hope Joyner!

## 5.

- Vi devo dire la verità - disse Hope Joyner, disperata, e Dick Hallowell sorrise.

- La verità? Penso di poterla tollerare - commentò. - Cosa vi preoccupa, mia cara?

Lui le prese le mani fra le sue, e per un attimo rimasero immobili finché lei non le allontanò.

- Può darsi che non mi vogliate più... non vogliate conoscermi, dopo che ve l'avrò detta - disse, in tono scherzoso. - Ricordate quel che ha detto di me Diana Montague?

- Diana racconta tantissime cose di tutti che non riesco a starle dietro - ribatté Dick, sorridendo.

- Oh, però vi ricordate! - lo derise. - Ha detto che non sono nessuno.

- Assurdo - disse Dick - perché voi siete qui, una donna in carne e ossa e bellissima, che mi offre il tè nel suo delizioso e raffinato salotto; e siete reale proprio come l'albergo Ritz che vedo dalla vostra finestra.

- Non scherzate - osservò. - Lei voleva dire che non ho natali, non

conosco le mie origini, non ho genitori... che c'è la possibilità che io sia, oh... qualsiasi cosa orribile vi possa passare per la testa. Voi conoscete qualcosa di araldica; sapete cosa significa la barra sinistra.

- Oh, quella! - disse Dick. - Ma cosa c'entra? Le barre sinistre sono in tutti i migliori blasoni sulla cotta, non sono certo che ci sia sulla mia!

Il suo pronto consenso per una simile possibilità le tolse il respiro. Per un attimo si sentì sollevata, e poi irritata.

- Io non so di esserlo - commentò lei. - Dick, è orribile da parte vostra pensare che io lo sia!

- Io non penso nulla di voi, tranne che siete la più cara ragazza sulla faccia della terra, e che vi sposerò, mi ritirerò dall'esercito, e poi vivremo felici per sempre.

- Abbiate un po' di buon senso, Dick, vi prego! Non capite in che orrenda posizione mi trovo? Io non so chi mi manda il denaro, non so nulla dei miei genitori, non sono nessuno! Ci ho ripensato. Prima non m'importava, e non me ne ero mai preoccupata, fin quando non siete entrato nella mia vita.

- E nell'acqua - disse abilmente Dick. - Credo che metterò nel mio stemma una pertica, una pertica o un "azur", sebbene il fiume sia tutto tranne che "azur".

Lei pensava, con la fronte corrugata in minuscole rughe, poi all'improvviso: - Vi racconterò qualcosa - fece, tranquilla, e senza inutili preamboli, senza fornire spiegazioni o giustificazioni per il suo gesto, gli riferì della sua visita a Monk's Chase.

Dick ascoltò piuttosto seriamente, e, quando lei ebbe finito: - Siete stata un po' pazza a correre un simile rischio - disse. - Chi è Hallett?

Lei scosse la testa.

- Non so nulla di lui tranne che è ricchissimo e piuttosto freddo, per quel che mi riguarda. Ha un'enorme proprietà nel Kent; ho trascorso là la maggior parte della mia infanzia.

- Non l'avete mai veduto? Lei negò col capo.

- Mai. Viaggiava moltissimo; infatti per tutto il tempo che sono rimasta nella sua casa, lui era all'estero. Ho domandato ai miei avvocati se fosse mio parente e loro sono stati molto ampollosi al riguardo.

- Non lo è? - domandò Dick.

- Per niente. Ha conosciuto mia madre, credo che ci sia stata una storia fra loro, ma naturalmente non ne ho mai potuto parlare con il signor

Hallett. È un esecutore testamentario di mio padre, almeno credo lo sia.

- Avete mai visto il testamento?

Lei scosse la testa.

- Non ho visto nulla, Dick. So soltanto che ricevo una forte somma, e che quando incontro le persone sbagliate, come è capitato una volta, ricevo un messaggio molto severo dagli avvocati che mi ammoniscono che sto facendo delle conoscenze indesiderabili. Sono loro che mi forniscono la Carlow's List.

- E non avete altri parenti?

- Nessuno - rispose, un po' irritata, e poi rise. - Vedete, non sono nessuno!

- Immagino che riceverete una lettera su di me dai vostri avvocati - scherzò. - Se io stesso non sono indesiderabile, ho sicuramente dei parenti indesiderabili!

Lui pensava ai suoi parenti indesiderabili mentre scendeva per Piccadilly, e non trovò per nulla casuale il fatto che, entrando nel Circus, si trovasse faccia a faccia con suo fratello.

Graham Hallowell non era più il fannullone pretenzioso e trasandato che aveva incontrato alla Torre. Era il simbolo della moda, e dalla punta delle scarpe di pelle fino alla falda del floscio cappello grigio, la pubblicità del perfetto lacchè. Per un istante Dick rimase sbalordito, poi sorrise, e avrebbe proseguito se Graham non gli avesse tagliato la strada.

- Se puoi sopportare la disgrazia di essere veduto con un avanzo di galera, vorrei scambiare due parole con te, Dick - disse, con freddezza.

- Vanno bene l'ora e il luogo - rispose il fratello - ma se si tratta di denaro...

Le labbra di Graham si torsero in un sogghigno.

- Pensi soltanto al denaro? - domandò. - No, voglio parlarti di Diana.

Il sorriso sul volto di Dick Hallowell si affievolì.

- È un argomento ancor più frivolo... - cominciò.

- Vuole che si sia amici, ecco tutto - disse Graham, bruscamente. - Non ha senso perseguire la vendetta. Non riesci a dimenticare che lei ha preferito qualcun altro a te?

- Non lo ricordo affatto - ribatté Dick, con prontezza - provo un senso di gratitudine... è l'unica cosa per cui la ringrazio.

Guardò l'orologio.

- Mi dispiace di non poterti concedere altro tempo, Graham, devo

incontrare un amico fra cinque minuti. Ma puoi dire da parte mia a Diana che non le serbo alcun rancore. Le tue chiacchiere a proposito di una vendetta sono assurde. Soltanto non la voglio incontrare; non perché susciti in me uno stato di infelicità, ma perché lei tollera qualcosa che io odio, la perfidia, la falsità, e mi sembra inutile aggiungere a questi sentimenti meschini anche la slealtà.

Con queste parole e un piccolo cenno del capo si allontanò, e Graham, dal marciapiede, lo vide mentre attraversava la strada e scompariva tra la folla che passava per Lower Regent Street.

Diana lo attendeva nel salotto, e con innato istinto femminile indovinò che vi era stato un incontro tra i due fratelli.

- Lui è il solito Dio Onnipotente - brontolò Graham, mentre si lasciava cadere in una poltrona e si frugava nelle tasche alla ricerca del portasigarette. - Ti ha perdonata ma non vuole avere a che fare con te.

- Cosa ti aspettavi?

- Pensavo sarebbe stato più semplice se fossimo stati di nuovo insieme. Ma quel tipo è di cemento armato.

Lei si fermò a guardarlo, battendo lentamente e ritmicamente il tallone, le dita alle labbra, e gli occhi impenetrabili che lo osservavano senza espressione.

- Sei uno stupido - disse. - Gli hai parlato di un assegno?

Graham Hallowell rise con voce rauca.

- Un assegno? Cosa pensi che avrebbe ribattuto Dick se glielo avessi chiesto? No, ha scartato l'idea ancor prima che iniziasse la conversazione. Inoltre se Trayne mi vorrà per un lavoro, ci sarà parecchio denaro e anche sicurezza per il futuro.

Diana, pensierosa, si morse le labbra.

- Che lavoro è? - chiese.

- Come posso saperlo? - ribatté lui con rabbia. - Trayne non dice per telefono per che cosa gli servi. Non ho mai lavorato per lui. Tu, Diana?

Lei eluse la domanda.

- È molto generoso - ammise - e molto pericoloso.

- Perché pericoloso? - l'interrogò subito lui.

- Credo che quel genere di uomini debba esserlo - disse lei, ancora pensierosa. - Il lavoro che mi chiese di fare non era difficile, ma ora comprendo che era necessario per il suo piano. È accaduto due anni fa. Mi era stato chiesto di accompagnare Lord Firlingham in una delle case da

gioco che Trayne aveva affittato a Portland Place. Dovevo fingere di conoscere delle persone che si trovavano là così vi andammo mentre tornavamo a casa dopo l'Opera. Firlingham perse quarantamila sterline al tavolo del baccarat. Non ne seppi nulla per diversi giorni, perché l'avevo lasciato che vinceva. Il primo segno che ricevetti dell'avvenuta "carneficina", furono duemila sterline in banconote.

- Duemila sterline! - fischiò Graham. - Quel tipo paga davvero bene.

- Sulle prime non sopportavo l'idea - confessò - ma Firlingham è una bestia. Uno degli uomini più sgradevoli che abbia conosciuto in città.

Lei lanciò un'occhiata all'orologio sulla mensola del caminetto.

- Dovremmo andare. Graham la fissò stupito.

- Vedrai anche Tiger? Lei annuì.

- Ho avuto un avviso di terza mano da Sua Maestà che accopagnandovi avrei tratto qualche vantaggio - commentò, con tono secco.

Non lontano da Soho Square sorgeva l'edificio del *Mousetrap Club,* un'istituzione sociale che comprendeva tra i suoi iscritti alcuni dei nomi più importanti del paese. Il lusso del suo mobilio, disposto con gusto e raffinatezza lo caratterizzavano come qualcosa fuori del comune. Era chiaramente sottinteso che lì la posta in gioco era molto alta, ma il locale era principalmente famoso per la sua cucina e la straordinaria modicità dei suoi prezzi.

Malgrado le voci sul gioco, quel luogo non era mai stato visitato dalla polizia. Un paio di volte degli alti ufficiali di Scotland Yard si erano mescolati con gli ospiti, che in quell'occasione si erano limitati a giocare a bridge, in maniera irreprensibile e, dal momento che il punteggio del bridge è estremamente pulito, e riguarda soltanto il comitato di un club, non si richiedeva alcuna precauzione. Se si giocava a baccarat, lo si faceva senza che la direzione del club ne fosse a conoscenza, ed era ovvio che non veniva ammesso alcun estraneo, se non garantito. Non una sola volta si era sospettato che il gioco fosse scorretto, eppure il signor Trayne, che puntava pesante e talvolta prendeva il banco, inevitabilmente si alzava vincitore.

Quando Diana e il suo compagno giunsero all'entrata del circolo, la folla si era già dissipata.

- Il signor Trayne è nella stanza del segretario - bisbigliò il portiere dai capelli grigi all'ingresso, e i visitatori lo seguirono nel retro dell'edificio, lungo un corridoio ricoperto da uno spesso tappeto, finché non giunsero a

una porta di palissandro, a cui, fermandosi, il portiere bussò.

Una voce li invitò a entrare e, girando la maniglia, il portiere si spostò di lato e li fece accomodare nella stanza, chiudendo la porta alle loro spalle.

L'uomo che alzò i suoi occhi blu, scrutando con un'espressione calma i visitatori, poteva avere dai cinquanta ai sessanta anni. I capelli tagliati corti erano grigi, il volto sbarbato e deciso era quasi privo di rughe. Pur stando seduto si notava la sua altezza, e le poderose spalle sembravano di una forza impressionante. Il mozzicone di un sigaro era stretto fra due file di denti di un candore abbagliante, troppo irregolari per non essere quelli che gli aveva donato la natura, e che venivano conservati mediante accurate prestazioni. Quello era Tiger Trayne, più leonino che felino, più umano, visto da vicino, di quel che Diana si fosse immaginata.

Si alzò molto lentamente, si tolse il sigaro di bocca e lo gettò nel fuoco del camino.

- Benvenuti nel nostro rifugio - disse, con una vena di buon umore negli occhi. - Voi, naturalmente, siete Diana Montague?

Aveva una voce profonda e sonora; il suo modo di esprimersi era piuttosto prudente. Diana pensò che non aveva mai incontrato qualcuno che l'avesse così piacevolmente delusa. E comprese vagamente perché la mente di tante imprese criminali fosse riuscita per tutta la vita a sfuggire alla legge. Ricordò tutto quel che le aveva detto Colley, le trappole che gli erano state tese, il complesso sistema di intrighi che era stato progettato per la sua rovina. I migliori cervelli dei due continenti avevano tramato per far cadere quella tigre nella rete, ma lui aveva beffato tutti.

- Dovreste ricordarvi di me, signor Trayne - commentò lei, e lui mostrò i denti in un sorriso.

- Fa parte della mia politica non ricordare nessuno, e incontrare perfino i miei amici più intimi come se fosse la prima volta. È un sistema ottimo, dovreste provarlo.

Parlava con lei, ma i suoi occhi erano fissi su Graham.

- E voi, chiaramente, siete il signor Hallowell! Sedetevi, volete? Prendete il caffè?

Pigiò un bottone e dopo un istante, impartì l'ordine, sebbene non avesse fatto la sua comparsa alcun domestico, né si vedesse un solo telefono. Dalla parete, forse, sembrò venire una voce che disse: *Oui, m'sieur.*

- È il mio piccolo altoparlante - spiegò. - È piazzato nel rivestimento in legno; non potete vederlo.

- Non temete che qualcuno vi ascolti? - domandò Diana, incuriositasi, e lui rise.

- Possono ascoltare solo quel che voglio. Siete stato in campagna? Si rivolse a Graham, che era un buon conoscitore del gergo dei suoi recenti compari per comprendere il sottinteso riferimento al suo arresto. - Sì - rispose, conciso.

- Sfortunato, molto sfortunato. - La voce di Tiger Trayne era gentilmente comprensiva. - Non sareste andato in campagna se aveste avuto qualcuno che si occupava di voi. I generali sono individui assai mediocri con la baionetta, e i soldati più abili e coraggiosi annientano i generali.

Allungò all'uomo una scatola di sigari e, mentre Graham ne sceglieva uno, lui continuò: - Nessun uomo può essere un criminale di successo se non si è alleato con la mente della polizia. Qualcuno che ragioni nello stesso modo in cui ragioneranno gli investigatori. La prima cosa che fa uno scassinatore che progetta un colpo, è quella di ignorare i pericoli di essere scoperto. Così facendo, continuerà a creare delle piste che anche un investigatore dilettante potrà seguire. Le battaglie moderne vengono vinte da attacchi simulati a postazioni false.

Non lo interruppero, rendendosi conto, almeno Diana se ne era accorta subito, che non era un uomo loquace che parlava per il gusto di parlare, o che fosse ansioso di mostrare la propria conoscenza e la propria saggezza per suscitare ammirazione, ma che qualsiasi parola diceva, aveva un significato speciale.

- Se io dovessi commettere o progettare un grosso furto... ecco il caffè.

L'ascensore nascosto non fece alcun rumore che i visitatori potessero sentire, tuttavia Trayne si avvicinò alla parete e spostò un pannello dietro al quale apparve un vassoio d'argento con delle tazze fumanti. Lo prese, lo appoggiò sul tavolo, chiuse il pannello con un tocco della mano e attese per un po', con la testa china, in ascolto. All'apparenza soddisfatto, versò nel suo caffè un'enorme quantità di panna, lo mescolò e lo bevve in un sol fiato.

- Se dovessi progettare un grosso colpo, qualcosa che fruttasse a quanti lavorano al progetto, qualcosa come - fece una pausa - come cinquantamila sterline, io mi prenderei la briga di far le prove di tutta l'operazione. Farei esercitare l'uomo che dovrebbe salire sulle scale a pioli, e gli ordinerei di cadere da una certa altezza; gli farei studiare il libro delle esercitazioni (se dovesse trattare con dei militari), gli ordini e i regolamenti del luogo in cui

dovrebbe andare; e poi dovrebbe studiare le maree...

- Di che lavoro si tratta? - domandò impaziente Graham. Uno sguardo gelido si voltò verso di lui.

- Ho parlato di lavoro? - domandò Tiger Trayne gentilmente, quasi domandando scusa. - Sto semplicemente citando alcuni esempi.

Un'occhiata di ammonimento di Diana zittì l'uomo.

- Stamane ero seduto qui - continuò Trayne - e sognavo. Non so come ho cominciato: credo sia stato il resoconto del processo di ieri a Old Bailey. Le menti brute delle classi criminali! Ecco un uomo mandato ai lavori forzati per una misera rapina che gli ha reso meno di cento sterline. Com'è assurdo, pensavo! Avrebbe potuto correre meno rischi, mostrare la stessa risolutezza, e avrebbe avuto cinquantamila sterline e nessun rischio. Cinquantamila sterline - fantasticò. - Quello sì che è un mucchio di denaro!

Fece una pausa, come in attesa di un commento, ma, messo sull'avviso da Diana, Graham rimase zitto.

- Non vi è gloria in una rapina comune - commentò Trayne, guardando con un'espressione assente attraverso la finestra che dava su Soho Square. - E credetemi, la gloria conta, se un uomo ha fantasia. Se fossi un ladro, mi piacerebbe vedere il mio crimine da primato citato a caratteri cubitali sui giornali. Vorrei fare qualcosa di tanto sensazionale da far parlare di me tutto il mondo.

Si fermò di nuovo, contrasse le labbra, spostò lo sguardo lentamente da Diana al volto di Graham.

- Sono trascorsi trecento anni da quando uno scassinatore ha tentato uno dei furti più grandiosi di tutti i tempi. Era un uomo spavaldo, un beone zoticone, e vi era quasi riuscito, senza aerei, motoscafi o qualsiasi genere di quegli aiuti che la scienza moderna offre all'uomo di oggigiorno. Quel colonnello Blood...

Suo malgrado Diana emise un gridolino, ma apparentemente il nome non aveva alcun significato per Graham Hallowell.

- Quel colonnello Blood fallì il suo misero tentativo e se lo meritò. Fu impiccato, lo ricordo. Si viene impiccati quando si rubano i gioielli della Corona.

Graham Hallowell scattò in piedi, con la bocca spalancata per l'orrore e la sorpresa.

- I... i gioielli della Corona? - sussurrò.

- Il loro valore sarà di un milione di sterline! - Tiger Trayne amava le interruzioni. - Il valore sentimentale è infinitamente maggiore. Un'idea folle, che ne dite? Lo pensai la prima volta che ne parlai, era di sicuro una pazzia. Quale soddisfazione può trarre un uomo qualsiasi scegliendo, quale ornamento per la sua volgare testa, la Corona dell'Inghilterra... non per farsi ammirare dai suoi rozzi sudditi, ma in segreto, in qualche afosa stanza del Kishlastan alla quale non viene ammesso neppure il suo harem.

Anche Diana osò intervenire con un'indiscrezione.

- Vi riferite al principe del Kish... Lui la zittì con un gesto.

- Non conosco principi. L'India è un paese che non mi attrae. Sto solo esprimendo a parole i frammenti di vani sogni. L'idea di un pazzo... tuttavia i folli sono simili ai geni, e i progetti particolarmente brillanti a volte sono orditi in questi cervelli confusi. In special modo se sono ossessionati. Un'ossessione assume forme particolari. Alcuni uomini sognano donne, altri il potere. Conoscevo un uomo che tutto il giorno e la notte non pensava che al gioco del cribbage, e un altro che collezionava porcellane e piangeva se si rompeva un piatto. Altri vanno pazzi per i gioielli, per le pietre preziose... - Sospirò. - Non si può mai generalizzare la mente umana; ha delle manifestazioni così strane! - E poi, all'improvviso: - Cinquantamila sterline sono una zecca. E soltanto per poche settimane di prove, una semplice esecuzione accurata delle istruzioni... in pratica nessun rischio, un paio di teste rotte, ma non le vostre, spero - aggiunse, dolcemente - perché è impensabile che la partecipazione a una simile avventura comporti qualcosa del genere.

Graham Hallowell era bianco e tremante. Si schiarì la gola, e malgrado ciò la sua voce uscì rauca.

- A ciò segue qualcosa di più diretto ed esplicito? - domandò. Tiger Trayne si alzò e raggiunse una cassaforte nel muro, l'aprì con una chiave che era attaccata a una catena che teneva in tasca, e ne tolse un volume coperto di carta marrone, dalle dimensioni di un grosso quaderno. Voltò rapidamente le pagine e Graham vide che erano battute a macchina.

- Ecco il mio piccolo romanzo, uno dei pochi che ho scritto - commentò il signor Trayne, mentre si accendeva lentamente un sigaro, tenendo il gomito sul libro. - Ho preso una pagina dalla composizione di un altro autore, e ho ambientato la storia in una delle mie Ruritanie. In questa Ruritania vi è un castello chiamato Strong. Si trova sulle rive di un grande fiume, e ha un centinaio di anni. In questo castello si trova una torre, ben

sorvegliata, che contiene i gioielli del principe regnante. Nei miei momenti di ozio ho elaborato un piano in cui un uomo determinato e abile, obbedendo rigidamente alle mie istruzioni, riesce a sottrarre quei gioielli. È un racconto geniale. Ho realizzato un libro che può stare in una tasca e, se leggerete il mio misero lavoro, scoprirete che i gioielli sono stati chiamati "frutto", la guardia "custode". Se per caso il libro dovesse finire nelle mani di qualcuno, sarebbe di difficile comprensione per una persona non introdotta e colta. La domanda è - facendo scorrere il bordo delle pagine con aria distratta - siete abbastanza interessati da dedicare la vostra mente allo studio di questo appassionante romanzo?

Graham annuì.

- Nel giornale del mattino vi è l'annuncio per un piccolo villino arredato - continuò il signor Trayne. - Lo troverete nella terza colonna della nona pagina del *Megaphone.* Se chiederete di affittare il villino per un paio di mesi, credo che gli agenti ve lo concederanno a un prezzo ragionevole. È stato incaricato un custode, e non ho dubbi che, chiedendolo civilmente, o anche senza chiederglielo affatto, troverete questo libro sul vostro tavolo ogni sera alle otto. Verrebbe portato via ogni notte alle due, ma in meno di un mese dovreste aver memorizzato ogni parola.

Estrasse un'agendina tascabile, sfilò un ritaglio di giornale e lo porse a Graham.

- Ecco l'annuncio pubblicitario.

- Scriverò oggi stesso - fece Graham, con voce rauca.

Il signor Trayne acconsentì, ripose il libro nella cassaforte, e, alzandosi, si stiracchiò con lo sguardo fisso su Diana.

- Per voi, signorina Montague, ho un altro piccolo romanzo da farvi leggere - disse - ma ve ne parlerò più tardi.

Andò alla finestra e guardò fuori, con le mani affondate nelle tasche. Seguendo la stessa direzione con lo sguardo, Diana vide una figura familiare e sospirò.

- Che strano! - disse.

- Cosa è strano? - ripeté Tiger Trayne, senza voltarsi.

- Quella povera donna è venuta da me stamane a chiedermi se mi occorreva una cameriera! Era entrata in corridoio e io l'ho trovata fuori dal mio salotto.

- Davvero? - Il signor Trayne non girò la testa. - Com'è affascinante! Vi riferite alla donna grassa, lasciatemi pensare, come si chiama?

- Ollorby - rispose Diana. Trayne annuì gravemente.

- Vi ha detto il suo vero nome - disse. - È Jane Ollorby.

- La conoscete? - domandò, sorpresa.

- Sì, la conosco. - confermò Tiger Trayne, con calma. - È uno dei più abili investigatori di Scotland Yard. Spero che prima che voi la trovaste fuori del vostro salotto, non stesse discutendo di qualcosa d'importanza vitale.

Diana sentì che le sue guance s'infiammavano.

- Ma cosa voleva scoprire? Perché è qui? Mi ha seguita? Lei era un po' incoerente.

- È molto probabile. La curiosità vana è una caratteristica perdonabile in una donna, ma la curiosità della signora Ollorby va oltre la futilità.

Lui si girò e le sorrise.

- Un investigatore osserva, non necessariamente perché sa, ma perché vuole sapere. Sono stato tanto sorvegliato in vita mia che mi sentirei a disagio se non lo fossi! Vorrà sapere perché il signor Graham Hallowell è venuto da voi oppure, se già ne conosce la ragione, quali sono i suoi progetti per il futuro. Scotland Yard ha un interesse speciale per le persone rilasciate dai lavori forzati.

- Sorveglia me? - disse Graham, con ferocia. - Fermerò quella...

- Voi non fermerete nulla. - La voce del signor Trayne era molto gentile, ma altrettanto risoluta. - Lasciamola fare... le farà bene alla vista.

- Non sembra niente di più di una lavandaia - osservò Diana, stupita.

- Ha lavato molti panni sporchi, e la maggior parte in pubblico - disse Trayne, con ironia. - È una lavandaia eccellente, credetemi! Forse... - esitò lui - forse, signorina Montague, fareste meglio a prendere il villino a Cobham e a invitare l'amico Hallowell. Potrete sopravvivere a un simile oltraggio alle norme della buona creanza? Penso di sì - aggrottò le sopracciglia - perché non ricordo con precisione da quanto siete sposata con il nostro amico Graham, ma mi sembra da un mese prima del suo ingresso in prigione.

Le labbra di Diana si serrarono, ma non disse nulla. Così quel piccolo segreto non le apparteneva completamente!

- In un ufficio del Worchestershire, non è vero? - domandò Trayne, con l'aria di un uomo che si sforzava di riportare alla memoria qualcosa che gli era sfuggito. - E col nome di... ma ha importanza?

- Non credo ne abbia - lo gelò Diana. - Avete un ottimo ufficio

informazioni, signor Trayne.

Lui sorrise. - È piuttosto... efficiente - convenne. - Voi e vostro marito potreste mettervi a studiare insieme il libro.

- E se io non volessi essere coinvolta? - domandò Diana. - Farebbe qualche differenza?

Trayne scrollò le sue ampie spalle.

- La differenza fra cinquantamila sterline e centomila - disse - e forse dell'altro. Immaginate, se ci riuscite, mia cara signorina Montague, il baccano che susciterebbe nel mondo. Ricordate la scomparsa della Monna Lisa di Leonardo Da Vinci? Moltiplicatelo cento volte. Il frutto, chiamiamolo così, è andato. Il pagamento è stato effettuato dall'uomo per conto del quale è stato preso. Che somma pensate che pagherebbero i proprietari del frutto per riaverlo? E senza essere sottoposti a domande? E senza conseguenze se non viene a galla la verità?

- Volete dire che raddoppiate... - cominciò Graham.

- "Raddoppiare" è greco per me - ribatté il signor Trayne, soavemente. - Ho delle difficoltà a seguire il gergo dei ladri moderni e soprattutto quello dei ladri moderni americani.

Lui esaminò con attenzione l'abbondante cenere del suo sigaro.

- E ora penso che fareste meglio ad andarvene - disse. - Sono piuttosto curioso di vedere quel che farà la signora Ollorby; mi viene piuttosto da pensare che con la vostra partenza il Mousetrap Club non sarà più onorato dalla sua imbarazzante presenza.

Poi, mentre se ne andavano: - A proposito - osservò Trayne - il signor Colley Warrington non gode della mia fiducia. Ve lo dico nel caso che, in un momento di sconsideratezza, immaginiate che ne debba fruire.

Lui aveva sottolineato il "mia", e mentre andavano a casa, Diana si domandava chi avesse fiducia del signor Warrington.

Graham pensava ad altro. Di tanto in tanto lanciava qualche occhiata indietro, attraverso il vetro posteriore dell'auto per cercare la signora Jane Ollorby, che aveva assistito alla loro partenza dal Mousetrap Club con un interesse davvero sincero.

## 6.

Sua Eccellenza il principe del Kishlastan era seduto con le gambe

accavallate su un divano del suo studio privato, gli occhi scuri fissi nel vuoto, le sottili mani olivastre che giocherellavano con una collana di smeraldi che gli pendeva dal collo. Ogniqualvolta toglieva dalla tasca una scatolina d'oro, intingeva il dito in una polvere giallognola della quale essa era quasi piena, e si toccava la lingua con il dito prima di richiudere la scatola e riporla nelle voluminose pieghe del suo abito di seta.

Al suo fianco si trovava un mucchietto di ritagli di giornale, e dopo un po', e con tutto il disgusto che poteva manifestare, prese il pacchetto e lesse uno dopo l'altro i fogli stampati.

Rikisivi, principe del Kishlastan, aveva ricevuto la sua istruzione in una scuola privata inglese. La sua conoscenza dell'inglese era perfetta. Nondimeno, tanta era la sua antipatia per i sovrani di quel paese che sosteneva la farsa di condurre tutte le sue conversazioni ufficiali tramite un interprete. La sua antipatia era autentica. Discendeva da un centinaio di re che si erano atteggiati a signori nei tempi antichi prima che la John Company giungesse in India, aveva regolato la legge della vita e della morte e aveva governato, talvolta con saggezza, più spesso con crudeltà, una popolazione degradata che aveva venerato i membri del suo casato come tante divinità. Si profilava la possibilità di una deposizione, la caduta di un capo di Stato e l'esaltazione di un altro. Gli avrebbero chiesto di ritirarsi a Parigi, beneficiario di una pensione governativa, mentre il suo successore avrebbe maneggiato le enormi ricchezze che erano state accumulate in un migliaio di anni.

Il reato che l'aveva condotto davanti al governatore di Pondicherry non necessita di alcuna descrizione. Si tratta di un omicidio, un assassinio a sangue freddo, le sevizie di una donna, la scomparsa di un'altra. La bellissima eurasiatica che era svanita fra i colonnati del suo palazzo lo aveva quasi portato alla rovina. Se l'avessero trovata e interrogata, il disastro sarebbe stato assoluto, ma non era mai stata trovata, né lo sarebbe stata finché la terra non avesse reso il suo corpo e un certo bel giardino non fosse stato dissodato dalle vanghe dei cercatori.

Il ricordo del suo successo nel confondere quei sagaci emissari politici e i loro segugi gli dava sempre un senso di allegria. Lui gustava i frutti ingannevoli dell'infallibilità. Quel che era stato fatto una volta poteva essere rifatto, e con più esperienza, ma lui pensava, mentre i suoi scuri occhi si perdevano immobili nello spazio, che una cosa era portare in segreto una ragazza piuttosto disponibile dai bazar del Kishlastan, nelle

vicinanze del suo palazzo bianco, e un'altra era trasportare per più di mille chilometri una vittima assolutamente riluttante al suo capriccio. Una volta nel Kishlastan, nessuno avrebbe visto, nessun orecchio avrebbe sentito, nessuna lingua avrebbe parlato, perché il suo popolo aveva per lui una devozione fanatica. Sarebbe stata una meravigliosa vendetta su coloro che lo avevano disprezzato, che avevano subdolamente minacciato la sua condizione di principe...

Ma come si poteva realizzare? Aveva pensato a una dozzina di sistemi, a un centinaio di modi, ma li aveva scartati tutti.

Dietro la porta nascosta da una tenda, sentì un leggero bussare e suonò il campanello che era il segnale con cui avvisava il visitatore di entrare. Era il suo interprete, che gli parlò sottovoce.

- Fatelo entrare - acconsentì il principe, e Colley Warrington fu ricevuto con le debite cerimonie nel tranquillo appartamento.

Aveva portato qualche soluzione? Rikisivi se lo domandò guardandolo attraverso le palpebre lievemente abbassate.

Il signor Warrington era uno dei pochi fortunati che poteva esser ricevuto a qualsiasi ora. Era stato molto utile all'indiano in modi davvero curiosi; tanto curiosi che Rikisivi non aveva provato alcun imbarazzo nell'accennare a quello che era il suo chiodo fisso. Parlarono di molte cose prima di giungere al punto fondamentale di Hope Joyner.

- Questa parte è facile - disse Colley, fiducioso. - Se è possibile portarla nel Kishlastan attraverso l'India, lo sapete voi meglio di me. Non conosco neppure il tipo di costa, se sia possibile approdare in qualsiasi punto poco frequentato...

Il rajà annuì.

- Ciò sarebbe semplice - commentò - molto più semplice che qui in Inghilterra. Una donna viaggia *purdah,* cioè dietro delle tende tirate e sarebbe facile come per un ufficiale tentare di rintracciare una macchina. Ma qui... - Lui scosse la testa.

- Sarà pericoloso - disse Colley - ma non impossibile. Infatti, rajà, sarebbe una questione di denaro. Come tornate in Oriente?

- Con il *P. &0.* - rispose il principe, e Colley si strofinò il mento.

- Significa noleggiare uno yacht - fece - e anche ciò sarebbe rischioso, sareste alla mercé della ciurma, ma si potrebbe fare.

Azzardò una somma, una fortuna, ma Riki non ne faceva un problema di soldi e lo dimostrò con un gesto impaziente.

- Il denaro è... nulla. Vi occorre aiuto. Quel Trayne...

- Non Trayne - ribatté Colley, deciso. - So che siete in qualche modo in contatto con lui, e io non voglio sapere di cosa si tratta.

Trayne respingerebbe sicuramente la vostra proposta. È di gusti piuttosto difficili con le donne.

Gli raccontò una storia, che gli era giunta all'orecchio, sulla riluttanza di Trayne, una storia assolutamente degna del suo protagonista; lo sarebbe stata completamente, se non fosse stata mescolata con un episodio di pirateria d'alto mare, perché il signor Trayne aveva molti interessi e le sue attività spaziavano su mezzo mondo.

- No, non la conosco - disse, rispondendo a una domanda. - Alcuni miei amici sì. È carina... Immagino che non verrebbe volentieri?

L'indiano lo fissò.

- Sono tanto stupido da chiederglielo? - domandò. - No. Non la vedrò più. Le ho scritto scusandomi per il mio errore delle perle; è la fine della nostra amicizia. La signorina Martyn conosce la ragazza. Forse vi potrebbe aiutare?

Colley esitò.

Non aveva illusioni sulla perfidia del gesto che meditava con tanta freddezza. Una vita trascorsa nella melma aveva distrutto in lui ogni senso di ripugnanza per una simile proposta. Aveva trafficato per tutta la vita in merci delicate. L'onore, quell'imponderabile istituto che è chiamato "dignità", la decenza, tutto ciò che importante e pulito nella vita, va osservato e sfruttato negli altri. Lui aveva una sua scala di valori e non era privo di ideali. Il più volgare degli uomini, senza alcuna predisposizione artistica, può ammirare la bellezza di un Corot senza desiderare di imitare né di proiettarsi nella bellezza silvana che il suo genio ha trasferito sulla tela. Così Colley poteva ammirare la bellezza e l'innocenza come un macellaio sa apprezzare l'agnello che sarà ucciso dalla sua lama. Il suo vanto era il non dover un quattrino a nessuno, e il non aver mai fatto attendere neanche un solo secondo una donna quando le aveva dato un appuntamento. La sua innata perversione richiedeva che lui possedesse pregi minori.

Si diresse vero l'appartamento di Diana e arrivò in tempo per vederla scomparire attraverso il portone seguita da Graham. Trovò i due stranamente silenziosi e preoccupati.

- Bene... cosa voleva Trayne? - domandò, mentre entrava nella stanza.

- Non molto. - Diana cambiò argomento.

- Un diavolo bizzarro... il vecchio Trayne. Il super-Fagin. Si dice che parli qualsiasi lingua europea eccetto l'ungherese! A proposito, Diana, hai veduto la piccola Joyner recentemente?

Diana lo guardò sospettosa.

- Per la "piccola Joyner" intendi la misteriosa giovane di Devonshire House? No, non ci frequentiamo. Perché?

Lui avrebbe preferito evitare la domanda.

- Mi era parso di vederla mentre venivo qui - disse, e domandò di nuovo: - Cosa voleva Trayne?

Diana era una perfetta bugiarda.

- Sta per aprire una nuova casa da gioco dalle parti di Portland Square.

Gli occhi di lui la scrutavano penetranti, e lei intuì il suo scetticismo prima che parlasse.

- Non è da Trayne. Di solito non consulta degli estranei prima di intraprendere qualcosa - commentò.

- Forse voleva discutere di Hope Joyner - replicò Diana, aspramente.

Fu un tiro alla cieca, ma vide cambiare la sua espressione.

- Lui? - domandò, con prontezza. - Cosa voleva sapere di lei?

In quell'attimo di stupore si era quasi tradito ma, riprendendosi in fretta mentre la osservava attentamente, rise.

- Non mi sorprende nulla di quel che fa Tiger - disse, con un'aria noncurante che non ingannava nessuno. - E la sua offerta, immagino ne abbia fatta una, si è estesa a Graham?

Vi era una traccia d'ironia nella sua voce. Lui non aveva mai nascosto il suo disprezzo per Graham, e la donna spesso si domandava se Colley Warrington conoscesse il "segreto" che almeno per Tiger Trayne non era più tale.

- Non credo che Tiger vi ringrazierà per aver messo il naso nei suoi affari - continuò Colley. - È un diavolo matto, come ho detto prima, meno si ha a che fare con lui, e meglio è per la propria tranquillità.

Orientò la conversazione verso un altro argomento, e allora Diana gli fece una domanda che non si aspettava. Per una volta Colley era a secco di informazioni.

- La signora Ollorby? - chiese. - No, non credo di averne mai sentito parlare. E del nostro giro?

Era chiaro che non conosceva l'identità della donna, e Diana pensò fosse

saggio non continuare l'indagine.

La signora Ollorby doveva diventare una presenza inquietante per Diana, una figura che giganteggiava sullo sfondo dei suoi pensieri, un neo fastidioso di cui lei non sapeva spiegarsi il vero significato. Se la donna li stava sorvegliando, era chiaro che il suo obiettivo era Tiger Trayne. La reale spiegazione del suo disagio poteva risiedere nel fatto che a Diana, neppure nel più remoto passato, era mai accaduto di essere nel mirino della polizia. Doveva vivere quell'esperienza? Non era un pensiero piacevole.

Mentre le ore passavano, l'enormità del piano di Trayne le si faceva sempre più evidente. Trascorse una notte insonne, girandosi da una parte all'altra nel letto, e prima dell'alba si era quasi decisa a non continuare con quella faccenda, una decisione che comunicò a Graham quando venne a trovarla appena dopo colazione.

Lui rise con disprezzo.

- Non vi è alcun pericolo, se a capo del progetto ci sarà Trayne - disse. - Cinquantamila sterline ti possono sembrare nulla, con la fortuna di un rajà a cui attingere, ma per me significano tutto. Sono stanco della mia vita miserabile.

- La signora Ollorby... - cominciò.

- La signora sciocchezze! - beffò. - Cos'ha a che fare con noi? Lei si interessa al *Mousetrap Club.*

Diana scosse la testa.

- Perché è venuta in questo appartamento? - chiese. - Perché è rimasta a origliare fuori della mia porta? Sono certa che Dombret abbia detto la verità quando ha riferito di aver chiuso la porta principale. Quella donna doveva avere una chiave. Sono spaventata, Graham, e lo saresti anche tu se riflettessi meglio su questa faccenda.

Si mordicchiò il labbro e corrugò la fronte.

- Avremmo dovuto dire a Trayne di quella donna. Se lo vedrò stamane, gli chiederò la sua opinione.

Quando telefonò al *Mousetrap Club,* il signor Trayne non c'era, o almeno così gli fu comunicato. Il portiere dai capelli grigi (ne aveva riconosciuta la voce) suggerì che il signor Trayne doveva essere alla *Brasserie Royale* per un aperitivo, e, prendendo per buona quella indicazione, Graham s'incamminò verso Piccadilly e si era appena seduto nella lunga sala a uno dei tavoli col piano di marmo, quando vide entrare Trayne, con un sigaro fra i denti. Dopo aver lanciato un'occhiata

indifferente, si diresse pigramente dove sedeva Hallowell. Graham gli parlò di nuovo di quel che era avvenuto il giorno prima e, con sua sorpresa, Tiger affrontò la cosa con maggior serietà di quanta ne avesse dimostrata in precedenza.

- Di cosa parlava la signorina Montague?

- Ora non lo ricordo - disse Graham. - Naturalmente può essere stato per errore che quella donna sia capitata nell'appartamento...

Trayne negò.

- La signora Ollorby non fa quel genere di errori! - ribatté. - Devo levar tanto di cappello di fronte a lei! Se si è trattato di un incidente, perché mai avrebbe chiesto un lavoro? No, signore, non si è trattato di un incidente. È venuta per qualche ragione, ha aperto la porta perché sospettava qualcosa. Ora, di cosa sospettava, a meno che non sapesse che avevo chiesto alla signorina Montague di incontrarla?

Si morse le labbra, pensieroso.

- Può darsi che non cercasse la vostra signora, ma voi! - disse. - È piuttosto allarmante.

- Vi mette sull'avviso? - chiese Graham. Un lento sorriso salì sul bel volto anziano.

- Non me - protestò, quasi con allegria. - Io conosco la posizione della Ollorby a Scotland Yard.

Lui spiegò che quella donna un po' curva un tempo era stata un poliziotto e doveva il conseguimento di un ruolo ufficiale nel comando di polizia alle sue straordinarie qualità fisionomistiche; per aver veduto un ritratto di Bert Howle, un falsario di cui la polizia di tutta Europa cercava il cadavere, lei non solo lo aveva riconosciuto, ma l'aveva arrestato, e con l'aiuto di un poliziotto, l'aveva fatto portare alla stazione di polizia.

- Ha la stoffa del segugio, infatti è una sorta di accalappia-criminali - spiegò Tiger. - Non ho mai saputo che le sia stato assegnato un incarico particolare, dal momento che il suo compito è quello di lavorare per i poliziotti maschi. Ed è stata fortunata!

Lui elencò una serie di casi che la donna aveva risolto, e Graham si sorprese per la loro consistenza e importanza.

- E un'informatrice ufficiale di Scotland Yard - continuò Tiger - ma voi non dovete preoccuparvi perché vi tiene d'occhio. Il fatto che vi sorvegli non significa che abbia dei sospetti per qualche crimine, ma semplicemente che spera che diventiate delle persone sospette!

Non fece altri riferimenti alla signora Ollorby.

Graham si aspettava ulteriori dettagli sul grande progetto, e sembrava che la conversazione sarebbe ricominciata dal punto in cui era stata interrotta il giorno prima, quando Tiger Trayne gli domandò se aveva scritto all'agente immobiliare. Ma apparentemente il suo datore di lavoro non intendeva discutere ancora dell'argomento, perché cambiò discorso e si mise a parlare di conoscenze comuni e non tornò sull'avventura della Torre fin quando Graham non ebbe pagato il conto e quello fu sul punto di andarsene. Fu allora che in un modo indiretto e oscuro il più giovane comprese che quanto l'altro aveva detto era collegato al piano.

- Immagino che non vi interessiate di navigazione? - domandò, con indifferenza.

Graham negò col capo.

- Avete per caso veduto o sentito parlare della *Pretty Anne?*

- No - rispose Graham, stupito. - Cos'è, un peschereccio?

- Non è un peschereccio.

Trayne era molto prudente. Pareva che dovesse esprimere un giudizio legale, sembrava valutare e scegliere le parole con la stessa cura.

- La *Pretty Anne* è una nave che viaggia per mare, non grande, e, immagino, non classificata Al dai Lloyd. Se fossi in voi, m'informerei della *Pretty Anne* e farei amicizia con il suo comandante e con l'armatore. - Fece una pausa. - Il suo nome è Eli Boss, e non è, decisamente, un uomo di cultura. Non lo incontrerete al *Master Mariner's Club,* credo che il suo luogo preferito sia il *Tre Allegri Marinai* in Limehouse.

Graham ascoltò meravigliato.

- Volete che lo veda? - domandò, e il signor Trayne sorrise.

- Voglio che facciate quel che desiderate: io, in verità, non insisto che voi prendiate il villino in campagna, ma se lo affitterete, mi farete una cortesia. Non pretendo che facciate conoscenza con il capitano Eli Boss, ma se per caso vi metteste in contatto con lui, io lo gradirei. - E poi: - Vi dispiace attendere cinque minuti dopo che me ne sono andato? Non credo sia consigliabile farci vedere insieme per la via.

Graham ricordò all'improvviso una domanda che intendeva porgli.

- Signor Trayne, se riusciremo, avremo in cambio una certa somma - iniziò, abbassando la voce. - Cosa succederà se, non per colpa nostra, dovessimo fallire?

Ancora quel sorriso obliquo.

- Non potete fallire - fu la semplice risposta. - C'è un genio dietro questa piccola avventura.

## 7.

Hope Joyner riceveva pochissima posta e, sebbene le inevitabili circolari e pubblicità commerciali arrivassero nella consueta quantità, la sua corrispondenza privata era scarsa.

Quella mattina, quando la sua cameriera le portò la corrispondenza con il tè, vide una busta blu dall'aspetto familiare, e con una piccola smorfia la estrasse dalle altre lettere.

Il suo avvocato le scriveva raramente, ma quando lo faceva, si trattava di qualche notizia spiacevole, e quella volta non fece eccezione.

> *Cara signorina Joyner - iniziava la lettera - abbiamo saputo che avete conosciuto il signor Hallowell. Abbiamo la sensazione che i vostri esecutori non approverebbero questa conoscenza, ed è nostro dovere informarvi che il signor Hallowell, sebbene sia un uomo colto, ha trascorso un periodo in prigione per un'operazione fraudolenta. Considerate le circostanze, sarebbe consigliabile interrompere un'amicizia che potrebbe diventare davvero compromettente oltre che dolorosa. Ossequi, cara signorina Joyner.*

Guardò la lettera, con la fronte corrugata, e poi lentamente tornò a sorridere e capì quel che era accaduto. La benevola spia che sorvegliava i suoi spostamenti aveva commesso l'errore di confondere Dick Hallowell con suo fratello. Si sarebbe seccata molto, ma l'equivoco era talmente evidente che non poté fare a meno di ridere.

Povero Dick! Quello era il torto più grave, scambiarlo per il suo disgraziato fratello. La prima cosa che le balenò per la mente fu di rispondere, per segnalare l'errore. Ma uno spirito sadico la trattenne. Forse avrebbe ricevuto altre lettere simili, dal tono di crescente veemenza. Sarebbe stato divertente collezionarle per il bene di Dick, e infine sconcertare il mittente con la prova dell'errore.

La cameriera le aveva preparato il bagno e ora le stava tirando fuori un

abito.

- Signorina, stamane è passata una donna che vi voleva vedere. Non mi è piaciuto molto il suo aspetto, così le ho detto che eravate fuori. Aveva l'aria di una che cercava un lavoro.

Hope scosse la testa.

- Preferirei che non mandaste via la gente finché non so chi è e che cosa vuole - disse, e non era la prima volta in simili circostanze.

- Sono davvero spiacente, signorina - si scusò Jane convenzionalmente. - Ma l'ho fatto soltanto perché...

Janet era un po' invadente, malgrado fosse una buona cameriera, e negli ultimi tempi Hope nutriva dei blandi sospetti che i suoi avvocati, in possesso di informazioni così riservate sui suoi spostamenti e sulle sue conoscenze, potessero essersi rivolti alla ragazza per saperne di più.

Aveva quasi finito di fare toletta e indossava già l'abito quando Janet entrò annunciando che era tornata la visitatrice.

- Una certa signora Johnson, signorina - disse, desiderosa di rimediare alla propria colpa, se di colpa si trattava, e se gli atteggiamenti della sua signora avevano un qualche significato. - Si è presentata come membro del Movimento Femminista dell'India.

Ciò non garantiva un migliore benvenuto alla "signora Johnson", perché Hope aveva deciso che quel genere di filantropia non era il suo forte, e aveva già scritto una lettera di rinuncia. Esitò. - La riceverò fra un momento - disse, e dopo pochi minuti andò nel suo elegante salottino dove trovò una donna robusta e dalle spalle larghe, con un volto mascolino che sbirciava pensierosa su Piccadilly. Lo sguardo interrogativo di Hope fu ricambiato da un sorriso espansivo e disarmante.

- Mi dispiace disturbarvi così presto, signorina Joyner - fece la visitatrice - vi farò risparmiare tempo dicendovi subito che non sono del Movimento Femminista dell'India, ma che il mio nome è Ollorby.

Per Hope quel chiarimento non significava nulla, ma le parole che seguirono furono piuttosto allarmanti.

- Preferirei che nessuno sapesse della mia visita - continuò. - Il fatto è, signorina Joyner, che vengo dal comando di polizia.

Esibì con una velocità incredibile degna di un prestigiatore un documento, e Hope Joyner lesse: *Emily Ollorby, Stanza 385, New Scotland Yard.*

Fissò, stupita, la sua visitatrice.

- Un investigatore? - chiese, e il sorriso della signora Ollorby si fece ancora più ampio.

- Sì, signorina Joyner - disse, gioviale. - Noi donne robuste abbiamo le nostre parentesi romantiche. Ma io sono soltanto la signora Ollorby, che trascorre la vita ficcando il naso negli affari degli altri. Il Signore ci ha create alcune bellissime, altre utili e ogni volta che mi guardo nello specchio mi rendo conto di quanto io lo sia! Povero Ollorby, è stato un eroe! Quell'uomo aveva i suoi difetti, ma aveva di sicuro del coraggio. Forse aveva anche il senso dell'umorismo, sebbene io non l'abbia mai scoperto, e l'unica cosa spiritosa che abbia fatto sia stata quella di sposarmi.

Aveva una voce tonante, sotto un risolino soffocato, e Hope si trovò a sorridere mentre la signora Ollorby continuava a chiacchierare nel suo modo sconclusionato.

- È divertente vedere come funziona una mente criminale - continuò - io non ho mai messo in guai seri un criminale, ma nessuno di loro mi ha mai guardata diritto negli occhi, invece l'avrebbe dovuto fare. Sono stata paragonata a tutto quanto alberga in una fattoria, tranne che ai polli e forse alle papere. Ma non sono permalosa. Se lo fossi, sarei morta. Ho avuto a che fare con uomini a Old Bailey che hanno detto che, piuttosto che sposarmi, avrebbero aggiunto altri dieci anni alla loro sentenza, ma credo che si siano soltanto voluti prendere gioco di me.

Fece una pausa per riprendere fiato, mentre i suoi occhi brillanti guardavano la ragazza con un'aria felice.

- E ora vi domanderete perché sono venuta nel vostro minuscolo e bellissimo appartamento. Non per parlare di me, signorina Joyner, ma di voi. Voi siete un membro del Movimento Femminista dell'India, vero?

Hope negò.

- Lo ero, ho dato le dimissioni.

- Oh! - La signora Ollorby che sapeva tante cose, evidentemente era ignara di quella novità. - È così? - disse. - Ovviamente non vorrete che vi racconti tutto riguardo a quella truffa. Il signor Hallett è un vostro amico personale?

Quella domanda inattesa zittì all'improvviso la ragazza.

- L'ho incontrato solo una volta - rispose, e poi, con un sorriso: - È un criminale senza speranza?

La signora Ollorby negò.

- Nulla del genere per Hallett - rispose - per quanto ne possa sapere io. Inoltre è cieco, e i criminali ciechi sono rari. No, non m'interessa. Ma poi, m'interesso di tante persone. Prendete il principe di Kishlastan: è un uomo di bell'aspetto.

- Penso che sia spaventoso - commentò Hope, e la signora Ollorby sogghignò ancora.

- La signorina Diana Martyn... è una vostra amica?

- No - rispose Hope, concisa.

- Ehm! - La signora Ollorby si toccò uno dei suoi tanti menti. - Graham Hallowell, naturalmente non lo conoscerete. Voi conoscete il fratello, non è così? Un bel tipo. L'ho visto l'altro ieri alla Torre. Fatemi pensare... - Corrugò la faccia in una tremenda espressione. - Non vi ho vista là con lui?

- Può essere - rispose Hope, gelida.

- La Torre mi fa impazzire - commentò la signora Ollorby. - Che storia agghiacciante! Vi recate là molto spesso, signorina Joyner?

Hope le offrì una sedia e, quando la donna si fu seduta, si accomodò anche lei.

- Suvvia, non fate la misteriosa. Cosa volete sapere? - domandò, con calma. - Se c'è qualcosa che posso dirvi, ve lo riferirò, è ovvio. Ma le persone reticenti mi preoccupano.

- Preoccupano anche me - replicò la signora Ollorby, affatto sconcertata. - Vi dirò perché sono venuta qui, signorina Joyner. - Aprì un'enorme borsa di pelle scura che teneva sotto il braccio e aveva l'aspetto di essere una cartella portadocumenti e, dopo aver cercato un po', ne tolse un piccolo foglio di carta, sul quale qualcuno aveva scribacchiato degli appunti.

- Vi farò una domanda esplicita, e oso dire che voi la riterrete impertinente; e se suonerete il campanello per ordinare a quella donnina di buttarmi fuori, io non mi meraviglierò.

Quel riferimento a Janet, che apparteneva di sicuro alla parte più superficiale dell'umanità, fece sorridere Hope, ma era troppo curiosa per distrarsi.

- Voi siete amica di Sir Richard Hallowell, delle Berwick Guards, e ora vi porrò senza mezzi termini la domanda che ho in testa. Siete fidanzata con Sir Richard?

- No - rispose Hope.

- È un vostro intimo amico?

La ragazza esitò. - Sì - disse, infine. - È un intimo amico.

- Tanto intimo - la signora Ollorby parlava lentamente - da fare qualsiasi cosa al mondo per voi?

Hope fissò la donna.

- Non capisco... - cominciò lei.

- Siete amanti? - domandò la signora Ollorby, schiettamente, e il rossore che salì al volto della ragazza fu la risposta.

Prima che Hope potesse dominare la sua voce, la donna più anziana disse in fretta: - Penserete che sono sfrontata, e lo sono! Ma quel che voglio dirvi è questo, Sir Richard Hallowell secondo i miei canoni è un brav'uomo, e voglio che voi ci pensiate molto, prima di chiedergli di fare qualcosa che un brav'uomo non dovrebbe mai fare.

Hope riuscì soltanto a scuotere la testa con aria indifesa.

- Non ho la minima idea di dove vogliate arrivare, signora Ollorby - protestò - ma potete star certa che non chiederei mai a Richard qualcosa di disonorevole, e sono piuttosto seccata per il fatto che voi pensiate a questa possibilità.

- Non ho insinuato che voi lo fareste. - La signora Ollorby fu molto enfatica. - Mi domando soltanto se - esitò - non mi sia sbagliata. Vi ho di sicuro dato motivo di arrabbiarvi, anche se non lo avete fatto. Avete mai chiesto a Richard Hallowell di farvi un favore, un favore che significherebbe venir meno al suo dovere?

- Naturalmente no! - protestò Hope, indignata. - Veramente, signora Ollorby, voi siete più che misteriosa.

- Davvero? - La signora Ollorby aveva un tono da penitente. - Vedete, signorina Joyner, io mi trovo in una posizione molto delicata. So molte cose che non dovrei sapere: se voi foste saggia come me, non ci sarebbe bisogno di menare il can per l'aia. - Tirò un profondo sospiro. - Ma voi non lo siete! Naturalmente non conoscete Tiger Trayne? Non potreste, non bazzica nel vostro ambiente. E il signor Graham Hallowell? Non lo conoscete? - Fece una pausa.

- So qualcosa di lui - rispose Hope, con calma. - È il fratello di Sir Richard, e ha avuto dei guai. La verità è che Richard e lui non sono buoni amici, e naturalmente non gli sono mai stata presentata, sebbene...

Lei si fermò e sorrise, mentre ricordava la lettera di quella mattina.

- Sebbene alcune persone pensino che lo conosciate? - suggerì la signora Ollorby, astutamente.

Chiuse la sua borsa con uno scatto.

- Sir Richard Hallowell è un uomo simpatico - disse. - Non conosco nessuno che lo ammiri più di me, eccetto voi! Questa è pura adulazione, ma la franchezza è una mia debolezza.

Teneva il biglietto da visita che Hope le aveva restituito, e ora, voltandolo, vi scrisse sopra rapidamente con una matita estratta da qualche tasca nascosta, e lo rimise nella mano della ragazza.

- Questo è il mio indirizzo privato. Può darsi che io non ci sia per qualche giorno, ma se vi trovaste in qualsiasi genere di guaio, o se foste preoccupata per qualcosa per cui non vorreste infastidire Sir Richard, mi potete telefonare.

- Che genere di problema dovrei avere? - domandò la ragazza, a metà divertita e a metà irritata.

La signora Ollorby scrollò le sue ampie spalle.

- Sa Iddio - affermò, pietosamente. - Londra è il genere di città in cui i guai scoppiano con maggior facilità che il morbillo in un asilo. - Si diresse rapidamente alla porta. - Sarei lieta se mi faceste un favore, signorina Joyner. Vi dispiace di non riferire alla vostra cameriera il mio nome e la mia professione?

Prima che Hope potesse rispondere aspramente che non era sua abitudine confidarsi con la cameriera, la signora Ollorby se n'era andata.

La donna, con le spalle curve, percorse in fretta il tragitto da Piccadilly a Circus, canticchiando sottovoce un motivetto, all'apparenza incurante del mondo e dei suoi abitanti. Dietro di lei, a una certa distanza, camminava un giovane diritto, snello e dai capelli rossi che indossava un paio di terrificanti occhiali con la montatura di corno. La giacca gli stava un po' stretta, le maniche e i pantaloni erano tanto corti da esibire una generosa parte dei polsi e delle caviglie. Non perse mai di vista la signora Ollorby, la seguì nella stazione della metropolitana e si trovò nello stesso ascensore che la portava in superficie a Tottenham Court Road. La donna e il suo inseguitore svoltarono in Charlotte Street e, quando la signora Ollorby scomparve dietro una porta piuttosto malconcia, il giovane si fermò, attese alcuni minuti con le spalle contro l'inferriata, guardando da una parte e dall'altra della via, e poi la seguì, sfilando una grossa chiave dalla tasca, e fermandosi sulla soglia per soffiare la polvere dall'incavo dell'estremità.

Senza bussare, aprì la porta su un piccolo ingresso; la signora Ollorby si stava togliendo il cappello e voltò appena la testa al suo entrare. Il giovane

si sedette su un divano di crine di cavallo e attese.

- Dunque, Hector? - domandò.

- Qualcuno ti ha seguita fino alla stazione della metropolitana a Tottenham Court Road, ma non è andato oltre - disse Hector, con voce incrinata.

- Che tipo era? - domandò sua madre, perché quello era il grado di parentela che univa la signora Ollorby al giovane smilzo.

- Dunque, mamma - Hector si strofinò il naso gelato - sembrava uno straniero. Aspettava fuori dal palazzo quando sei uscita. L'ho seguito, per questo so che ti pedinava. È divertente - Hector si scompigliò i capelli rossi, compiaciuto - che mentre io li vedo, loro non mi individuano.

La signora Ollorby rise forte.

- Nulla di più sicuro al mondo, Hector, che lui ti ha notato! - disse la donna, di buon umore. - Tu sei come un faro rosso, non possono perderti. Ma sapere che anche loro sono seguiti, intralcia i loro movimenti. Ecco perché sei utile.

Lui la fissò tristemente.

- Non mi sembra di essere di molto aiuto, mamma - ribatté, con un tono scoraggiato. E poi, fiducioso: - Immagino che se mi tingessi i capelli...

- Saresti orribile - disse la signora Ollorby, e poi, mentre gli dava un colpetto sulla spalla: - Non preoccuparti, Hector; un giorno sarai un investigatore. Ho parlato di te con il commissario stamattina. Non ti faranno mai entrare nel corpo per via della tua vista, ma ti procurerò un lavoro, e vedrai il tuo nome sul giornale, credimi.

A quelle parole lui manifestò chiaramente la sua gioia, perché la suprema ambizione del signor Hector Ollorby era seguire le orme di suo padre. Il fu signor Ollorby era stato un sergente di polizia con un primato che lo contraddistingueva, fatto che aveva reso discretamente facile l'arruolamento di sua moglie nel corpo durante la guerra.

Nella stanza vi era un telefono e lei chiamò il Ministero del Tesoro, congedando con un cenno del capo il suo ubbidiente figliolo. Parlò per ben dieci minuti, mentre suo figlio stava nel corridoio, con le mani alle orecchie, in guardia. Dopo un po' sua madre uscì e, dopo aver sostato sulle scale per impartire ordini alla piccola tuttofare, salì nella sua stanza, come per mettersi a letto. La sera prima era rimasta alzata fino a tardi, ma ugualmente sembrava presentarsi la prospettiva di una notte insonne.

Quando scese, su Charlotte Street era calata l'oscurità. Si era cambiata

d'abito e il mutamento era stato decisamente in peggio. Aveva l'aspetto di una donna allo stremo di una povertà decorosa. I suoi abiti erano vecchi, anche se ordinati; il suo logoro cappellino, le scarpe dai tacchi consunti, avevano l'aria patetica di lottare disperatamente contro le avversità.

Attese fino a quando calò la notte quindi uscì, portando una borsa di stoffa consunta! Allo scoccare delle dieci, arrivò in una misera via dell'East End di Londra, avanzando fra un esercito di bambini che gridava e si sparpagliava sul marciapiede, si fermò davanti al numero 27 e bussò.

La donna sudicia che aprì la porta aveva un odore stantio di bevande alcoliche. Sbirciò la visitatrice seminascosta alla semplice luce di una minuscola lampada a olio.

- Salve! - disse, in modo sgraziato. - Siete venuta, siete... non vi aspettavo più.

- Non capisco perché non sarei dovuta venire dal momento che ho pagato in anticipo la pigione - ribatté la signora Ollorby, con calma.

La donna mormorò qualcosa e fece strada per le scale nude, aprì la porta di una piccola stanza, e apparve un letto, affatto pulito che, insieme a un piccolo bacile e a una sedia, costituiva il solo mobilio dell'alloggio.

- Di solito non affitto stanze alle donne - disse - ma dal momento che voi sarete fuori tutto il giorno, la cosa è diversa.

Parlava in modo sgrammaticato, com'era tipico del suo ceto, e faceva notare semplicemente che aveva accettato quella nuova inquilina soltanto perché lei aveva dichiarato che non avrebbe occupato la stanza fra le nove del mattino e le sei della sera, diminuendo così il lavoro della padrona e procurandole, ammesso che fosse la verità, un vantaggioso accomodamento liberando durante il giorno la stanza per un sorvegliante portuale.

In quella piccola casa, la padrona, il cui nome era Haggity, ospitava sette persone. Indugiò sulla porta, con le mani sporche appoggiate su un grembiule ancora più sporco, per spiegare che in quel periodo era molto occupata perché i suoi tre inquilini fissi erano in città.

- E non trascurerei quei signori per tutto l'oro del mondo - affermò.

- A volte stanno via per nove, anche dieci mesi, e il denaro viene versato con la puntualità di un orologio. Uomini di mare, uno è il capitano di una nave, l'altro suo figlio... è un uomo simpatico quando non è ubriaco.

Quei pensionanti privilegiati si spartivano due stanze, il capitano occupava la migliore (relativamente a quella povertà), sulla parte anteriore

della casa.

- Questo è quello di cui vi volevo parlare, signora... qual è il vostro nome?

- Brown - rispose la signora Ollorby.

- Vi accetto come inquilina per farvi un favore - continuò la donna - ma non voglio che intralciate il capitano, perché lui è molto "avaro", e non voglio infastidirlo neanche per un milione di sterline.

Apparentemente l'"avarizia" del capitano era più rilevante nella statura che nel temperamento. Seduta sul letto, quella notte, a leggere un libro alla luce di una piccola lampada elettrica che aveva preso dalla borsa, la signora Ollorby aveva sentito i passi incerti del capitano sulle scale e il suono sordo di un'incomprensibile canzone. I suoi piedi protetti da suole chiodate calpestavano pesantemente il piccolo pianerottolo, poi la porta sbatté e la casa vibrò per lo spavento.

La signora Ollorby ascoltò e attese l'arrivo della famiglia del capitano, ma invano; dopo un po' sentì che la porta veniva nuovamente aperta e l'occupante della stanza ne usciva. Aspettò finché quello non ebbe lasciato la casa, e poi, appoggiando il libro, aprì la porta con delicatezza e si mise ad ascoltare. Regnava il silenzio; non vi era un solo rumore. La proprietaria si era coricata in una miserabile brandina in cucina. Dopo un po' le giunse il rumore di qualcuno che russava al pianterreno, dove dormiva un inquilino.

Senza essere udita, perché si era messa delle spesse pantofole di feltro al posto delle scarpe, la signora Ollorby sbucò sul pianerottolo, salì la breve rampa di scale che portava al piano superiore e provò ad aprire la porta dell'inquilino privilegiato. Non era chiusa. La spalancò, entrò nella stanza e accese la luce.

La stanza era arredata un po' meglio della sua. Vi erano una cassapanca e un piccolo tavolo per scrivere, su cui erano sparpagliati un certo numero di documenti, una boccetta d'inchiostro e un foglio sottile di carta assorbente. Esaminò rapidamente i documenti, e scoprì che riguardavano merci di navi, acquistate qualche giorno prima. Ispezionò il letto, capovolse il cuscino, e scoprì un blocco di appunti consumato, che conteneva, tuttavia, soltanto un foglio coperto di cifre. Aveva una sufficiente esperienza del mare per rendersi conto che rappresentavano una rotta che il capitano aveva elaborato. Accanto a ogni posizione aveva segnato una data, e lei vide che la prima era il 26, e vicino a essa vi era uno

strano segno.

Ripose il documento e proseguì le ricerche. Così assorta, udì delle voci forti che provenivano da fuori della finestra, e poi il cigolio di una chiave nella serratura della porta d'ingresso. Muovendosi con sorprendente rapidità, uscì dalla stanza in un baleno, chiuse la porta e corse alla sua, prima che sulla scala del piano inferiore risuonasse il primo passo.

Questa volta il capitano non era solo: lo accompagnavano due uomini. Li sentì entrare nella stanza del capitano, la porta fu chiusa adagio, e udì il sommesso mormorio di parole sussurrate. Tornò silenziosamente alla porta, mentre le scale a mosaico irregolare scricchiolavano sotto il suo peso. Piegando la testa, ascoltò: "... quest'uomo... qual è il suo nome? Facendo attenzione... quel tizio ha detto... di fermarsi a Gravesend per la marea...".

Qualcuno attraversò la stanza. In un batter d'occhio lei tornò nella sua camera, rimanendo con la porta socchiusa, in ascolto. Origliare in quella casa dove ogni tavola del pavimento scricchiolava sotto il suo passo era pericoloso. Dopo un quarto d'ora udì i due uomini uscire ed entrare in un'altra stanza augurandosi la buona notte con voce rauca! Chiudendo adagio la porta, la signora Ollorby si distese sul letto completamente vestita e dopo pochi minuti si addormentò.

Fu il passo del capitano che scendeva le scale a svegliarla. Dopo un breve intervallo, fu seguito da quello dei suoi due figli. Ormai era pieno giorno. La signora Ollorby fece una rapida toletta, e scese a sua volta nella via. Fece colazione in un caffè all'angolo di Victoria Dock Road, e un'ora dopo si trovava su una gelida panchina a guardare con interesse un piccolo vaporetto arrugginito ancorato nel mezzo della corrente. Un fannullone che camminava verso di lei goffamente, fiutando una possibile mancia, più che giustificata considerate le circostanze, si dimostrò una miniera d'informazioni.

- Quel piccolo vapore, signora? Volete vederlo? Posso procurarvi una barca in cinque minuti.

- No - rispose la signora Ollorby. - Non voglio raggiungerla.

- Avete dei parenti a bordo? - domandò l'uomo, desideroso di rendersi utile. - Forse vorreste mandare una lettera?

- Come si chiama? - domandò la signora Ollorby.

- Quella? È la *Pretty Anne.* - Borbottò fra sé. - È un nome buffo per una simile imbarcazione, vero? Tuttavia la ricordo quando era impiegata per il

commercio di Cardiff ed è sempre stata una buona barca come quelle che risalgono il Tamigi. Era così prima che facesse naufragio in Cornovaglia, finì sugli scogli, il vecchio capo la comprò per cinquanta sterline, così si dice, e lui e i suoi due figli la fecero galleggiare. Almeno galleggia con l'alta marea.

Quella era la storia della *Pretty Anne.* Naufragata, classificata dai Lloyd come una perdita totale, e venduta a un prezzo di gomena all'asta a un fortunato Eli Boss. E questo capitano Eli Boss era davvero un uomo fortunato, perché due volte era sfuggito per un pelo ai lavori forzati, una volta "per naufragio volontario" e un'altra per contrabbando di zucchero.

- Lo conoscete?

Il fannullone sputò soddisfatto nell'acqua. - Dovrei dire di sì! Chi non conosce Eli? È un cane, non imbarca uomini bianchi, solo indigeni e li ingaggia con pochi soldi. Si è arricchito con il contrabbando di alcolici in America e con tutti i tipi di traffici loschi. Non trasporta mai un carico decente, perché nessuna compagnia vuole assicurargli la nave.

- Allora come si guadagna da vivere? - domandò la signora Ollorby. Il fannullone sputò di nuovo.

- Talvolta porta dei carichi a Brema - spiegò. - Barili di rum per la West Coast, o armi, ha fatto un sacco di quattrini con la guerra del Marocco.

La signora Ollorby guardò la nave con rinnovato interesse. Un'imbarcazione goffa, con lo scafo scolorito, l'alta coperta del castello di prua e un albero troncato, sembrava sproporzionata, una nave mostruosa, tetra e arrugginita, il colore del fumaiolo si scrostava in modo da sembrare un camuffamento.

- Il vecchio la comanda, uno dei suoi ragazzi lo aiuta, e l'altro sta nella sala macchine. Ha una ciurma di sei uomini.

- Che bandiera batte? - La signora Ollorby era incuriosita dal piccolo quadrato sporco di stamigna all'asta della bandiera.

- Portoghese. Non le sarebbe consentito di superare il Tamigi se non fosse registrata in quel paese.

La signora Ollorby capì che, almeno all'apparenza, la *Pretty Anne* aveva i suoi vantaggi.

- Può fare dodici nodi, e credo che la possano spingere fino a quindici, malgrado non pensi che il vecchio Eli spenda del denaro per il carbone - disse quell'ozioso informatore. - Da quando il vecchio l'ha tirata sulla spiaggia in Cornovaglia per alcune riparazioni, non l'ho mai veduta né

sapevo che fosse in porto. Da una settimana non c'è fuoco - osservò il ciarliero scaricatore di porto. - Si dice che il vecchio Eli conti ogni pezzo di carbone che finisce nella fornace, quel tipo è matto!

La signora Ollorby gli diede una mancia che superò le aspettative dell'uomo, e, appena lasciato il pontile, trovò una cabina telefonica e iniziò a parlare con il figlio dai capelli rossi.

- Vieni subito qui, Hector - disse. - Porta un cappotto perché le notti sono gelide. Desidero che tu faccia un po' di guardia per me. Hector, ascolta: nella mia stanza, appeso nell'armadio, troverai un binocolo, portalo con te.

Riagganciò e fece un altro numero, il numero del Ministero del Tesoro, lo stesso che aveva fatto il giorno prima da casa sua, e un interessato capo della polizia prese molti appunti sotto dettatura.

- Avete qualche idea di che genere di mossa sia? - domandò. La signora Ollorby esitò.

- Ho un sacco di idee - ribatté, con cautela. - Ma i fatti sono la mia debolezza.

Attese quasi un'ora finché il figlio dai capelli rossi venne a prendere le istruzioni e il denaro per i viveri. Per fortuna, era riuscita a suscitare l'interesse e la curiosità dello scaricatore, che, dal momento che di abitudine trascorreva l'intero anno con le mani in tasca, a guardare pensieroso il fiume, grazie al quale aveva un'occupazione da cui traeva i suoi mezzi di sostentamento, si dichiarò assolutamente disposto a restare col ragazzo.

- Non credo che vedrete molto, madame - disse. - La *Pretty Anne* non scenderà il fiume che fra una settimana, secondo quanto mi ha detto un macchinista; non ha alcun carico a bordo, ve lo posso giurare! Il vecchio Eli dovrà caricare qualcosa prima di attizzare il fuoco! Non ho mai sentito dire che la *Pretty Anne* abbia lasciato il Tamigi in zavorra.

- Una settimana o due non significano nulla per me - ribatté la signora Ollorby, allegramente, e diceva la verità, perché era una donna d'infinita pazienza.

## 8.

Un grande reggimento ha grandi tradizioni, e una delle tradizioni delle

Berwick Guards era quella di occuparsi della reputazione delle mogli dei suoi ufficiali. Nessun ufficiale avrebbe potuto sposare un'attrice, seppur incantevole e famosa, e rimanere nella *Activ List.*

Bobbie Longfellow, che pranzava *en famille* con il colonnello, l'onorevole John Ruislip, e sua moglie, tornò al suo alloggio alquanto avvilito; perché se il gioviale comandante delle Berwick Guards aveva un'opinione piuttosto permissiva in fatto di affidabilità, la sua austera moglie (la terza figlia del conte di Stanfield) sopperiva alle sue mancanze.

Bobbie, malgrado la sua giovinezza, era dotato di un certo acume sulle cose del mondo, e poiché Sua Signoria aveva alluso alla convenienza che i subalterni si sposassero con persone della loro classe, e poiché la sua osservazione aveva delle implicazioni speciali, il signor Longfellow si sentiva un po' inquieto.

- Il primo punto fondamentale per un matrimonio è la famiglia - disse Sua Signoria, indicando il grande anello di smeraldo che decorava il suo mignolo. - Se una ragazza non ha famiglia, il matrimonio è uno sbaglio.

Quella donna bellissima, magra e dalle labbra sottili, non era mai tanto determinata come quando faceva roteare quel grosso smeraldo sul suo dito troppo piccolo per esso.

Bobbie stava superando la porta della stanza di Dick, quando si fermò, si girò e bussò. La voce allegra di Dick Hallowell lo invitò a entrare.

- Come Salomone in tutta la sua gloria - mormorò Dick, ammirando lo splendido abito dell'ufficiale. - Sei stato fuori a pranzo, Bobbie?

Lui si era tolto il completo scarlatto da mensa, indossava con disinvoltura il pigiama e una vestaglia di seta, ed era immerso nei suoi resoconti sulla compagnia. Bobbie, prima di rispondere, scelse una sigaretta con infinita cura.

- Ho mangiato con il vecchio - disse. - E la vecchia - aggiunse. - Veramente Sua Signoria è una persona terrificante. Mi dà sempre l'impressione che le cose siano cambiate in peggio da quando era una ragazza, e che io sia una di quelle cose!

Dick ridacchiò.

- Povero vecchio Bobbie! - commentò, con comprensione. - Sono riuscito a evitare la mia cena ufficiale più di un mese fa.

- Il colonnello non è tanto male - si lamentò Bobbie, mentre si sprofondava in una poltrona bassa e ne agganciava un'altra con il piede per distendere le sue lunghe gambe. - E, a proposito, sai che è un amico di

Diana?

Dick sorrise.

- Diana ha tantissimi amici, mi sembra di ricordare che si conoscano da lunga data. Si è vantato di ciò?

- Non mi ha detto nulla davanti a sua moglie - ribatté Bobbie, con noncuranza - me l'ha confidato quando eravamo da soli sopra il campeggio...

- Il suo Porto è il migliore del reggimento - protestò Dick.

- Probabile - disse Bobbie. - Non sono mai stato amante del vino rosso. Sconvolge la mia meravigliosa mente.

- Il colonnello ha detto qualcosa di Diana?

- Ha osservato che è una ragazza davvero incantevole - ammise Bobbie - ed è un vero peccato che Sua Signoria l'abbia esclusa dall'elenco dei suoi visitatori. "L'abbiamo trovata tutti uno spirito simpatico e attraente", sai che genere di cose dice il vecchio nei suoi momenti di spiritosa esuberanza.

Vi fu un lungo silenzio. Dick tornò ai suoi resoconti e cercò di concentrarsi sulle lunghe colonne di numeri. Ma Bobbie ricominciò a parlare.

- Ha citato la signorina Joyner - disse, e Dick sussultò.

- Chi... Lady Cynthia? Bobbie annuì.

- Che commenti ha fatto sulla signorina Joyner?

- Non molti. - Il giovane era evidentemente a disagio, ma il suo disagio non si trasmise a Dick, che sapeva che Lady Cynthia Ruislip riservava ben pochi complimenti a qualsiasi donna. - Si è domandata chi fosse la signorina Joyner - disse Bobbie. - Non è stato certo bello che il vecchio John sia intervenuto galantemente nel discorso dicendo che è una delle ragazze più belle che abbia mai incontrato, e ha perfino confessato di conoscere la sua famiglia.

Dick rise sommessamente.

- E cosa ha detto la signora?

- Puoi immaginare quale sia stata la sua reazione. È stato quel che non ha detto che mi ha fatto ribollire sotto al colletto. Quel suo modo di alzare le sopracciglia e abbassare gli angoli della bocca mi fa venir voglia di urlare. Naturalmente ha fatto capitolare il vecchio in un baleno, scoprendo che non sapeva nulla di Hope Joyner e neppure della sua cerchia, e si è seccata molto con lui.

Dick tornò lentamente ai suoi conti, ma sebbene tenesse la penna in mano, non scriveva, come l'altro vide.

- Immagino... - cominciò Bobbie, e si fermò.

- Immagini cosa? - Dick non girò la testa.

- Immagino che le cose siano sistemate...? Voglio dire...

- Intendi fra me e Hope Joyner? Non c'è nulla di definito, ma spero disperatamente di essere adatto a lei. Perché me l'hai chiesto? Un cervello come il tuo avrebbe dovuto scoprirlo secoli fa!

Bobbie si alzò adagio e distese le sue lunghe membra.

- Non so - rispose, con cautela. - Ma ho la sensazione che la vecchia Cynthia abbia il coltello per il manico nei confronti della tua ragazza. Io non ho la minima idea, tranne che lei ha il coltello per il manico nei confronti di molte persone che non possono far risalire le proprie origini fino alla dinastia sanguinaria dei Plantageneti. A proposito, il colonnello mi ha detto in privato che cenerà con il rajà.

- Kishlastan? - chiese Dick, stupito. - Non sapevo che fossero amici.

- Sembra che il colonnello l'abbia incontrato in India - spiegò Bobbie. - In ogni caso sarà per domani sera, e ha detto casualmente che Diana Montague ci sarà, ma non l'ha detto davanti alla moglie.

- È un diavolo bizzarro... Kishlastan - aggrottò le sopracciglia Dick. - Al Ministero degli Esteri dicono che sia un po' matto. Il sottosegretario era d'accordo sul fatto che assumessi un po' di informazioni per lui.

Bobbie sorrise. Che fosse richiesto a qualcun altro di svolgere un po' di lavoro investigativo quando era disponibile, lo divertiva abbastanza.

Il luogotenente Bobbie Longfellow, delle Berwick Guards era, malgrado il suo aspetto piuttosto stolido, un giovane molto perspicace; e la sua sagacia era moderata dalla capacità immaginativa di una natura fantasiosa e romantica.

L'ambizione di Bobbie, destinata a realizzarsi un giorno, era entrare nel Servizio Segreto del Ministero della Guerra, e tutto il suo tempo libero era destinato a questo affascinante progetto. Andava orgoglioso delle sue qualità d'investigatore e, sebbene non ne fosse consapevole, aveva molto in comune con il figlio dai capelli rossi della signora Ollorby.

Dopo il suo colloquio con Dick tornò nel suo alloggio, e rimase seduto per molto tempo rimuginando sul giudizio poco lusinghiero che Lady Cynthia aveva espresso sulla reputazione della ragazza nei riguardi della sua ammissione all'élite esclusiva delle Berwick Guards. Sapeva

abbastanza di Hope Joyner per rendersi conto che lei non nascondeva nulla di sé, e che le sue origini erano misteriose per lei quanto per i ficcanaso indiscreti. Ecco, allora, un argomento più che promettente d'indagine per un ufficiale investigativo dilettante. Non avrebbe potuto, senza aiuto, per pura deduzione e con l'appoggio della più grande delle fortune, individuare, nella foresta dell'umanità, il suo particolare albero genealogico? Perché è certo che il più miserabile accattone che spazza le vie ha una sua ascendenza che lo riconduce ad Adamo o all'ultimo animale che gli evoluzionisti rivendicano come loro progenitore.

All'insaputa del suo amico, Bobbie aveva già dato un nuovo interesse alla vita. Fece lunghe e produttive escursioni; intervistò tutti i tipi di esperti genealogisti, perché era un giovanotto facoltoso, e li pregò di accordarsi sul 10 di giugno, perché era in quella data che Hope Joyner riceveva i fiori da un tutore sconosciuto.

## 9.

Il villino di Cobham, come scoprì Graham Hallowell quando andò a prendere possesso della sua nuova dimora, giustificava l'esagerata pigione (come aveva commentato) richiesta dall'agente. Per quanto riguardava la somma, dal momento che lui non doveva versare un centesimo, la sua indignazione era superflua. Era una casetta graziosa in stile Tudor, sistemata in uno o due acri di giardino, ed era isolata, nel senso che non vi era una sola casa nell'arco di un chilometro. La via secondaria in cui si trovava era a poche centinaia di metri dalla strada principale per Portsmouth, ed era più accessibile da Londra di quel che avesse immaginato. Era il perfetto villino estivo, con un giardino stupendo, scintillante di colori, di gruppi di pittoreschi abeti e con una minuscola piscina.

Diana non l'aveva accompagnato a Cobham.

- Se pensi che io mi venga a seppellire in campagna, e che debba anche spargere ceneri sulla mia reputazione, sia tu che Trayne vi siete completamente sbagliati - disse. - Verrò a trovarti e pranzerò con te, e forse mi fermerò a cena, ma non oltre... no!

- Immagino che tu ti renda conto che sei mia moglie? - osservò Graham, ironicamente.

- Non ci provo neppure, ma negli attimi di depressione mi è difficile dimenticarlo - ribatté Diana, con fermezza. - Anche tu sembri dimenticare che ho un sacco di cose da sbrigare in città.

Graham provava per questa donna, qualcosa di più della semplice paura. A lei si era unito con un gesto che ora entrambi consideravano una follia. Non vi era amore in quel matrimonio, e poco prezioso rispetto. La follia e il panico li avevano condotti dall'ufficiale di stato civile in una fredda mattina di dicembre, ma entrambi non avevano smesso di rimpiangere la loro assurda fretta.

Graham partì da solo, domandandosi quali preparativi fossero stati fatti per metterlo a suo agio.

Trovò la casa affidata a un giardiniere, un uomo austero e riservato, che viveva in un villino distaccato dalla piccola proprietà. La moglie del giardiniere fungeva da cuoca e da cameriera della casa, ed era aiutata da sua figlia, una ragazza dall'espressione infelice e, sospettava Graham, mezza stupida, di sedici anni.

Il taciturno giardiniere gli aveva mostrato la graziosa piccola casa, e Hallowell aveva scoperto che la maggior parte delle stanze erano chiuse a chiave; gli erano state lasciate per il suo uso personale un paio di stanze, il salotto con la sala da pranzo e una specie di biblioteca con pochissimi libri. L'acido giardiniere era abbastanza rispettoso, malgrado parlasse poco. Sua moglie, sebbene fosse un po' rozza e avesse un aspetto sinistro, dimostrava di essere un'eccellente cuoca, e Graham si accinse a trascorrere un periodo di ozio e comodità, interrotti solo dall'interesse che suscitava il roseto in uno come lui, che aveva la passione per i fiori. Il terreno era più ampio di quel che avesse immaginato. Si estendeva fino a una distesa di pini e di boscaglia, e dietro lo schermo degli alberi scoprì una curiosa struttura.

Era una torre quadrata di pietra, che si alzava per novanta metri. Non vi erano finestre, e all'apparenza il luogo era illuminato dall'elettricità, perché aveva veduto un cavo della luce fissato al muro. Una piccola porta, tanto bassa da costringerlo a chinarsi se fosse entrato, si apriva su una facciata.

Pensò che si trattasse di qualche magazzino, e fece il giro dell'edificio. Non vi erano altre porte, tornò sul davanti e trovò il giardiniere che lo guardava incuriosito.

- Che cos'è?

Prima di rispondere l'uomo esaminò la torre.

- Un vecchio granaio - disse. - Ora non viene più usato.

- Ma vi è istallato un cavo dell'energia elettrica - suggerì il visitatore.

- Dev'essere illuminata - osservò l'altro, indifferente. - È più conveniente che sfondare delle finestre sulle pareti.

Non vi era altro da aggiungere, e tornarono insieme a casa. Graham cancellò dalla mente quella torre quadrata di pietra. Più avanti avrebbe conosciuto il ruolo importante che doveva rivestire nel grande progetto.

- Ecco la chiave della scrivania - fece il giardiniere quando entrarono nello studio. - Vi porterò una tazza di tè.

Uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Graham osservò la chiavetta nel palmo della mano, e si domandò il perché di quella consegna formale, dal momento che era l'unica chiave che gli era stata data. E poi, all'improvviso, lo colpì un pensiero: andò alla piccola scrivania di quercia, e scoprì che tutti i cassetti erano aperti eccetto uno. Girò la chiave di quello, lo aprì e vide che conteneva una grande busta quadrata, indirizzata a lui, uno spesso malloppo di rigide e grandi buste e tre chiavi. La busta sigillata ne conteneva una più piccola che a sua volta conteneva venti banconote da cinque sterline e un foglio di carta battuto a macchina, senza firma e che cominciava senza alcun preambolo.

> *L'autorimessa Crown al villaggio vi noleggerà un'auto. Vi tornerà utile. Mawsey la terrà in "garage" per voi. Domani sera sarà bene che andiate al* Tre Gioviali Marinai *e che facciate la conoscenza di Eli Boss, che sarà là ad attendervi. Andate in auto fino a Greenwich; lasciate la macchina e prendete un autobus fino a Poplar, passando per Blackwall Tunnel. Fate il resto del viaggio a piedi. Non discutete di nulla con Eli; voi dovete soltanto mettervi in contatto con lui. Dovrete accompagnare il frutto in India. Lui v'imbarcherà come inserviente addetto al ponte e vi fornirà tutto l'occorrente. Ha ricevuto istruzioni di mettervi a vostro agio a bordo, pertanto sarà opportuno che gli diciate quali sono le vostre richieste. È fondamentale che voi abbiate una cabina che si possa chiudere a chiave sia dall'interno che dall'esterno. Prendete il miglior lucchetto che il denaro possa comprare e dateglielo, ma non dategli la chiave. Ho programmato di far mettere una piccola cassaforte all'interno della vostra cabina. E.B. crede che contrabbandate cocaina. Non sa nulla del frutto. Dopo aver studiato i particolari delle*

*operazioni proposte, scriverete i vostri commenti e li lascerete nella scrivania dove avete trovato questa lettera, che dovrà essere bruciata in presenza di Mawsey.*

Era tutto, e quando Mawsey (quello sembrava essere il nome del giardiniere) portò la tazza del tè, Graham, che teneva la lettera sul focolare, avvicinò un fiammifero a un angolo e l'altro la guardò bruciare. Non una parola fu detta. Si rese conto che tentare una conversazione sarebbe stato un obiettivo vano, e quando l'uomo mise il piede sulle ceneri e le sparpagliò, capì che il giardiniere conosceva il contenuto della lettera come lui.

- Dov'è il *Tre Gioviali Marinai?* - domandò.

Mawsey distolse lo sguardo dal suo lavoro, si spolverò con cura il piede nella grata con una piccola spazzola per il camino.

- Non conosco nessun locale dei dintorni - disse.

Aveva un modo di parlare riluttante, come se le parole fossero preziose e lui fosse restio a usarle.

- Ma da ragazzo conoscevo un bar chiamato *Tre Gioviali Marinai.* Era dalle parti di Victoria Dock Road.

Dopo di che uscì dalla stanza. Graham lo vide lavoricchiare in giardino, e sembrava che qualunque fosse la parte recitata dal signor Mawsey, il suo amore per i fiori fosse autentico. E infatti quando il nuovo inquilino del villino uscì per raggiungerlo, trovò il giardiniere, diventato quasi cordiale, in preda all'entusiasmo per una rara varietà di fiore che gli era riuscito di far crescere.

La signora Mawsey servì la cena, e Graham fu lasciato solo fino alle dieci, quando, con un colpetto preliminare alla porta, il giardiniere entrò nella stanza, chiuse la porta dietro di sé e, immergendo una mano nella tasca interna della giacca, esibì un'altra busta chiusa. Era indirizzata a "G. Hallowell" il quale, una volta aperta la busta ben sigillata, estrasse una copia identica al libro che aveva veduto nelle mani di Tiger Trayne.

Fra la copertina e la prima pagina vi era un foglio.

*Prima di essere restituito a Mawsey, il libro dovrà essere riposto e sigillato in una delle buste che troverete nel terzo cassetto della scrivania. Lo dovrete fare ogni notte. Bruciate queste istruzioni.*

Di nuovo Graham Hallowell eseguì gli ordini sotto l'occhio vigile del giardiniere.

- Va bene, Mawsey - osservò, mentre voltava le pagine del libro. - Vi chiamerò di nuovo quando avrò finito.

Il giardiniere scosse la testa.

- Mi dispiace, signore - disse, con un tono di voce aspro - ma dovrò rimanere qui per tutto il tempo in cui leggerete. Lui dice che non dovete prendere appunti né farne una copia.

- Chi è "lui"? - domandò Graham, curioso di scoprire se quel domestico avrebbe rivelato l'identità di Trayne.

- Non lo conosco per nome - fu la risposta poco promettente. Dalle dieci fino all'una Graham rimase immerso nella lettura del libro. Lo lesse per intero per avere un'idea generale del piano. Non una, ma molte volte si fermò a considerare l'audacia del progetto. Quando giunse alla fine, tornò indietro e lo lesse lentamente, pagina per pagina, memorizzando ogni dettaglio. All'una, quando i caratteri scritti a macchina cominciavano a incrociarsi davanti ai suoi occhi, chiuse il libro, cercò una busta e la sigillò. In quelle tre ore Mawsey era rimasto seduto senza scomporsi, con le mani sulle ginocchia, apparentemente non provato dalla sua tirata. Una volta Graham aveva interrotto la sua lettura per chiedergli se voleva fumare.

- Non fumo e non bevo - fu la breve risposta, dopodiché Hallowell riprese, dimentico della presenza dell'uomo, o della possibilità che si sentisse a disagio.

Il giardiniere prese il pacchetto sigillato, se lo mise con cura nella tasca interna, e, dopo una veloce "buonanotte", si voltò per andarsene.

- Domani sera non sarò qui - disse Graham.

- Lo so - fu la risposta dell'uomo. Graham lo guardò stranamente.

- Il nostro amico ha molta fiducia in voi - commentò.

- Si fida di voi, signore, e ha delle ottime ragioni per fidarsi di me - fu la risposta ermetica.

La mattina dopo Hallowell si recò al villaggio in cerca di libri e giornali, poiché aveva tempo in abbondanza. Trovò l'autorimessa Crown e noleggiò un piccolo *coupé*. Quella sera guidò tranquillo verso la città, raggiunse Greenwich poco dopo il tramonto, e si diresse verso il *Tre Marinai Gioviali*.

Non vi era nulla di allettante nell'aspetto del luogo. Era un bar d'angolo,

poco pulito, illuminato a gas e maleodorante, un tradizionale luogo d'incontro per gli uomini rozzi che viaggiano per mare. Molte ciurme erano state ingaggiate sul pavimento sabbioso del locale, e, se si raccontava la verità, in quella parte dell'edificio, che veniva definita con magniloquenza il *saloon,* erano stati messi a punto molti progetti poco puliti.

Quando Graham Hallowell spinse la porta a vento ed entrò in quest'ultimo santuario, scoprì di essere uno di tre avventori.

Un fannullone stava seduto su una vecchia sedia Windsor in un angolo del bar a forma di L, le mani intrecciate sullo stomaco, il cappello calato sugli occhi, annuendo e ondeggiando nella prima fase del sonno. Contro il banco rivestito di zinco stava un uomo gigantesco, vestito con un grezzo giaccotto da marinaio sopra una maglia blu, un berretto unto con visiera appoggiato indietro sulla nuca brizzolata. Un paio di ruvidi baffi grigi e un fitto cespuglio di peli grigio ferro sulla gola e sul mento conferivano una certa regolarità a un volto che altrimenti sarebbe stato fortemente asimmetrico. Rosso, gonfio, con il naso camuso, gli occhi piccoli iniettati di sangue, era una creatura senza attrattive. Graham Hallowell, che si era imbattuto in incredibili mostruosità mentali e fisiche durante il suo soggiorno a Dartmoor, pensò che in ogni caso non aveva mai veduto un essere umano così deforme.

Il grosso uomo degnò Graham di una rapida occhiata mentre entrava nel bar, ma poi non vi fece più caso finché: - Volete bere? - domandò il nuovo venuto.

Gli occhi iniettati di sangue fissarono Graham per un secondo, e poi: - Gin - disse, brevemente.

Il capitano Eli Boss non era molto propenso alla conversazione. Graham, in difficoltà per il modo in cui si presentava, dovette ripiegare sulle bizzarrie del tempo, un argomento a cui il capitano pareva interessarsi poco. Trangugiò il suo gin e acqua, si stiracchiò...

- Vado a casa - fece. - Volete camminare un po' con me, signore? Aveva una voce profonda e rauca che sembrava venire da qualche caverna sotterranea della gola, e lanciò a malapena un'occhiata all'altro mentre pronunciava quell'invito. Graham annuì e seguì l'uomo fuori. Percorsero un lungo tratto in silenzio, dirigendosi verso Silvertown, e solo quando ebbero raggiunto una via senza vita dei bassofondi l'uomo parlò.

- Il capo dice che volete un lucchetto alla porta della vostra cabina, è uno

spreco di denaro, ma lo avrete, e anche una cassaforte. Li potrete prendere entrambi da Tigley in Little Perch Street; lui prepara le mie provviste. Cercherò di farvi stare più comodo possibile, ma la *Pretty Anne* non è la *Mauritania,* e non dimenticatelo, cibo semplice e abbondante, questo è il mio motto. Giocate a carte?

Graham non giocava a carte e il capitano dimostrò il suo disappunto con un grugnito per quella lacuna nella sua istruzione.

- Fareste bene a portarvi dei libri - disse. - Io e i miei ragazzi non leggiamo molto.

- Quando pensate di salpare? - domandò Graham. Eli Boss gli lanciò un'occhiata bieca.

- Quando? Lo dovete dire voi - grugnì. - Verso il 26? Hallowell che non aveva la minima idea della data, si rese conto con un attacco di sconforto che il 26 era prossimo.

- Penso di sì - rispose.

- Ondeggia un po' in mare - il capitano evidentemente si riferiva alla *Pretty Anne* - ma io la domerò con qualsiasi genere di tempo. Datemi una nave che si muove... questi intorpiditi postali non temono affatto il mare grosso... moltissimo buon cibo, ma semplice. Non vi è nessun lusso sulla *Pretty Anne.* E sentite, fareste meglio a portarvi a bordo il vostro liquore. Tutto quel che mi serve è il gin, e un bicchiere di rum per montare la guardia al gelo. Ho liberato la cabina di Joe, è il mio macchinista, a mezza nave, a poppa. È il migliore sulla nave, ma violento come l'inferno dei tropici.

- Potrei procurarmi un ventilatore - suggerì Hallowell, e l'uomo sghignazzò fragorosamente.

- Niente di elettrico! - si lasciò sfuggire. - Vi domanderete perché. Non c'è elettricità sull'imbarcazione. C'è una dinamo, ma non funziona, le dinamo significano vapore, e il vapore significa carbone, e il carbone denaro.

Aveva la capacità di partire per la tangente e di tornare senza alcun preavviso a quel che aveva detto prima.

- Joe può dormire con me, e Fred si prenderà un letto di fortuna nella sala macchine - disse. - A loro piacciono le loro cabine ma non si può sempre avere quel che si vuole.

- Devo farli sgomberare entrambi?

- Farete sgomberare Joe - commentò il capitano Boss. - Voglio la cabina

di Fred per... Graham sentì lo scatto delle sue mandibole mentre si chiudevano, come se, consapevoli di un'indiscrezione, lui annullasse fisicamente la dichiarazione che aveva iniziato.

- Perché contrabbandate coca in India? - domandò Eli. - Brema è il posto della coca, potreste averne a quintali. Ho guadagnato un milione di dollari portandola a Buenos Aires ed è stato facile.

Si fermò alla fine della via, con le mani affondate nelle tasche, fermo a guardare il suo compagno.

- Ora vado - disse. - Non dimenticate Tigley in Little Perch Street. Fred vi monterà la serratura. - Si fermò come se stesse cercando di ricordare qualcosa che doveva dire, e poi, con un conciso "Arrivederci!", attraversò la strada.

Graham non conosceva bene Canning Town, e trovandosi sulla direzione giusta tornò da dove era venuto.

Alla fine della lunga e cupa via prese una laterale verso Victoria Dock Road, e giunse in una strada altrettanto trafficata mentre il cinema locale si vuotava dei suoi spettatori. Si fece strada con qualche difficoltà tra la folla, attraversò il ponte della ferrovia, e attese sul marciapiede l'autobus che l'avrebbe condotto al Blackwall Tunnel.

Lì vi era una fermata dove gli autobus raccoglievano i loro passeggeri. Graham si accorse di aver superato il punto e, voltandosi, ritornò pigramente indietro. Aveva quasi raggiunto il piccolo nugolo di persone che attendevano per la medesima ragione, quando quasi si scontrò con una donna robusta. Lei si voltò in fretta, ma non abbastanza. Alla luce di un lampione vide il grosso e poderoso naso e l'inconfondibile mento di lui e la riconobbe immediatamente. E contemporaneamente il suo polso cominciò a battere più velocemente. Era la signora Ollorby!

## 10.

Tornò a Greenwich, riprese la sua auto e, invece di tornare a Cobham, trovò una cabina telefonica funzionante a quell'ora della notte, e chiamò il numero del *Mousetrap.* Il signor Trayne si trovava nel locale e in un breve lasso di tempo fu all'altro capo del telefono a parlare con lui.

- Ho visto un nostro amico - disse Graham, con cautela. - Ricordate la donna che abbiamo scorto mentre guardavamo fuori dalla finestra?

- La signora O.? - fu la rapida risposta, e quando Graham ebbe confermato: - Dov'era?

- A Canning Town. Ho avuto la sensazione che mi pedinasse. Passarono lunghi minuti prima che Trayne rispondesse.

- Andate verso ovest, mi troverete in Wardour Street. La vostra macchina non è scoperta, vero? Vi aspetto fra venti minuti.

Graham continuò il suo viaggio, in una zona deserta di Wardour Street raggiunse il suo capo e fece rallentare la macchina a sufficienza perché lui potesse saltar dentro.

- Regent's Park, la circonvallazione esterna - ordinò Trayne, e non parlò finché non si furono lasciati alle spalle quel luogo desolato.

- Ora parlatemi di quella donna.

- C'è poco da dire - ribatté Graham, con una risata meschina. - Non l'ho vista fino alla fermata dell'autobus, ma sono certo che mi ha sorvegliato tutta la sera. Un altro lungo e meditabondo silenzio.

- Mi chiedo cosa sappia - rifletté Trayne. - Non era al *Tre Marinai Gioviali,* quando eravate là?

Graham negò.

- L'avrei riconosciuta subito - disse. - No, credo mi abbia raggiunto dopo che ho lasciato il capitano, giuro che non c'era nessuno nella via mentre parlavo con lui.

- Uhm! - Trayne non era convinto. - La donna grassa, è eccezionale - commentò, con riluttante ammirazione. - Temo quasi che vi abbia tenuto sotto osservazione dal momento in cui avete lasciato Cobham. Cosa ne pensate di Eli? - domandò, all'improvviso.

- Il capitano? Non è un esemplare attraente.

- Non vi è nulla in lui tranne la sua utilità - commentò Trayne. - È il tipo che deluderebbe il suo unico figliolo. Ha già lavorato per me in passato, ma mai a qualcosa del genere. Vi è una cosa su cui vi devo mettere in guardia: lui non deve sapere quel che portate in India, o la merce non arriverà mai là. Finché pensa che si tratta di cocaina, non vi è alcun pericolo.

- È possibile che lo venga a sapere? Trayne scosse la testa.

- Non finché la nave è ferma nella Manica. Simula di portare una radio, ma io so che è un apparecchio muto, montato per soddisfare le richieste del nostro Ministero del Commercio, che è stato noleggiato in passato da una ditta inglese. Quando manderete a bordo il vostro bagaglio, farete bene a

unirvi un paio di pistole e un centinaio di colpi, potrebbero servirvi.

- Sa che voi siete coinvolto in tutto questo? - domandò Graham, inaspettatamente, e con sua sorpresa l'altro rispose un "no" deciso.

- Crede di fare un piacere a un mio amico. Eli fa tutto, per gratitudine. Questa è la sua debolezza, fare favori alla gente. È un bruto, ma la sua forma di brutalità non vi dovrà preoccupare molto.

- Qual è la forma? - domandò Graham.

- Le donne - fu la laconica risposta. - È stato tre volte davanti ai magistrati, e l'ha scampata per un pelo dal passare un lungo periodo in galera in seguito a un affare con una ragazza di Truro. Non lo credereste possibile, ma Eli crede di essere un uomo piacente, direi di bell'aspetto! Questa è la forma che assume la sua alienazione mentale, e i suoi figli sono anche peggiori, perché incoraggiano quel vecchio diavolo nella sua vanità. Da quel punto di vista è salutare come un fungo. Il denaro è il suo dio, ma ciò che lo farà sempre cadere in fallo nella sua venerazione è qualcosa di femminile. Per fortuna, non avrete questa complicazione, perché è parte integrante del suo contratto con me, o piuttosto con il mio fantomatico amico, il fatto che nessuna donna dovrà mai mettersi di mezzo e il prezzo che gli viene pagato è abbastanza consistente da fargli rispettare gli accordi.

Non parlò più della signora Ollorby, e ben presto Graham lo fece scendere in Gower Street e fece del suo meglio per tornare a casa. Era tardi quando arrivò, ma il giardiniere lo aspettava alzato, e lo salutò sulla soglia di casa con una domanda.

- Aspettavate una telefonata verso le undici?

- Io? - fece Hallowell, stupito. - No, perché?

- Aspettavate un messaggio da vostra moglie?

- No, è improbabile che mi abbia chiamato. Non credo che sappia il numero.

- Qualcuno lo conosce alla perfezione - disse il giardiniere. - Alle undici vi ha telefonato una donna. Ha cercato di voi e ha chiesto per che ora fosse previsto il vostro rientro.

- Cosa avete risposto?

- Le ho detto che non sapevo di chi parlasse. Non mi ha detto il suo nome, ma mi ha lasciato un messaggio. L'ho scritto.

Graham lo seguì nello studio, e sul blocco per appunti vi era un foglio di carta sul quale, scritto in una calligrafia irregolare, da ragazzo, c'era questo

messaggio: *Non vi è un luogo più sicuro della Stanza 79, Corsia B.*

Graham Hallowell sbiancò tutto. Perché 79 era il numero della cella che aveva occupato, e la corsia B era uno dei raggi di quel piccolo inferno che era la colonia penale di Dartmoor.

## 11.

Il principe di Kishlastan dava delle feste che erano forse volgari nella loro ostentazione di magnificenza, ma organizzava anche delle cene di gusto squisito. Sua Eccellenza, in un immacolato abito da sera e non distinguibile dagli altri se non per la pelle ramata e il turbante bianco sulla testa, camminava nella sala da pranzo rivestita di pannelli del suo appartamento privato e ispezionava il tavolo.

Il signor Colley Warrington, che era arrivato mezz'ora prima del più sollecito degli ospiti, diede il suo consenso da esperto mentre esaminava uno dei cartoncini con il menu.

- Ciò lusingherà il colonnello - disse, mentre indicava con l'unghia del pollice la breve, ma completa lista dei vini.

Il principe contrasse le labbra sottili.

- Per quel che mi riguarda, la cena sarà una noia. Sono assolutamente certo che si sarebbe potuto persuadere la signorina Joyner a venire se ci si fosse impegnati di più - commentò, indispettito.

- Avete torto, Eccellenza - protestò Colley, con un tranquillo sorriso. - Sarebbe stata una pessima mossa invitarla. Avrebbe rifiutato, naturalmente, e l'invito mi avrebbe tolto la possibilità di procedere nella vostra... ehm... la vostra piccola faccenda.

- Non le avete nemmeno scritto! - esclamò Rikisivi, di pessimo umore. - Le avete fatto credere che abbiamo... cosa devo dire? Che l'abbiamo lasciata perdere come si fa con un brutto lavoro... che ci siamo tanto vergognati per via delle perle, che non osiamo incontrarla di nuovo. E io la voglio qui, la voglio qui! Mi è necessaria. Quando non la vedo, sono infelice. Se aveste scritto...

- Ho scritto - disse Colley, mentre assorto a studiare la disposizione del tavolo, evitava di guardare Sua Eccellenza che parlava. - Le ho detto che davate una piccola festa serale, e che fra gli ospiti vi sarebbe stato il colonnello Hallowell, ma che pensavo che non sarebbe stata interessata a

venire.

- Per mille diavoli! - ringhiò il principe. - Perché gliel'avete detto?

Che stupido!

- Perché - ribatté Colley, con calma - era necessario darle l'impressione che voi avete una particolare attenzione per la sua reputazione. Perché ho aggiunto che ci sarebbe stata Diana, e che io non credevo che lei avrebbe gradito incontrarla.

- Ma non c'era bisogno che venisse Diana! - esplose Riki.

- Naturalmente non occorreva che lei venisse - disse l'altro, con freddezza. - Ma scrivendo così ho messo la piccola Joyner in una condizione d'obbligo. Lei dovrà scrivere per dire che in nessuna circostanza, che Diana fosse stata presente o meno, lei avrebbe accettato il vostro invito, altrimenti quando la inviterò di nuovo, dovrà accettare.

- E quando intendete invitarla di nuovo? - Kishlastan era più che irritato.

- Dopo che sarete partito per l'Oriente, Eccellenza - rispose Colley, adagio. - E voi partirete per l'Oriente qualche giorno prima della mia cena con Hope Joyner. È indispensabile - continuò - che non siate in città quando accadranno i fatti. Dovrete essere in mare, con la compagnia di un'intera nave delle *P. & O.* Linee a riprova della vostra innocenza.

Il principe analizzò quelle parole.

- Sono certo di riuscire - disse Colley. - E posso suggerire a Vostra Eccellenza che vi è un'altra ragione per la quale dovreste partire. Non voglio immischiarmi nei vostri affari, né cerco ulteriori informazioni oltre a quelle che voi siete stato tanto cortese da fornirmi riguardo una certa impresa che è nelle mani di un amico, ma dico che sarebbe consigliabile che partiste prima di concludere quel piccolo progetto.

- Partirò una settimana dopo - ribatté l'altro, con impazienza. - Non posso partire da un momento all'altro; mi occorrono molti preparativi per il mio appartamento.

- Che io - disse Colley, sollecitamente - ho riservato sulla *Polta,* che partirà sabato.

Il principe lo fissò, in parte adirato, in parte stupito.

- Voi potete considerarla un'impertinenza da parte mia, ma io devo curare i vostri interessi e nel pomeriggio mi sono preso la briga di trovare una sistemazione disponibile. Per fortuna, è saltata una grossa prenotazione sulla *Polta* e io mi sono premurato di farne una provvisoria per Vostra Eccellenza.

Il principe si mordicchiò il labbro con aria pensierosa.

- Forse avete ragione - osservò. - Siete un uomo lungimirante e astuto. Discuterò con voi di questa faccenda dopo che questa gente se ne sarà andata.

Erano tornati da una decina di minuti nel salone, quando, prima fra "quella gente", arrivò Diana, radiosa e bellissima, pensò l'infatuato Colley, in un abito grigio argento che in qualche modo abbinava la sua bellezza matura a una freschezza che anche il principe ammirava. Entrò nella sala da pranzo per lanciare una rapida occhiata alla tavolata, scambiò un paio dei segnaposti e tornò a riferire loro quel che aveva fatto.

- Voglio sedermi accanto al colonnello - disse. - Se metterete là Jane Lyson lo annoierà a morte. Inoltre, lei odia sua moglie, e non resisterebbe alla tentazione di dirglielo.

- Avrei dovuto invitare Lady Cynthia? - domandò Sua Eccellenza, dubbioso.

- Non sarebbe venuta - rispose schiettamente Diana - soprattutto se avesse saputo che sono qui. E io desidero davvero vedere il colonnello.

La conversazione fu interrotta dall'arrivo di un ufficiale indiano e della sua giovane e ingioiellata moglie, e subito dopo arrivò il colonnello Ruislip, che, quando non era accompagnato dalla consorte, era davvero gioviale per non dire chiassoso.

- Benedetta la mia vita, Diana - disse, prendendola sottobraccio e contemplando con ammirazione i suoi occhi sorridenti. - Siete più bella che mai! Che stupido è stato Dick Hallowell, state certa!

Nessuno sapeva meglio del colonnello che la follia di Dick Hallowell era più che motivata e la sua protesta era soltanto uno di quei brandelli di cecità raffinata e caparbia che servono di complemento alle lusinghe della società.

- Salve, Colley! Non ci si vede da anni. - L'interpellato offrì una mano fiacca ed esitante all'elegante personaggio mondano. Perché del colonnello Ruislip si poteva dire tutto, ma non che fosse uno stupido. Colley Warrington era uno di quegli uomini che s'incontrano ma non si cercano mai. - Devo scambiare quattro chiacchiere con voi, Colley... non sento parlare di scandali da anni.

Se il successo della cena fosse dipeso dall'allegria e dalla bonomia dell'ospite, sarebbe stato molto triste, perché Sua Eccellenza teneva il broncio senza celarlo, e aveva a malapena parlato all'importante signora

seduta alla sua destra per tutto il pasto.

- Dick? Perché, sì, so moltissime cose di Dick, naturalmente.

- Un ottimo ufficiale - osservò il colonnello, sorseggiando il vino con le smorfie tipiche di un intenditore. - Grazie a Dio, l'abbiamo salvato da quelle persone perfide! Immagino che saprete che voleva trasferirsi nelle truppe volanti, uhm, qualche piccolo guaio per voi? Ed è anche un buon aviatore, lo dicono tutti i resoconti. Mi ha preso su ad Aldershot e mi ha fatto morire di paura. Per i miei piedi ci vuole del terreno solido, preferibilmente gli zoccoli del mio cavallo...

- È di nuovo fidanzato, vero?

Il colonnello si sentì un po' a disagio.

- Non saprei dirvelo, mia cara. Non mi occupo mai dei fidanzamenti dei subalterni finché non arriva il momento in cui ne parlano spontaneamente. Stando *in loco parentis* col battaglione, loro devono fare quattro passi e dirmelo prima o poi... non ho avuto alcun annuncio ufficiale.

- L'avrete - disse Diana, con delicatezza. - La signorina Hope Joyner... la conoscete?

- Se la conosco? Certo che l'ho incontrata - ribatté il colonnello, con disinvoltura, e cercò di cambiare discorso. - Una diabolica bella ragazza. La mia consorte diceva proprio l'altro ieri...

Ma Diana lo distrasse dal regno della fantasia per riportarlo verso quello che lui evitava.

- Spero che Dick sia molto felice - commentò, in quel tono di dolce rassegnazione richiesto dalla circostanza.

- Ne sono certo - mormorò il colonnello.

Lui aggiunse qualcosa su Hope, essendo un'acquisizione del reggimento.

- Lo sarà? - domandò Diana, con aria" innocente, e il colonnello si spostò sulla sua sedia in evidente disagio.

- Sì, penso di sì — disse, frettolosamente. — Molto graziosa... un'incantevole...

E poi, nell'ansia di spostare la conversazione su un argomento meno personale, cadde nella trappola che Diana gli aveva teso.

- A proposito, chi sono i suoi genitori?

Diana non poteva fare a meno di concentrare la sua attenzione sul suo piatto.

- Ne ha? - domandò.

- Morti? - domandò a sua volta il colonnello. - Silenzio! Che peccato!

- Non si sa neppure se sono morti - commentò Diana, temendo che il suo interesse dovesse affievolirsi. - E nessuno ne sa meno della stessa Hope.

Il vecchio corrugò la fronte.

- Sono argomenti piuttosto seri da discutere - disse lui, con calma. Diana scrollò le sue candide e ben modellate spalle.

- È la verità - ribatté. - Non vi è nulla di più serio.

Con poche parole raccontò la storia di Hope Joyner, e sebbene si mantenesse fedele alla verità, le sinistre implicazioni delle origini di Hope non persero nulla per mancanza di enfasi.

- Naturalmente Dick non potrà rimanere nel reggimento dopo averla sposata - cianciò Diana. - In ogni caso credo che non lo vorrà lui stesso.

- Al contrario intende rimanere nel reggimento - disse il colonnello, in modo burbero. - Il suo grado di capitano sarà confermato fra due mesi, e so che è suo desiderio comandare il battaglione, come fece suo padre prima di lui. Da quando esistono le Berwick Guards un Hallowell ne ha sempre fatto parte.

- Allora dovrete fare a meno per un po' di un Hallowell - continuò, allegramente. - È impossibile, non lo credete, colonnello?

Non rispose. Per un membro della compagnia almeno, la serata era rovinata.

Quando lui riprese la conversazione, fece riferimento a un argomento che Diana avrebbe volentieri evitato.

- Dick ha passato abbastanza guai con quel furfante di fratellastro - disse - senza che ciò l'abbia annientato. La ragazza è un vero incanto, una signora, e dovrei essere perfettamente soddisfatto della promessa di Dick...

Lei gli lanciò una timida occhiata.

- È ovvio - tubò lei. - E Lady Cynthia?

Lo vide sussultare e capì che aveva colto nel segno.

Quando quella sera tutti gli ospiti, tranne lei e Colley, se ne furono andati, il rajà, che era diventato un po' più gioviale col passar delle ore, domandò: - Parlavate di Hope Joyner al colonnello, cosa gli avete detto?

Diana sorrise.

- Cosa potrei dire tranne che è incantevole e dolcissima? - disse, con fare innocente. - Veramente ho parlato più di Dick Hallowell che di lei. Richard pensa di sposarla.

Lei vide mutare il suo volto.

- Sposarla? - Si rivolse a Colley. - Non lo sapevo.

- C'è una certa amicizia - commentò Colley. - Non credo che siano fidanzati.

- Lui ne è innamorato - disse Diana, frivolamente - e ciò è quasi equivalente a un fidanzamento. Sono entrambi benestanti e liberi. Perché non dovrebbero fidanzarsi? Naturalmente Dick Hallowell dovrà lasciare il reggimento. Le signore Berwick non permetteranno mai che una che non è nessuno vada fra loro.

- Cosa intendete dire con "nessuno"? - domandò Riki, fissandola da sotto le sue sopracciglia aggrottate. - Nessuno? La signorina Joyner è nessuno?

- Oh, là, là! - Diana finse un divertimento che non provava. - Mi sembrate molto seccato, Eccellenza! Eppure voi dovreste essere il primo a rendervi conto di quanto sia importante la nascita, voi che discendete in linea diretta senza soluzioni di continuità dai magnanimi avi da mille anni.

A quelle parole lui si raddolcì, esageratamente orgoglioso del suo lignaggio.

- Non è da me - rispose lui - parlare male della signorina Joyner. Vi sono molte ragioni per le quali non si dovrebbe fare. Siete d'accordo?

Colley annuì.

- Non può accadere che qualcuno, lontanamente legato a Kishlastan, sia suo antagonista, seppur a un minimo livello! Assolutamente - disse Colley, e la ragazza lo guardò stupita.

- Vi è qualche progetto speciale su Hope Joyner? - cominciò.

- Nessuno - rispose Colley, con prontezza - ma sono del tutto d'accordo con Sua Eccellenza: non vogliamo farci nemici. La vostra intera *raison d'ètre* è ampliare la sua cerchia di amicizie. Dovete essere caritatevole anche con le vostre rivali.

Se sperava di irritarla, doveva rimanere deluso. Diana era troppo assorbita nel nuovo problema. Vi era un progetto a cui Colley lavorava, che coinvolgeva la signorina Joyner, e lei ne era esclusa. Domandargli altre informazioni sarebbe stato inutile, e lei lo sapeva. Forse Graham faceva parte di quel complotto.

Al mattino presto, mentre i lattai facevano ancora tintinnare le loro bottiglie per via, lei telefonò perché preparassero la sua piccola macchina e si recò a Cobham, dove trovò Graham seduto davanti a una colazione fredda e ancora intatta. Quando entrò, lui sollevò lo sguardo con un sussulto.

- Oh, sei tu? - disse. - Onorati.

Un'occhiata al suo viso la fece stupire. La sua pelle aveva il colore grigiastro che gli aveva visto soltanto una volta in passato: la mattina del suo arresto.

- Cosa ti turba? - domandò.

- Nulla. - Si chinò e le offrì una sedia. - Vuoi versarmi del caffè? Non ne ho la forza.

Lei si sedette senza dire una parola e gli passò una tazza, mentre i suoi occhi non lasciavano il suo volto.

- Cosa succede? - domandò di nuovo.

- Niente di particolare. - Si guardò intorno e notò la porta che lei aveva lasciato socchiusa, si alzò e la chiuse prima di tornare e parlarle sottovoce dell'esperienza della sera prima.

Quando ebbe finito, lei scosse il capo.

- No, non ti ho mandato nessun messaggio telefonico. È stata quella miserabile donna.

- Ma lei sapeva che ero a Londra - insistette lui. Diana sorrise.

- Certo che sapeva che eri a Londra, e sapeva anche che il messaggio che ti mandava sarebbe stato trascritto e te lo avrebbero consegnato al tuo ritorno. È terribilmente difficile pensare che sia un investigatore, ma immagino che non valga né più e né meno di un esemplare maschile.

Corrugò la fronte con aria pensierosa. Diana era una donna intelligente, molto svelta, piena di risorse e con molto più coraggio dell'uomo al quale il destino l'aveva legata.

- Dov'eri quando lui ti ha detto della cassaforte?

- È stato Trayne a parlarmene. Quel capitano si è certamente riferito alla cassaforte, ma ci trovavamo in un luogo in cui era impossibile origliare.

Lei annuì lentamente.

- Nessuno può aver letto la lettera eccetto il giardiniere. Poi all'improvviso lei sorrise.

- L'ha ricevuta da Trayne. Lei sa che ha comperato una cassaforte e che ha dato ordine di recapitarla al capitano Boss. Ecco la spiegazione.

- Ma come sapeva che aveva a che fare con me?

- È semplice - rispose Diana, con calma. - La signora Ollorby ti ha veduto con Boss; lei sa che è stata ordinata per essere consegnata a... qual è il nome della nave...? *Pretty Anne.* È tutto così semplice! Forse ha inviato questo messaggio per accertarsene. Quando l'hai ricevuto, hai telefonato a Trayne?

Lui annuì.

- Ecco, lo sapevo! E lei aveva qualcuno che stava ad ascoltare. C'era Trayne?

- Era fuori - rispose Graham.

- È stata una fortuna per te! - l'ammonì lei. - Non mi preoccupo della signora Ollorby, tira a indovinare. Può azzeccarci, ma non è certa di aver ragione. Ho un consiglio da darti, non usare il telefono; non innervosirti...

Vi fu un colpetto alla porta e, prima che Graham chiedesse all'uomo di entrare, il giardiniere s'insinuò nella stanza e chiuse la porta dietro di sé.

- Conoscete una certa signora Ollorby? - domandò a bassa voce. Troppo stupito a quelle parole, Graham Hallowell annuì.

- Volete riceverla?

- Riceverla? - Diana domandò stupita. - Perché...

- È fuori.

Si guardarono, Graham e sua moglie.

- Volete vederla? - domandò di nuovo il giardiniere.

Diana fu la prima a riprendersi dallo shock con cui quella sorprendente notizia li aveva colpiti.

- Dove? Qui dentro?

- Qui - disse e, quando Graham aprì la bocca per protestare, lei lo zittì con un gesto.

Passò un secondo, la porta fu aperta energicamente e la signora Ollorby, tutta sorrisi e raggiante di allegria, fece irruzione nella stanza.

- Buon giorno, gente! - Il suo tono era sgradevolmente gioviale; non ostentava quel servilismo che aveva distinto il suo primo incontro con Diana. Piuttosto parlava da pari a pari. - Che cosa benedetta è la luce del sole e i fiorellini! Signore, gli alberi e il fruscio delle foglie - farfugliò - ma datemi la campagna, i prati e le colline verdi! - Soltanto occasionalmente il suo linguaggio era infarcito di errori. - E i fumaioli tortuosi! Le navi hanno i fumaioli, cose orribili e nere con la vernice che si stacca, ma loro non hanno abeti e giardini rocciosi, ne hanno, signorina Martyn? - Diana non rispose.

- La miglior cosa di una nave - continuò la signora Ollorby, senza essere incoraggiata - è il suo nome, che non significa nulla. Prendete, ad esempio, la *Pretty Anne:* vi è qualcosa di bello in essa? Neppure il suo comandante. Preferirei vivere in questo villino con una cassettina di soldi, piuttosto che navigare per l'oceano Atlantico con una cassaforte. Specialmente se fossi

un uomo che ha avuto qualche guaio. Non siete d'accordo, signorina Montague?

Il giardiniere era ancora accanto alla porta, pietrificato da quella inattesa apparizione. Ma ora Diana ritrovò la voce, e con una risata, cominciò: - Sono imbarazzata...

Ma la donna la interruppe.

- Siete imbarazzata per capire che cosa intendo capitando a sproposito nella vostra piccola e confortevole casa? - disse la signora Ollorby, facendo un largo sorriso. - Sapete, signorina Montague, mi domandavo proprio come avreste cominciato, "Sono imbarazzata" o se fosse stato meglio "Volete cortesemente spiegare" o ancora "Come osate?" Se ci pensate bene, siete davvero poco originale quando vi seccate, perché, se aveste sufficiente intelligenza per pensare a qualcosa di nuovo, ne avreste abbastanza per mantenervi calma.

Si guardò intorno per la sala da pranzo con le pareti rivestite di pannelli, il blu Cina contro l'intonaco di rascia, il tavolo lucidato con la boccia di rose, le tende di tessuto di cotone che ondeggiavano graziosamente alle finestre a due battenti alla leggera brezza del mattino.

- È una casa piccola ma graziosa - affermò, muovendo il capo con enfasi. - Lo conoscevo già, naturalmente. Tiger Trayne l'ha affittata a Johnny Delbourne, voi sapete che Tiger ne è il proprietario, vero? Prima che Johnny rapinasse la banca. Dovreste averlo incontrato a Dartmoor, signor Hallowell. Mi domando spesso perché Tiger non rinunci al *Mousetrap Club* e non venga qui a passare i suoi ultimi giorni. Forse qui non vi sono topi che vale la pena di acchiappare.

Lei voltò la testa, incontrò gli occhi lucidi del giardiniere e annuì familiarmente.

- Il signor Mawsey, vero? Un tempo vi chiamavate Colter, poi Wilson, ho quasi perduto le tracce dei vostri nomi, ma ricordo le vostre *conviètions*. Quella brava donna è vostra moglie? - Guardò il suo grembiule verde e annuì. - Il giardinaggio, un mestiere antico; o forse l'agricoltura. Più vantaggioso per la signora Mawsey, o Wilson, o qualsiasi fosse il vostro nome, piuttosto che tenere a balia un bambino.

Voltò i suoi vivaci occhi sulla pallida Diana, e, con il cuore che le mancava, la ragazza vide Mawsey sgattaiolare per la porta e scomparire. La signora Ollorby attendeva qualche altra osservazione dalla sua poco cordiale ospite, ma Diana era troppo saggia per parlare.

- È un luogo meraviglioso, questo - disse la signora Ollorby, scuotendo la testa in un'estasi di ammirazione. - Ma se avessi tutto questo terreno, penso che vi alleverei dei polli. Non vi è passatempo migliore che conservare qualcosa. Io tengo un diario da quando ero ragazza. Faceva inorridire mia madre che mi vedeva ritagliare dai quotidiani domenicali le cronache dei delitti per appiccicarle nei quaderni. Ne ho delle pile, davvero alte. - Indicò l'altezza della sua spalla. - Ho sempre pensato di sposare un poliziotto, ma non avrei mai pensato di lavorare per Scotland Yard. Hector, mio figlio, un ottimo ragazzo, malgrado sia miope, dice spesso: "Mamma, perché tieni il diario, se ricordi tutto?". E in effetti è così. Mi sembra ieri che sono stata a Old Bailey e ho veduto... come si chiama? Mawsey? scendere a scontare la sua pena. Mawsey è un bravo falsario, uno dei migliori. Si racconta che fu processato per essere evaso sfidando le teorie di tutte le bande americane. Vi renderà orgogliosa del vostro paese, non è così, signorina Martyn?

- Perché ci avete onorato della vostra presenza questa mattina? - domandò Diana, ritornata finalmente padrona di sé.

- Volevo respirare dell'aria fresca, pessima idea, eh? - fece la signora Ollorby. - La verità è che negli ultimi due giorni ho vissuto in un tugurio, in una sudicia viuzza. Neppure la compagnia del capitano Eli Boss mi ha ricompensata, stamane uso solo paroloni, a proposito della "repressione cubista". Così ho detto a Hector: "Andrò a Cobham a trovare la signorina Montague, o la signora Hallowell, va bene sia nell'uno che nell'altro caso, e forse prenderò due uccelli con una fava ed eviterò un sacco di guai a lei, e anche al signor Hallowell".

Sorrise scherzosamente al volto terreo di Graham.

- Quel che innervosisce voi, gente mia - scosse la testa, tristemente -è che non sapete quanto io sappia! Io non conosco nulla di più sconcertante. Voi non avete cognizione dei limiti delle mie congetture e quanto riesca a leggere tra le righe, tanto per dire.

- Abbiamo sentito parlare di voi, signora Ollorby. - Fu Graham a parlare.

- Sto diventando famosa. - La signora Ollorby sorrise quasi scioccamente. - Ed è strano, perché salgo raramente sul banco dei testimoni, e non credo che mi abbiate conosciuta prima. Soltanto Tiger avrebbe potuto presentarmi. Vi ho veduto tutti alla finestra e ho tirato a indovinare, sono brava a far congetture, lo devo ammettere.

- Non siete affatto modesta. - Graham Hallowell stava tornando alla

normalità. - E poi non siete neanche divertente. In ogni caso, non mi divertite. Se avete in corso certi affari, sarà meglio che ci diciate di che si tratta. Se non ne avete, vi chiederemo scusa.

- Sempre gentile - mormorò la signora Ollorby. - Potreste essere anche il principe di Kishlastan, che non uccide mai una ragazza Nautiche, anzi si toglie il cappello per primo. Pensate di intraprendere un lungo viaggio, signor Hallowell?

Graham si alzò dal tavolo, aprì la porta e indicò il sentiero del giardino.

- Volete che me ne vada? Temo di annoiarvi, eppure vengo considerata abile nell'intrattenimento. Hector dice che mi ascolterebbe per ore: ma lui, naturalmente, è mio figlio. Buon giorno, signora Hallowell. Diana non ricambiò la piccola riverenza.

- Buon giorno, signor Graham Hallowell.

Lui le chiuse la porta in faccia, e la signora Ollorby percorse a lunghi passi l'irregolare vialetto, canticchiando un motivo, con un ampio sorriso sul volto. Si sarebbe potuto benissimo credere che si fosse appena congedata da qualcuno che l'aveva divertita follemente.

La tennero d'occhio attraverso le finestre finché il cappellino, che si muoveva come se stesse annuendo, non sparì oltre la siepe, e poi si guardarono di nuovo in silenzio.

- Cosa sa? - domandò Diana, con calma.

- Non riesco a immaginarlo. Non del tutto. Avrebbe dovuto essere più esplicita - disse, pensieroso. - Il suo compito non è arrestare, ma mettere sull'avviso.

Diana annuì.

- Sta seguendo due o tre piste distinte e cerca, tramite noi, di trovare un collegamento fra loro - affermò. - Il capitano Boss è l'armatore della nave, vero? Allora la scorsa notte hai veduto quella donna nell'East End, e naturalmente è stata lei a telefonare. Ma lei non sa, Graham, sta tirando a indovinare, ma non sa. Non hai veduto come ha atteso per tutto il tempo che tu o io confessassimo qualcosa inerente alle sue vaghe considerazioni?

Si udì alla porta un leggero tocco e il giardiniere entrò, con il volto smunto contratto.

- È andata? - domandò, con voce rauca.

- La conoscete? - domandò Diana.

- La conosco. - Mawsey non era il tipo da compromettersi. - Conoscevo meglio suo marito. Era un sergente investigativo a Scotland Yard. Lui... -

L'uomo esitò. - Lui stava coinvolgendo mia moglie in una faccenda molto seria, e lei era innocente come un angioletto.

- Sembra che vi abbia incastrato un paio di volte.

- Non lei, suo marito - corresse Mawsey.

Incontrò lo sguardo interrogativo di Diana e rispose con un cenno di consenso.

- Oh, sì, sono stato in prigione - affermò, senza imbarazzo. - Mi domando cosa sappia, tirare a indovinare è una sua vecchia consuetudine. Immagino che qualcuno ve l'abbia già detto? Ma è riuscita a mandare in galera un sacco di gente in base a delle supposizioni perché sono stati abbastanza stupidi da cedere la prima volta che lei li ha affrontati. Non avete detto nulla, vero? - domandò, rapidamente, e, quando contemporaneamente negarono con un cenno del capo: - Non pensavo che l'avreste fatto. Quella vecchia donna è come il veleno, e non dimenticatelo, può fare cose che un poliziotto maschio non oserebbe fare, e farla franca. Cosa ha detto? Voglio dirlo al capo; telefonerà fra pochi minuti.

Il più fedelmente possibile, Diana ripeté il succo della conversazione.

- Ha detto poche cose giuste - concordò Mawsey - ma non ha il minimo sospetto del grande schema. Vi ha soltanto veduto bighellonare con Eli Boss, se si sa che siete passato dal capo, e ha azzardato alcune ipotesi.

Senza chiedere permesso andò alla finestra e guardò fuori.

- Non è andata - disse, a bassa voce. - Mi domando cosa stia aspettando?

La signora Ollorby aveva attraversato la strada e stava sotto un grande albero sporgente, guardando verso la casa. Aveva in mano un pezzo di carta, e alternativamente guardava e leggeva. All'improvviso Diana vide il giardiniere irrigidirsi.

- Passa per Rectory Field - osservò, e, guardandosi intorno, vide che la corpulenta donna era svanita. - Farò prendere un bello spavento a quella vecchia gatta.

Uscì in un baleno dalla stanza, e pochi secondi dopo Graham lo vide correre per la strada con un fucile sotto al braccio, e mentre correva, ficcare due proiettili nel fucile.

Il sentiero attraverso Rectory Field è una breve scorciatoia che porta alla importante Esher Road, ma è una di quelle deviazioni tortuose che fanno sorgere dei dubbi sui reali vantaggi temporali. Il sentiero, un po' meno sconnesso che Mawsey seguì, correva intorno a un bosco di abeti e, quando l'uomo giunse all'angolo del boschetto, rallentò il passo e si mosse

con maggior cautela. Infine la vide; camminava a lunghi passi per il sentiero giallo, a non più di una ventina di metri. Con una smorfia alzò il fucile all'altezza della spalla ed esplose due colpi. Gli spari erano diretti in alto, perché il suo intento era di spaventarla, e quando il cappellino si mosse, lui si contorse dalle risate. Ma soltanto per un secondo. La grande borsa a rete che la donna portava sotto il braccio cadde e apparve qualcosa nella sua mano.

Bang!

Lui si immobilizzò quando vide la fiamma rossa saettare dalle sue dita. La pallottola colpì la corteccia levigata di un giovane albero e sibilò oltre il suo orecchio. Lui uscì allo scoperto, agitando violentemente la mano.

- Ehi! Cosa fate? - urlò.

La signora Ollorby gli andò incontro, la Browning in mano, un sorriso gioviale stampato sul faccione.

- Non direte che mi avete scambiato per un uccello - disse, alzando la mano per fare le sue rimostranze. - Io sono un uccello nel senso volgare, un vecchio uccellaccio, uno di quelli che rispondono a fucilate.

- Cosa diavolo fate? - bisbigliò l'uomo, che era pallido come la morte. - ... stavo scherzando un po' con voi... pensavo di spaventarvi, ecco tutto.

- Sto ridendo? - domandò la signora Ollorby, con la mano sul fianco, la canna dell'automatica che sporgeva di lato, in modo assurdo, come una coda disegnata in prospettiva.

Era uno spettacolo comico, quasi sgradevole. Il cappellino le era scivolato scompostamente su un occhio; il volto rosso era paonazzo e madido. Era una donna dal mento plurimo, e ora dava l'impressione che, come un piccione con il gozzo, l'indignazione avesse generato un colletto di carne flaccida. Ma lei rideva, ed era tutto tranne che spaventata, come gli faceva notare.

- Se pensassi che si è trattato di un tentativo di omicidio, vi inseguirei e vi mostrerei la strada per la stazione di polizia di Kingston, amico mio. Ma comprendo che si è stata di pura e semplice bizzarria.

Si raddrizzò il cappellino; si spinse all'indietro una ciocca di capelli che le era caduta sull'ampia fronte, ed esaminò la mano annerita.

- Siate buono - fece, all'improvviso, e, voltandosi, tornò dove aveva lasciato cadere la sua enorme borsa.

Lui rimase radicato sul posto, finché lei non scomparve dietro una fitta piantagione di Sutton Holme. Poi ritornò e trovò Graham preoccupato, in

mezzo alla strada.

- Cosa avete fatto? - domandò Graham, bruscamente.

- Sono andato a spaventarla - grugnì l'uomo.

- Spaventarla! Ho sentito tre spari...?

- Aveva una pistola - rispose l'uomo, con aria imbronciata. - E sentite, Hallowell, non occorre che lo raccontiate al capo.

Graham non fece promesse, ma raggiunse Diana in salotto e spiegò nei dettagli lo scherzo del giardiniere. Diana annuì lentamente.

- È arrivato il momento che me ne vada a casa, e in fretta - commentò. - La vecchia teoria che tutti i criminali siano degli stupidi sembra tornar in auge. Devo dirlo a Tiger, o gliene parlerai tu?

- Sarebbe meglio che glielo dicessi tu - rispose Graham. - Se questo è il genere di collaborazione su cui fa affidamento, non è il caso di tardare a informarlo.

Diana partì subito dopo, e raggiunse il suo appartamento, dove trovò l'uomo che desiderava vedere. Fu tuttavia un po' stupita che Tiger commettesse l'imprudenza di farle visita in pieno giorno. Era la prima volta che veniva a casa sua, ed era un po' preoccupata. Lui dovette leggerle in faccia la ansietà, mentre lei entrava in salotto e lo trovava seduto su un divano a leggere una rivista.

- Ho anch'io un appartamento in questo palazzo - commentò, meravigliato. - Ce l'ho da due anni. La polizia lo sa, mentre voi sembra di no. Cosa succede con Mawsey?

- Sapete già qualcosa? - domandò lei, stupita.

- Vostro marito mi ha telefonato... vorrei che non esagerasse col telefono. Sposterò Mawsey; è un bravo esecutore, ma un pessimo organizzatore. Non credo che ci saranno conseguenze allo stupido tiro che ha giocato alla Ollorby, ma sarà utile il 26, ed è meglio mandarlo dove non lo si può raggiungere.

- Signor Trayne, perché usate un uomo come lui?

Tiger Trayne sorrise di buon umore, e aveva un sorriso piuttosto bello.

- È un buon lavoratore, come ho detto prima, e per certi aspetti ho degli obblighi verso sua moglie, una donna superficiale, è vero, e che è all'oscuro della situazione. La lealtà è la mia debolezza.

Lei si mordicchiava le unghie, assorta.

- Avete detto il 26? Lui annuì.

- È prestissimo.

- Fino a stamattina non sapevo che è il giorno in cui Richard Hallowell comanda la guardia.

La bocca di Diana si spalancò per lo stupore.

- Richard Hallowell? Cos'ha a che fare con noi?

- Tutto - rispose. - Non avete letto il libro? Lei scosse la testa.

- E immagino che l'amico Graham non abbia avuto tempo di spiegarvi i particolari. Il 26 è adatto per molte ragioni. C'è la marea ideale e la luna giusta, il che significa che non vi sarà luna, e, inoltre, è pochi giorni prima dell'apertura ufficiale del Parlamento, quando saranno richieste le insegne reali. Non so come sarà il tempo; mi auguro soltanto che piova.

- Allora allontanerete il giardiniere? Lui annuì.

- L'avrei dovuto comunque allontanare - disse. - D'ora innanzi voglio un altro uomo, qualcuno che sia un bravo sarto.

- Perché un bravo sarto? E, signor Trayne - commentò, mentre ricordava - mi avete promesso una somma consistente. Cosa devo fare per guadagnarmela?

Lui la guardò incuriosito.

- Il vostro compito è molto semplice. Voglio che pranziate con Lady Cynthia Ruislip.

Diana lo guardò sbalordita.

- Pranzare... io? - Rise con tono sprezzante. - Vi rendete conto di quel che mi direbbe Lady Cynthia Ruislip? Che genere di messaggio porterebbe il domestico? È un'idea bizzarra; non posso fare nulla là.

Lui si alzò dal sofà, piegò con cura il giornale e lo ripose dove l'aveva trovato.

- Al contrario voi potete fare molto. Voi eravate fidanzata con il fratello di Graham Hallowell, vero?

Lei annuì.

- Un bravo ragazzo? - domandò. - Non so nulla di lui tranne che appartiene a una classe agiata e rispettabile.

- E... - cominciò lei, ma lui la fermò con un cenno della mano.

- Non voglio sapere niente di lui, solo come sta in uniforme, e questo lo so. Ho una ventina di foto che gli sono state scattate in più occasioni a sua insaputa. Ma quando eravate la sua fidanzata avete incontrato Lady Cynthia?

- Sì - rispose Diana, lentamente, domandandosi cosa sarebbe seguito.

- Voi non siete un'estranea per lei, questo è il punto. Non vi è alcuna

ragione al mondo per cui non dovreste pranzare alla Torre la sera del 26!

Lei sussultò costernata.

- Ma è assolutamente impossibile! - disse.

- Mi aspettavo che lo diceste - rispose l'uomo con un sorriso.

- Ma ammesso che io ceni là, a quale scopo? - incalzò lei. - E non vi rendete conto che, se Graham fosse sospettato, e si venisse a sapere che io ho trascorso la serata alla Torre, il sospetto ricadrebbe anche su di me?

Lui inclinò il capo.

- Potete fidarvi di me, ho considerato ogni aspetto della situazione - obiettò, con calma. - Se resterete a cena, basterà. Ora sentite, Diana, se mi posso prendere questa libertà - aggiunse con un piccolo inchino.

Lei non era assolutamente in vena di cerimonie, e lo rivelò il suo gesto d'impazienza.

- La Torre di Londra è uno degli anacronismi più pittoreschi - cominciò. - Vi sono pratiche e usanze nell'ambito della Torre che risalgono all'epoca medievale e, fra le altre, vi è la consuetudine di stabilire una parola d'ordine per la notte, parola d'ordine che io devo conoscere. Al mattino del 26 saprò che è composta di due sillabe, ma sarà decisa solo all'ultimo minuto. Lei gli sorrise.

- E chi credete mi darà questa informazione? - domandò, con tono ironico.

- Il colonnello - disse. - Voi arriverete alla Torre alle sette, vestita per la cena.

- E io uscirò dalla Torre alle sette e cinque - continuò, con uno scintillio negli occhi. - Voi non conoscete Lady Cynthia!

- Quando avrete raggiunto l'alloggio del colonnello - continuò, senza notare l'interruzione - vi presenterete al domestico, che forse vi conoscerà, e vi annuncerà al colonnello...

- A Lady Cynthia - interruppe Diana.

- Al colonnello - insistette, con freddezza, Tiger. - Lady Cynthia già da un'ora non ci sarà. Infatti sarà stata chiamata un'ora prima di cena a far visita a qualcuno. Non dovete avere paura. Lady Cynthia Ruislip non sarà nella Torre. Ma il colonnello sì, e sarà sorpreso di vedervi, forse un po' turbato. Gli direte che qualcuno, che pensavate fosse Lady Cynthia, vi ha telefonato per invitarvi a cena. Lui si stupirà. Inventerete di aver dovuto rinviare un importante impegno per recarvi lì. Cos'altro potrà fare se non domandarvi di rimanere a cena per dividere il suo pasto? Quanto a come

ottenere la parola d'ordine da lui - scrollò le spalle - toccherà a voi escogitarlo. Alle dieci gli chiederete di accompagnarvi a casa. Essendo piuttosto gentile, non si rifiuterà, soprattutto dal momento che Lady Cynthia per quell'ora gli avrà fatto sapere che non tornerà fino a mezzanotte.

- Sembrate proprio sicuro che accadranno tutte queste cose - protestò lei, in tono irritato.

- Ne sono certo, perché le farò accadere io - disse il signor Trayne. - Quando uscirete dalla Torre vi si avvicinerà un venditore di giornali, e voi gli direte "No", se la sillaba sarà una sola. "Grazie, no", se saranno due, e così via. Io credo che sarà una parola di due sillabe. "Newport", "Cardiff", "Monmouth" o "Bristol". Memorizzatela, e quando il colonnello vi avrà accompagnata a casa, cosa farete? Lo tratterrete il più a lungo possibile e, dopo che vi avrà lasciata, andrete a letto a sognare - lui distese le mani - quel che vi piacerà.

Lei andò alla finestra e guardò la via con aria pensierosa. Il suo cuore batteva un po' più veloce alla prospettiva dell'avventura, e per la prima volta le cinquantamila sterline non le sembrarono quella enorme somma che aveva creduto. Doveva tirarsi indietro? Non si preoccupava di Graham: non contava nulla nella sua vita. In prigione o fuori, Graham Hallowell era una responsabilità e una seccatura. Si chiedeva se lui avrebbe divorziato da lei se... Sfortunatamente lui non le avrebbe fornito alcun motivo per iniziare una causa.

- Non mi piace molto... - cominciò, ma qualcosa le fece voltare la testa.

La stanza era vuota. Tiger Trayne aveva, con intuito psicologico, scelto il momento per lasciarla.

## 12.

Cinquantamila sterline! Lei si trovò ad affrontare il suo entusiasmo per il progetto. Kishlastan era stato generoso, ma aveva sempre manifestato una certa noia. Era un uomo senza spina dorsale, e ora che aveva trovato un'altra vendetta, decisamente più splendida, per quanti lo avevano umiliato, quella sua fonte di guadagno si sarebbe prosciugata.

Che l'azione che stava per compiere fosse giusta o sbagliata, era un fatto che non turbava Diana. Era una donna profondamente interessata sia nella

buona che nella cattiva sorte. Aveva una vaga e tormentata consapevolezza del crimine di "alto tradimento", per il quale erano previste pene terribili. Tuttavia, la sua parte era talmente irrisoria, e conforme ai suoi princìpi, perché Trayne l'avrebbe sorvegliata con tale cura che, alla peggio, l'essere scoperta era molto improbabile.

Su una cosa era decisa. Non avrebbe guardato il libro che Graham leggeva di notte, né si sarebbe concessa di conoscere i particolari del piano.

Dick Hallowell... che ruolo inconsapevole avrebbe recitato? Il tentativo era organizzato per la notte in cui sarebbe stato di guardia e, per certi aspetti, provava un sottile piacere per il suo coinvolgimento. Dick si sarebbe infuriato se fosse venuto a conoscenza della sua breve conversazione con il colonnello. In ogni caso aveva messo in forse il matrimonio. Conoscendo il suo amore per il reggimento, lei non dubitava che, dovendo scegliere fra quella ragazza appena conosciuta, di cui si era infatuato, e la fedeltà al suo battaglione, avrebbe scelto la carriera.

Le balenò un'idea, e seduta al tavolo, scrisse un biglietto, indirizzato al luogotenente R.H. Longfellow, e lo inviò alla Torre tramite un messaggero speciale. Forse Bobbie non sarebbe venuto. Ma lei l'aveva conosciuto ai tempi in cui lui frequentava Eton ed era sempre stato molto carino con lei. Lei malvagiamente voleva riconquistare l'atmosfera della Torre; scoprire soltanto cosa provasse Dick Hallowell nei suoi confronti; e quando alle quattro di quel pomeriggio, Dombret entrò per annunciare il giovane ufficiale, lei lo salutò con un calore che a Bobbie Longfellow sembrò piuttosto sconcertante.

Non si sentiva affatto a suo agio: lei lo capì con un'occhiata, e non fu un segno promettente. Sembrava che Bobbie si sentisse in colpa, parlava confusamente e in tono di scusa per non averle fatto visita da molto tempo, e fin dall'inizio annunciò che aveva un impegno alle cinque, un impegno che lei suppose pretestuoso.

- Sei cattivo a non esser venuto prima a trovarmi - disse. - Come sta Dick?

Bobbie si schiarì la voce.

- Oh, davvero bene - rispose, imbarazzato.

- Gli hai detto che venivi? - Le balenò un luccichio negli occhi mentre poneva quella domanda, e non si stupì vedendolo annuire.

- Ho creduto che sarebbe stato meglio, non si sa mai.

- Sono terribilmente curiosa, Bobbie: Dick si sposerà?

Bobbie guardò il soffitto, e confessò che non aveva informazioni al riguardo. Non era un buon inizio, ma piano piano lei lo portò sull'argomento del colonnello, e quella parte le risultò più facile perché l'aveva incontrato soltanto la sera prima. E il passaggio dal colonnello a Lady Cynthia fu breve. Bobbie pensava che lei sembrava sempre la stessa.

- Vorrei che Cynthia non mi odiasse tanto - fece Diana, con un sospiro. - Era tanto cara tempo fa. Quand'era ragazza era l'elemento più gioviale e irresponsabile della gioventù bene londinese. Mia madre mi ha raccontato che su di lei circolavano le voci dei peggiori scandali.

A quelle parole Bobbie rimase a bocca aperta.

- Attualmente non c'è nulla di scandaloso a proposito di Sua Signoria - disse. - Anzi, direi che è l'opposto, Diana. Sembra più un vecchio iceberg che un essere umano. Mi fa venire freddo soltanto a pensarci.

- Le hai mai citato il mio nome? - chiese Diana, con indolenza. Bobbie era davvero a disagio.

- Non ricordo - ribatté, con un tono di voce un po' più alto del necessario... - Può darsi... è molto probabile.

E poi Diana fece una mossa intelligente.

- Non credi di poter venire a una mia festicciola il 25? - domandò. Bobbie fece un rapido calcolo.

- Spiacente, ma il 25 sarò di guardia - disse. (Vi era del sollievo nella sua voce?) - Dick farà la guardia il 26, siamo a corto di ufficiali; tre dei nostri sono a letto con l'influenza, e Joynson e Billingham sono in permesso. In verità la Torre è il luogo di lavoro più faticoso che mi sia capitato. Vi sono più sentinelle in quella deprimente fortezza che su un campo di battaglia.

Quindi, con sua sorpresa, lui domandò: - Non ti piace Hope Joyner?

- Hope Joyner? Perché, Bobbie, certo che mi piace! Credo sia dolcissima. Non la conosco molto bene, ma chi la conosce? È una persona così misteriosa, non ti pare?

- Non so - si difese Bobbie, con risolutezza. - Non è più misteriosa di qualsiasi altra donna. Credo sia una gran bella ragazza.

- E sarà una buona moglie per Dick - commentò lei con tranquillità. - Ma lui non sopporterà T'idea di lasciare il reggimento.

In quelle parole c'era una sfida che, col suo entusiasmo giovanile, lui era pronto ad accettare.

- Perché dovrebbe lasciare il reggimento? - domandò. - Voglio dire che non è una ballerina di fila, o... o una donna il cui nome sia sulla bocca di tutti.

- Dovrà assolutamente lasciare il reggimento - lo beffò lei. - Lo sai bene quanto me, Bobbie. Hope Joyner non ha un solo legame con una qualsiasi delle persone del nostro ambiente, conosciute o meno.

Bobbie si contorse e si fece rosso.

- Se Hope Joyner non è adatta alle Berwick Guards - disse, con ostinazione - allora le Berwick Guards non sono adatte a me! Io non sono tanto attaccato all'esercito da rimanere un solo giorno dopo che Dick se ne è andato. Non ho sentito nessuno parlar male di Hope. Tutti pensano che sia incantevole.

Un po' di silenzio, e poi Diana, con voce strascicata: - Anche Lady Cynthia condivide quest'opinione? - E a questa domanda non ricevette risposta.

Tuttavia lui avrebbe potuto fare delle rivelazioni interessanti, perché Bobbie Longfellow aveva fatto propria la causa di quella ragazza sconosciuta.

- Non mi sorprendo - disse esitante, perché doveva scegliere le sue parole con la massima cura - che si parli molto della signorina Joyner prima che circolino le voci di un fidanzamento. Ho intenzione di assumere informazioni su Hope Joyner.

Diana lo fissò in modo penetrante.

- Quanto mistero! - disse. - E chi te le darà?

A quel punto Bobbie non poté rispondere. Aveva organizzato di passare quella serata dal signor Hallett di Monk's Chase, sebbene il signor Hallett fosse ignaro delle sue intenzioni.

- Non mi sorprenderei di non trovare molto - disse, piuttosto debolmente.

Diana non poté fare a meno di ridere.

Bobbie scese le scale un po' stupito del motivo per il quale la donna lo aveva mandato a chiamare, ed ebbe più che mai la conferma che in quell'essere incantevole vi fosse qualcosa di felino. L'appartamento di Diana era al primo piano. Aveva raggiunto l'ingresso quando una porta al suo fianco si aprì e uscì un uomo che lo superò rapidamente. Bobbie lo vide in viso, un volto familiare, sebbene per un momento non riuscisse a riconoscerlo. Vide il portiere davanti alla porta e lo salutò.

- Io conosco quell'uomo. Chi è?

Il portiere continuò a guardare la sagoma che si ritraeva.

- Quello è il signor Trayne, signore. E un signore molto conosciuto in città.

- Trayne? - Bobbie corrugò la fronte. - Tiger Trayne? Non il tipo che... - stava per dire "possiede tutti i club dove si gioca d'azzardo" ma pensò di evitare discretamente quel commento.

- Sì, signore, quello è il signor Trayne. - Anche il portiere era un uomo riservato, ricordando che Tiger Trayne era presumibilmente il proprietario del palazzo, e quindi il suo datore di lavoro.

Naturalmente! Bobbie ricordò allora una notte movimentata che si era conclusa in una superba proprietà dell'West End, dove le bevande erano gratuite, e una piccola folla era riunita attorno a un tavolo col tappeto verde, lanciando sfide dorate alla dea della fortuna. Bobbie aveva perduto del denaro, non una grossa cifra, perché possedeva la prudenza che è tanto spesso la caratteristica degli uomini veramente ricchi.

Mentre camminava verso Piccadilly cercò di collegare nella sua mente alcune brutte voci che circolavano sul conto di Diana; voci che, per verità e giustizia, avevano soltanto fondamenta assai esigue; perché, anche se una volta aveva agito come agente di Trayne indirizzando i giovani ai suoi tavoli verdi, non aveva più ripetuto quell'esperienza.

Di Trayne sapeva quel che sapeva l'uomo medio. Era un avventuriero, vincolato a un centinaio di affari loschi; un uomo che viveva al limite della buona società e aveva amici potenti nei luoghi più impensati.

Bobbie possedeva una casetta in Curzon Street, dove si recava per fare i suoi preparativi, e consultare gli appunti fornitigli dai suoi agenti. Non c'erano notizie promettenti. Le origini di Hope Joyner erano oscure come sempre. In qualsiasi direzione si orientassero gli investigatori, trovavano sempre il muro della società dei legali, nessuno troppo rispettabile, che amministrava la sua proprietà e le passava gli alimenti. Una lunga e accurata ricerca nel registro non aveva consentito di scoprire un testamento di cui lei beneficiasse.

Con grande astuzia, Bobbie era venuto a sapere che la ragazza aveva ventitré anni e si era perciò concentrato sulle nascite del 10 giugno 1901. Ma sebbene la Somerset House gli avesse ceduto tutti i suoi segreti, non risultava alcuna Hope Joyner nata in quel giorno. Avere un colloquio con il cieco signor Hallett era sembrata una quisquilia ma, mentre si avvicinava

l'ora, qualcosa della fiducia di Bobbie era svanito. Aveva confidato i suoi dubbi al capo dei suoi investigatori, un demoralizzato detective.

- Non ho alcun *locus standi* - disse, in preda alla disperazione. - Il *modus operandi* è perfetto, ma il *locus standi* non tollera l'ispezione.

- Potete dire di essere un amico di famiglia - propose il collaboratore.

Bobbie scosse la testa.

- Che famiglia? - domandò, con una logica vacillante. - Non vi è nessuna famiglia di cui essere amici. Se vi fosse, non me ne andrei in giro per il paese alla ricerca di qualche pista.

- Perché non un amico della signorina Joyner? - suggerì l'altro, e Bobbie sembrò seccarsi.

- Non vi ho spiegato un migliaio di volte, mio povero semplice ragazzo - sbottò, esasperato - che il nome della signorina Joyner non deve affatto comparire in questa faccenda, e che nessuno deve assolutamente supporre che sto interferendo nei suoi affari? Abbiate cuore!

Nella calma della serata estiva lui raggiunse Monk's Chase, scendendo dalla macchina nello stesso luogo in cui circa una settimana prima Hope Joyner era scesa sotto la pioggia. I cancelli erano aperti, la stessa portineria appariva incustodita. Percorse coraggiosamente il viale e si trovò a pigiare un bottone alla tetra entrata principale. Alcuni attimi dopo, la porta si aprì senza rumore e si presentò un pacato cameriere.

- Il signor Hallett, signore? Avete un appuntamento?

Bobbie spiegò con calma che non aveva alcun appuntamento, ma che era appositamente venuto da Londra per un colloquio con il proprietario di Monk's Chase.

- Chiederò - rispose il cameriere e, introducendo Bobbie in un salottino, uscì e rimase assente per qualche tempo. Tornò con una scusa.

- Il signor Hallett non si sente bene - disse - e ha domandato se non sareste tanto gentile da scrivergli, dicendogli qual è il problema, signore. È appena tornato da Parigi ed è molto affaticato.

- Non potrei vederlo per cinque minuti? - E poi, preso dalla disperazione, scrisse un nome su un foglio di carta che aveva tolto da una piccola scrivania, lo chiuse in una busta e soggiunse: - Dategli questo.

Il cameriere scosse la testa.

- Il signor Hallett è cieco, signore. Forse non lo sapevate. Bobbie maledisse sottovoce la sua stupidità.

- Non ha un segretario o qualcuno che lo può leggere per lui?

- Temo di no, signore - ribatté il cameriere.

Ecco un altro muro, e Bobbie si trovò di nuovo all'ingresso principale con la porta chiusa alle sue spalle, senza la minima ricompensa per tutte le sue pene.

Affatto di buon umore ripercorse il viale, attraversò i cancelli e si trovò sulla strada dove il destino fece la sua parte. In piedi, dinanzi al cofano della sua due posti, vi era un uomo anziano, che esaminava con curiosità senile il portafortuna alquanto audace che ornava il radiatore. Era un uomo molto vecchio. Lui si guardò intorno con occhio torvo.

- Quella signorina sembra abbia freddo - mormorò. - Mai veduto niente del genere da queste parti.

- E scommetto che non ne vedrete più! - disse Bobbie. - Da quanto tempo vivete nei paraggi?

- Novantatré anni - fu l'esitante risposta.

- Mosè - sussurrò Bobbie. - Ormai conoscerete bene tutto il vicinato.

- Infatti - rispose, con compiacimento l'anziano signore. - Ricordo Monk's Chase quando apparteneva a Lord Wilson.

- E lui era il proprietario prima del signor Hallett? - chiese Bobbie, interessato.

- Sì - sbottò il vecchio, sprezzantemente. - Sembra ieri quando c'è stato quel gran baccano per la sua fuga con una giovane donna e il padre di lei è venuto a sparargli. Lei era una nobile.

Bobbie si mise in agitazione.

- Quando accadde?

- Anni e anni fa, vi era una guerra in Africa. Mio nipote ebbe la gamba amputata e ancora oggi riceve una pensione per questo. Un bel ragazzo...

Bobbie interruppe i ricordi di famiglia.

- Qualcun altro è al corrente di tutto ciò?

- Qui nel villaggio? - disse il vecchio, in tono insolente. - Non sanno nulla! Sono tutte persone nuove, qui non c'è nessuno, tranne me e il padrone della locanda *L'Orsa Maggiore,* che vive qui da più di dieci anni!

- Come l'avete saputo? - domandò Bobbie. Il vecchio sogghignò.

- Mia nuora era cuoca al Chase, e lo venne a sapere.

Per quel che poteva concludere Bobbie, la sconosciuta nipote era anche sposata a un uomo molto più anziano di lei, che aveva abbandonato per fuggire con l'attraente signor Hallett. Era stata riportata indietro dagli indignati genitori (il marito appariva stranamente indifferente alla

faccenda, e non senza ragione, perché era morto poco tempo dopo, e forse s'interessava poco alle questioni terrene) e, rimasta vedova, si era risposata.

- Fu tenuto tutto nascosto - disse il vecchio. - In base a quel che mi è stato detto - balbettò ancora - questa donna si risposò.

- Con il signor Hallett? - suggerì Bobbie. Il vecchio scosse la testa.

- No, lui non si è mai sposato. Sembra che abbiano scoperto qualcosa di lui, io non ho mai capito cosa, ma pare che quella Lady Cynthia...

Bobbie allungò la mano sul radiatore caldo per sostenersi, e tanta era la sua agitazione che non sentì il forte calore.

- Lady Cynthia! - bisbigliò. - Oh, la mia prozia!

- Davvero? - fece il vegliando confuso. - Non voglio dire nulla contro i parenti.

- Lady Cynthia... ricordate quando si è sposata? L'uomo negò.

- Non posso dirlo. Non conosco nessuno che la conosceva. L'ho veduta soltanto una volta. Una donna alta e bellissima con un grosso anello verde al mignolo. Vale centinaia di sterline, almeno così dice la gente.

La testa di Bobbie era in subbuglio. Lui conosceva il grosso smeraldo. Quante volte aveva veduto Cynthia Ruislip farlo girare e girare intorno al dito, mentre il suo sguardo freddo gratificava le virtù degli scervellati subalterni!

Quel vecchio aveva poco altro da raccontargli, e così se ne andò lentamente, un po' stupito per la lauta mancia che Bobbie gli aveva messo nella mano nodosa. Il signor Longfellow si sedette su una pedana della sua macchina, la testa fra le mani, uno spettacolo interessante per i lavoratori locali che tornavano a casa.

Era certo di una cosa: doveva vedere il signor Hallett quella sera.

Camminò lungo la strada finché giunse al pittoresco paese, e la prima cosa che vide fu l'insegna di una locanda che gli ricordò qualcosa che gli aveva detto il vecchio. Il proprietario era uno di quegli uomini che conoscevano la storia della grande avventura del signor Hallett. Entrando nell'ingresso, che era incustodito, Bobbie vide dietro al banco un uomo anziano che lucidava un bicchiere, e lo salutò. Tuttavia non era loquace, come il vecchio. Ci volle del tempo prima che Bobbie riuscisse a farlo parlare.

- Immagino che abbiate parlato con Gammer Holland? Quel vecchio ciancia come una donna! So poco di quella faccenda, e non mi va di

seminare scandalo sui miei vicini, soprattutto su un signore come il signor Hallett, che, non è un cliente, ma col quale ho concluso degli affari.

- Voi conoscete la signora in questione? L'uomo scosse la testa.

- No, signore, non ho mai indagato. Ho un'opinione... tuttavia, anche se le mie idee non hanno alcun valore. So che ha sposato un ufficiale delle guardie qualche tempo dopo, ma questo è tutto quel che so.

E di fatto Bobbie non ottenne da lui altre informazioni.

Indugiò per un'ora alla locanda; il proprietario gli fornì una cena discreta e, appena fu buio, andò in ricognizione. Era ansioso di tornare alla Torre per mezzanotte, perché non aveva segnato il suo nome nel registro dei permessi e vi era la possibilità che il custode, il cui compito era quello di far passare gli ufficiali fra la mezzanotte e le tre del mattino, non sarebbe stato reperibile.

Era ancora il crepuscolo quando s'incamminò verso la casa, non direttamente, come prima, ma seguendo un sentiero che lo portava, senza rischio di essere osservato, in un punto opposto all'ala ovest dell'edificio. Quando la raggiunse era abbastanza buio per il suo scopo e, procedendo con cautela attraverso il vasto prato, passò, malgrado non ne fosse consapevole, per la porta attraverso la quale Hope Joyner aveva fatto il suo ingresso a Monk's Chase.

Dovette superare l'entrata, dove c'era un rumoroso vialetto ricoperto di ghiaia; era in dubbio se camminare sull'erba quando vide le luci di un'auto baluginare attraverso gli alberi alla fine del viale. Si guardò attorno alla ricerca di un nascondiglio: ve ne era soltanto uno, una nicchia in un punto più largo del portico, e lui si strinse fra il muro e la colonna, sperando che i fari della macchina non lo tradissero. Ma ciò non accadde, perché il conducente frenò davanti alla porta, e una volta sceso, bussò.

. - C'impiegherà un minuto - disse una voce bassa, e l'autista tornò al suo posto.

Bobbie attese, il suo cuore batteva un po' più veloce. Se si trattava del signor Hallett, cosa avrebbe dovuto fare? Sarebbe dovuto uscire dal suo nascondiglio, e avrebbe dovuto afferrarlo tranquillamente per un braccio, dicendogli: - Ho alcune cose da dirvi? - Oppure...

Non ebbe il tempo di decidere. Un passo frettoloso risuonò sulle pietre. Il signor Hallett si avvicinò alla portiera della macchina, si fermò per un secondo ad accendere una sigaretta, e sbirciando, Bobbie Longfellow vide la sua faccia decisa...

Capì che non era il momento di rendere nota la sua presenza.

## 13.

Graham Hallowell visse molti attimi spiacevoli; momenti di dubbio, di ansa e di semplice nervosismo. La sua solitudine gli dava troppo tempo per pensare. Una volta telefonò a Diana e la sollecitò ad andare da lui. Ma lei aveva un impegno importante. Pensò che lei mentisse, ma per una volta le fece un'ingiustizia.

Mawsey, il giardiniere, se n'era andato, e un altro uomo più giovane aveva preso il suo posto, e svolgeva i suoi doveri con la medesima scrupolosità del predecessore.

Ormai Graham conosceva a memoria il suo piano; e più lo approfondiva e più semplice gli sembrava, il suo disagio cresceva, perché quella esposizione di Trayne era presuntuosa fino alla follia. Non diceva nulla di come dovevano essere rubati i gioielli. La parte di Graham era abbastanza semplice. Ma lui ne sapeva abbastanza sulla routine della Torre e le straordinarie misure di sicurezza che circondavano le insegne regali. Mentre la sua preoccupazione aumentava, decise di appurare personalmente quali sarebbero state le difficoltà da superare.

Scelse un sabato, che era una semifestività civile, e quindi la Torre sarebbe stata affollata di visitatori, e, unendosi alla folla alla biglietteria, acquistò il piccolo biglietto verde che gli consentì l'accesso alla Jewel House e seguì i turisti attraverso il primo arco custodito, lungo la parete di tende, finché non arrivò alla Bloody Tower.

Una guardia si sarebbe messa alla loro guida perché i visitatori sono tenuti a seguire un determinato percorso, ma quando mostrò il biglietto verde gli fu permesso di passare. Dovette aspettare ancora, temendo in continuazione di esser visto da qualcuno che lo conosceva. Notò l'ufficiale della guardia, uno sconosciuto, e tirò un respiro di sollievo. Ora stava salendo i gradini della Wakefield Tower, dove sono conservati i gioielli.

La porta esterna era di robusta quercia, suppose che fosse rinforzata in acciaio. Fu quando raggiunse il primo pianerottolo con la porta che ammetteva alla Jewel House che ebbe la prima sorpresa. La porta della stanza delle insegne regali era costituita in due lamine di acciaio. Erano porte blindate, dello spessore di otto centimetri. Al centro della stanza vi

era una teca d'acciaio, le cui pareti erano in robusto cristallo. Guardando all'interno vide una piccola camera ad aria compressa, assolutamente significativa. Scoprì le saracinesche di emergenza. Alla prima avvisaglia di pericolo, un'apposita guardia avrebbe toccato una leva nascosta e le saracinesche si sarebbero frantumate.

Di notte, sia quelle che altre ancora sarebbero state abbassate e chiuse automaticamente. Vide la grande impugnatura d'acciaio che le bloccava. Notò a stento i gioielli. Lo scintillio ammaliatore del rubino Black Prince, lo sfavillante splendore dei diamanti africani, nessuno di loro lo interessò.

Era curioso di scoprire se fosse possibile individuare l'allarme elettrico, che, al primo tentativo di rimuovere la saracinesca o il vetro antiproiettile, avrebbe scatenato le suonerie in ogni parte della Torre. I collegamenti erano invisibili, ma ovviamente vi erano. Fece un giro lento con la folla, e si rallegrò quando uscì all'aperto.

Lungo la Wakefield Tower vi era una grande e squallida guardiola di mattoni rossi, il più spaventevole anacronismo che la Torre contenesse.

Vedendo una guardia sfaccendata, lui la pregò di mostrargli l'interno della piccola chiesa, "il luogo più triste della Cristianità." Ma non furono i blasoni nel pavimento di mosaico a scacchiera sopra i corpi dei morti e dei grandi, o le tombe anonime delle vittime del pretendente, a interessarlo.

-... Sì, signore, di notte vi è una guardia in più nella Jewel House; in effetti ce ne sono due.

- Immagino che saranno ben sorvegliati? - suggerì Graham.

- Sorvegliati? - La guardia rise. - Eccome! Talvolta quei dannati cavi dell'allarme vanno in corto circuito di notte, e tutta la Torre è un unico rumore di armi!

Una prospettiva promettente, pensò Graham con malinconia, mentre lasciava alle sue spalle quella truce fortezza. Aveva pensato di tornare a Cobham, ma sentì che doveva vedere Diana e sperava di trovarla in casa. La vista di Colley Warrington piazzato nel salotto, non migliorò il suo umore, perché Colley, nei suoi momenti di riposo, assumeva un atteggiamento che era quasi da padrone. Avrebbe potuto essere il proprietario dell'appartamento, pensò Graham, dal gelido cenno di benvenuto che gli rivolse al suo ingresso.

- Salve, Graham! Mi hanno detto che siete stato in campagna?

- C'è qui Diana? - domandò l'altro, tagliando corto.

- Sì, è qui. Andremo a prendere il tè al *Carlton.*

- Fareste meglio a trovarvi un'altra compagna; devo fare una lunga chiacchierata con lei.

L'insolente sguardo di Colley era irritante.

- Che prepotente! - commentò, con ammirazione scherzosa. - Sfortunatamente Diana ha un impegno, un impegno d'affari.

- Allora lo rinvierà. - In preda all'esasperazione lui stava quasi per svelare la sua relazione di parentela. Per fortuna Diana entrò in quel momento, e un'occhiata al suo volto le disse che qualcosa non andava per il verso giusto.

- Voglio parlarti in privato, Diana. Colley afferma che ti porterà a prendere il tè; puoi rimandare quest'impegno?

Lei lanciò un'occhiata a Colley.

- Credo di sì - rispose, suscitando stupore nell'uomo.

- Mia cara Diana... - cominciò. Lei scosse la testa.

- Spiacente, Colley, ma credo sia piuttosto importante. Se non ti dispiace, ti raggiungerò all'albergo per le sei.

Quando Diana parlava con quel tono di voce, era inutile discutere, e il signor Colley Warrington, fedele ai suoi metodi tradizionali, sorrise e fece il massimo sforzo possibile per nascondere la sua contrarietà.

Lei lo accompagnò alla porta e, quando furono fuori nel corridoio, lui disse a bassa voce: - Non mi sembra prudente che tu confidi all'amico Graham quello di cui abbiamo discusso questo pomeriggio.

A quelle parole lei non rispose. Chiudendo la porta alle sue spalle, tornò in fretta da Graham.

- Cos'è accaduto? - domandò.

Lui la guardava tra le palpebre socchiuse.

- Cosa aveva da dirti quel tipo che non poteva confessarti qui? - chiese. Non era un uomo geloso, ma in quel momento i suoi nervi erano tesissimi.

- Questo pomeriggio mi ha chiesto di sposarlo - disse, con calma - e le sue ultime parole erano una richiesta di non farti alcuna confidenza e di non parlarti di quella interessante proposta. Colley è viscido, ma utile. Dunque, cosa c'è?

Camminava a lunghi passi avanti e indietro sul tappeto, con le mani in tasca.

- Trayne è matto, matto da legare. Sono stato alla Torre a vedere la Jewel House. È più facile rapinare la Banca d'Inghilterra.

In poche parole le raccontò le precauzioni prese per sventare qualsiasi

rapina.

- Quel vecchio stupido chissà cosa crede - osservò. - La Jewel House è una cassaforte. Il più abile scassinatore del mondo, inglese o americano, non riuscirebbe ad aprire le porte d'acciaio, e se vi riuscisse, dovrebbe faticare il doppio per introdursi nella teca. Vi sono dovunque campanelli d'allarme, tutti i cavi sono nascosti, forse nel muro. La cosa è umanamente impossibile.

Lei si mordicchiò pensierosa le labbra.

- Non è da Trayne tentare l'impossibile. Questo pomeriggio parlavo di lui con Colley, e Colley ammette che è l'uomo più abile del mondo nel suo mestiere.

Lo guardò a lungo e seriamente.

- Il tuo ruolo, Graham... pensi che sia pericoloso? Lui scosse la testa.

- È pericoloso, ma fattibile. Infatti, credo che sia la parte più geniale del progetto. Conosco alla perfezione la routine militare, l'ho veduta a Sandhurst, ricordalo, e per due anni nel Westshire. No, non è quella che mi preoccupa, i miei nervi sono abbastanza buoni e saldi. È la rapina vera e propria che mi sconvolge. Trayne ha considerato un quarto d'ora. Gli occorrerà un quarto d'ora solo per superare la porta di quercia, e sarà fortunato se riuscirà nel tempo che si è concesso. A Dartmoor ho avuto modo di parlare con tutti i tipi di scassinatori, Vrenehy, che fece il colpo della Southern Bank, mi disse che il rapinatore più abile oggigiorno non riesce a scassinare una cassaforte moderna in meno di tre ore. Ci vuole un fine settimana per portare a termine tutto il lavoro, ma anche così devono avere la libertà di muoversi, di usare le prese della corrente, oh, è una cosa impossibile! Assolutamente inconcepibile, Diana. Devo incontrare Trayne. A quella proposta lei annuì.

- Lui verrà a Cobham domani sera - affermò. - Ho avuto un suo messaggio, in cui mi chiedeva di trovarmi là. Graham, dobbiamo definire questa faccenda. Mi sento male al solo pensiero.

Lo guardò mentre si accendeva una sigaretta e gettava il fiammifero con una mira infallibile nel caminetto, dopo averlo fatto volare attraverso mezza stanza. In Graham vi era la radice di un uomo onesto. Non era cresciuto serenamente; nel suo sviluppo mentale e spirituale vi erano stati degli ostacoli, qualcosa che lo aveva allontanato dalla retta via. Un tempo lei lo aveva amato, violentemente, follemente; non l'aveva mai disprezzato del tutto. In quel momento di dilemma e di tensione, sentiva tornare

qualcosa dell'antico affetto. Non era una sensazione spiacevole.

- Graham dovremo preoccuparcene domani sera, e ci penseremo insieme.

Lui intuì all'istante il cambiamento del suo tono, e le lanciò una rapida occhiata. Forse percepì qualcosa che superava qualsiasi legame d'ordine materiale, perché il volto teso si rilassò in un piccolo sorriso: era il primo sorriso che lei gli vedeva dal rilascio dalla prigione.

- Forse non vale la pena di chiacchierare - disse lui. - Il vecchio Trayne non è uno stupido. Lui sa come me e te quali sono le difficoltà.

- Lo dice il libro? - domandò lei. - Voglio dire, pianifica come bisogna irrompere nella Wakefield Tower?

Lui scosse la testa.

- Lui supererà quest'ostacolo con disinvoltura - asserì, e sorrise di nuovo. Poi all'improvviso stese la mano. - Sono felice di vederti, Diana. Non so se sia l'atmosfera della stanza o le tue particolari qualità, ma ora mi sento più tranquillo.

La lasciò decisamente rincuorato e, per quanto riguardava lei, ai suoi problemi se ne era aggiunto un altro, che fino a quel pomeriggio non esisteva affatto... l'ansia di salvarlo.

## 14.

Dick Hallowell non faceva spesso visita alla moglie del colonnello, e Lady Cynthia si sorprese molto al suo annuncio. Era seduta sul bordo di un divano basso, il tavolino da tè davanti a lei, creatura esile e diritta, dai lineamenti delicatamente modellati, e delle labbra troppo sottili per essere sensuali. Bobbie aveva etichettato Lady Cynthia Ruislip con una frase: - Quando la vedi, pensi che abbia trent'anni: quando la ascolti, sai che ne ha cento - aveva detto, inclemente. Tutto l'incanto e la freschezza di una ragazza, e la definitiva acidità di una donna, erano combinati in quella languida signora.

- È davvero un bell'onore, Dick - fece, con voce strascicata. - Siete il primo ad arrivare. Devo far venire il tè?

- No, grazie. Speravo di vedervi prima che arrivassero gli altri - disse.

Era il "pomeriggio" di Lady Cynthia: un momento di tortura per i giovani subalterni, perché Sua Signoria aveva notevoli fonti

d'informazioni, e più di un giovanotto era rimasto atterrito mentre lei narrava qualche sua avventura che lui sperava fosse conclusa, quando aveva dato la mancia a un poliziotto arrabbiato, o aveva placato il buttafuori agitato incaricato di scortarlo da un night club in cui si era reso sgradevole.

- Sedetevi. Non volete il tè... volete parlare... della signorina Joyner, naturalmente - precisò Lady Cynthia.

Malgrado il suo autocontrollo, Dick Hallowell si sentì ribollire il sangue.

- Sì, della signorina Joyner. L'ho invitata a cena nel mio alloggio per domani sera, e mi domandavo se posso convincervi a sostenere la parte di padrona di casa, Lady Cynthia.

I suoi occhi blu lo fissarono, ammiccando. Vi fu una pausa, e poi: - Certamente, ne sarò lieta. Si tratta della signorina Hope Joyner, quella ragazza che vive nella Devonshire House? Parlano tutti di lei: dicono che sia immensamente carina.

- È altrettanto simpatica - affermò Dick, con enfasi.

Vi fu un'alzata di spalle quasi impercettibile, che lui notò, preparandosi a quel che sarebbe seguito.

- È dei Joyner dello Yorkshire, vero? O del Warwickshire... conoscevo un'ottima famiglia di quelle parti molti anni fa.

- Non ho notizie della sua famiglia - ribadì Dick.

Le sopracciglia di Sua Signoria si sollevarono con aria inquisitoria.

- Davvero? Non conoscete...? - Lei lasciò che rispondesse.

- Intendo dire che non so chi siano i suoi parenti, e credo che neanche lei ne sappia qualcosa. È una signora ed è proprio un incanto. Spero che le darete il benvenuto nel reggimento, Lady Cynthia.

Lei fissava il tavolino per il tè, e quando lui finì, sospirò.

- È molto difficile, non vi pare? Naturalmente vi renderete conto, Dick, di quanta prudenza sia necessaria verso le donne che i nostri ragazzi sposano. Io auspico che sarete estremamente felice, se starete...

- Per favore, non preoccupatevi se io resterò o meno, se vi riferite alla mia permanenza nel reggimento, Lady Cynthia - disse con tutta la pazienza che riuscì a ostentare. - La volete vedere prima?

- Certo - rispose, subito. - Forse non le avete chiesto della sua famiglia?

- Oh, sì, gliel'ho domandato - disse Dick, con pazienza, mentre si alzava per andare. - Allora vi aspetto, per le otto?

Lei gli offrì la mano ingioiellata e gli sorrise.

- Spero che andrà tutto bene, Dick - tubò quasi. - Sarebbe una perdita tremenda per il reggimento se voi doveste andarvene.

Quasi si scontrò con Bobbie, mentre lasciava la dimora del colonnello.

- Vado al mio sacrificio settimanale - sentenziò Bobbie, senza allegria. - Di che umore è la vecchia?

- È sola - rispose Dick, ferocemente - e ti auguro di divertirti con lei.

- Povero me! - esclamò Bobbie, con dolcezza, e si fece annunciare.

- Proprio colui che volevo incontrare!

Lui non aveva mai saputo che Sua Eccellenza fosse così allegra o entusiasta. Con la coscienza che gli rimordeva, in una rapida autocritica, esaminò le gesta eroiche che non aveva compiuto in quella settimana, ma senza riuscire a trovare alcuna scusa per una specie di tremito che si era impadronito di lui.

- Ho appena parlato a Dick Hallowell. Voi siete un suo grande amico, vero?

- Grandissimo! - rispose Bobbie con cautela, non sapendo su quanto avrebbe dovuto riferire, se avesse dovuto rispondere in modo più preciso.

- Chi è questa sfortunata Joyner?

- È una donna molto bella - disse Bobbie, debolmente.

- È fidanzata? Bobbie negò.

- Ma lo sarà? Bobbie annuì.

- Non riuscite a convincerlo?

- Sentite, Lady Cynthia... - dovette rispondere Bobbie, e al carattere perentorio della sua voce lei lo guardò a bocca aperta. - Pensavo che fosse solamente una donna con un passato che voi non volevate nel reggimento.

Lei sorrise lentamente.

- È il tipo che vogliamo - disse, di buon umore. - Un passato che abbracci un secolo o giù di lì.

- Non venti o trent'anni? - domandò Bobbie, e lei lo fissò immediatamente negli occhi. - Voglio dire, considereresti - la sua bocca era secca; solamente con uno sforzo di volontà riusciva a muovere la lingua, tanto era il timore che quella bellissima donna gli incuteva - una signora degna per il... per il reggimento, se avesse avuto un disgraziato affare venticinque o forse ventisei anni fa? - domandò, sussultando.

Girava una domanda nel reggimento sull'incarnato di Lady Cynthia, se fosse naturale, o se il colorito rosato non fosse merito di qualche artificio. Lui avrebbe potuto cancellare tutti i suoi dubbi perché all'improvviso il

volto di lei divenne pallidissimo.

- Non vi seguo completamente, signor Longfellow.

- Vi chiedo semplicemente - continuò, con ostinazione - se il tempo può cancellare una cosa simile, o se è come una patente che ogni dieci anni va rinnovata. O è come una di quelle pagine del Libro del Giudizio che restano ferme?

-"Restano ferme" è un concetto a me estraneo - disse. - Di chi parlate? Quale donna ha avuto un episodio infelice nella sua vita, venticinque anni fa?

- Io non mi riferivo a una donna. - Bobbie avrebbe ululato di gioia per il suo acume.

- Voi parlavate di una donna - ribatté, in fretta.

- Io non mi riferivo a nessuno - rispose Bobbie, mentendo. - Chiedevo soltanto se una simile cosa rimane sempre presente.

Lei tirò un lungo respiro di sollievo; sulle sue guance tornò lentamente il colore.

- Gli indovinelli mi fanno venire il mal di capo. - E quando in quel momento entrarono l'aiutante e il comandante della compagnia di Bobbie, lei non fece alcun tentativo di nascondere il suo sollievo.

- Ci sei cascata, vecchia!

Bobbie fischiettò mentre usciva sul quadrato, ed era talmente preoccupato che quasi dimenticò di ricambiare il saluto, mentre le sue gambe lunghe lo riportavano nell'alloggio di guardia sotto il ponte levatoio vecchio di otto secoli della Bloody Tower.

Il sergente di guardia alla porta stava all'estremità del ponte sul fossato, guardando l'esercitazione dei consegnati. Lui concentrò la sua attenzione mentre il suo ufficiale si avvicinava e, ricordando qualcosa, Bobbie si fermò e fece una domanda.

- Sì, signore - rispose il sergente - Sir Richard è appena uscito.

- Andrò anch'io all'ovest - disse Bobbie, mentre entrava nella vettura.

Correndo a tutta velocità, Bobbie riuscì a raggiungere l'amico mentre saliva su un taxi. Lanciò un'occhiata al volto di Dick Hallowell rabbuiato.

- Cynthia era di sicuro in forma questo pomeriggio. Mi ha quasi sconcertato. Dalla tua espressione selvaggia e feroce quando mi hai urtato ho compreso che avevi discusso di Hope Joyner con Sua Signoria.

Dick annuì.

- Sembra abbia deciso che dovrò lasciare il reggimento - ammise, con

amarezza. - E, in verità, non vedo come posso affrontarla in tutto. Il colonnello è stato molto discreto con Graham, e io dovrò cedere a questa domanda. Non m'importa di lasciare l'esercito, anche se così si interrompe una tradizione di famiglia. Quel che mi fa impazzire è l'implicita mancanza di riguardo verso Hope.

Poi Bobbie ricordò qualcosa.

- A proposito di Graham, era nella Torre questo pomeriggio. Dick lo guardò con stupore.

- Quel diavolo! Chi te l'ha detto?

- Il mio domestico l'ha veduto mettersi in fila come un turista, fuori della Jewel House.

Il volto di Dick si oscurò.

- Graham non è il tipo che ama stare fra la folla, e una semifestività è l'ultimo giorno al mondo in cui mi aspetterei che faccia un'escursione. Inoltre, lui conosce la Torre quasi come me. È strano.

- Non credo che sia tanto strano come pensi tu - ribatté Bobbie. - Questo è il giorno ideale per venire alla Torre, quando vi è tanta gente si può passare inosservati fra la folla.

Dick scosse la testa. - Perché dovrebbe passare inosservato? - domandò. - Jewel House? Non ho mai saputo che Graham avesse un interesse patriottico per le insegne regali.

Il pensiero di suo fratello gli tormentò la mente finché non attraversarono Trafalgar Square, quando Bobbie disse: - Vorrei che tu mi facessi una promessa, non rassegnare le tue dimissioni, e non dire neppure al colonnello o a qualsiasi altro individuo che intendi andartene, finché non ne avrai parlato con me. Dick sorrise.

- Vi è una sola persona al mondo con cui posso discuterne, Bobbie - ribatté - e la vedrò fra cinque minuti.

Mentre superava il bellissimo atrio della Devonshire House, temeva il colloquio. Doveva ferirla con l'implicito e lontano riferimento alla sua nascita, era una cosa odiosa, e lei dovette leggerlo nella tristezza del suo volto perché, mentre attraversava il salone rivestito di pannelli per salutarlo, all'improvviso il suo sorriso svanì.

Poi, di nuovo, senza preavviso, lui la prese per le spalle e, cingendola, la baciò. Non l'aveva mai baciata prima, e la sentì tremare sotto le sue mani. Non una parola fu detta, nessuna dichiarazione sussurrata né una timida risposta. Con il braccio che le circondava le spalle, tornarono nel salotto, e

lui chiuse la porta.

Per un istante rimasero fermi a guardarsi con espressione grave, interrogativa.

- Non avrei mai immaginato di poterlo fare - disse, con semplicità. - È soltanto... accaduto.

E poi, senza attendere risposta: - Ho incontrato Lady Cynthia Ruislip, la moglie del mio colonnello, questo pomeriggio...

- E lei non mi approva - fece la ragazza, con prontezza. - Non mi ha mai approvato perché... perché non sono nessuno. Non è così, Dick?

Lui annuì. Non era il momento per una bugia di circostanza.

- Te l'ha detto qualcuno? - chiese lui.

Lei negò. - No, lo so da molto tempo, me lo sentivo. Significa che dovresti lasciare il reggimento?

- Lascerò in ogni caso il reggimento... - cominciò.

- Non mi dici la verità; lo lascerai perché non mi vogliono. E io non lo permetterò.

La sua voce era ferma e tranquilla; non l'aveva mai veduta più calma o serena; il suo atteggiamento soffocò la protesta che gli saliva alle labbra.

- Non ancora, in ogni caso. Devi sapere chi sono, Dick... nel bene o nel male. Credo che Lady Cynthia abbia ragione, più di quanta ne avrebbe se si stesse opponendo all'ingresso della figlia di uno spazzacamino nel reggimento.

- Lascerò T'esercito - asserì lui con tristezza, ma lei scosse la testa con un sorriso.

- Tu non sai che sforzo sia necessario per dire "no" a ciò, Dick - disse, con i suoi meravigliosi occhi puntati nei suoi. - Tutta la mia natura dice "sì" con una tale forza che quasi mi domando se tu non senta!

- Ma Hope, io ti voglio! - Le mani di lei furono imprigionate in quelle di lui. - Non posso lasciarti andare... nulla su questa terra mi costringerà a rinunciare a te! Ti amo! Tutta la mia vita ruota intorno a te!

Quando lei parlò, lo fece lentamente, esitando.

- Non vi sarà alcuna rinuncia, Dick. Non potrei, non potrei... L'attimo dopo era fra le sue braccia, la sua guancia contro i suoi capelli fragranti, e lui sentì il palpito e il tremito del corpo che si stringeva contro il suo.

Quando il signor Trayne si metteva in viaggio, si spostava rapidamente e seguiva un itinerario che non poteva essere indovinato nemmeno dall'investigatore più sagace. La sua auto era veloce più di qualsiasi altra

sulla strada, poteva sorpassare qualsiasi inseguitore, e il telefono non serviva alla polizia per avvertire le stazioni periferiche che lui avrebbe superato, in modo da farlo tallonare fino a destinazione. Perché lui seguiva degli strani metodi, ed era giunto a Cobham al crepuscolo passando per Reading. Diana era già arrivata, e sorseggiava una tazza di scadente caffè che la nuova cameriera aveva preparato per lei, quando lui entrò nell'accogliente soggiorno e, con un'occhiata generale per accertarsi che le finestre avessero le persiane chiuse e le tende tirate, lanciò il cappello sul divano e si sedette.

- Tutto bene con il sarto? - domandò.

- Sì - disse Graham, tagliando corto. - Mi ha fatto oggi la prova.

- Bene! - Lui sorrise con aria scherzosa al viso serio di Diana. - Avete una paura tremenda - disse - e so perché. Graham vi ha parlato del progetto?

- Sì, mi ha detto tutto quello che sa - rispose, in modo significativo.

- Esattamente. - Rise sommessamente, come se fosse stato solo.

- È il poco che non vi ha detto, e il poco che lui non sa, che ha fatto saltare i vostri nervi?

- Trayne, questo piano è assolutamente impossibile! - Fu Graham che interruppe con impazienza la conversazione. - Sono stato alla Torre a vedere la Jewel House, ed è impossibile! È il piano più folle che sia mai stato concepito. Impieghereste ore per superare la porta di sicurezza. Immagino che sappiate che vi sono delle porte blindate che sbarrano l'ingresso della stanza? Immagino che vi renderete conto che ogni sbarra e ogni saracinesca ha un collegamento elettrico? Il momento in cui tentereste di muovere o tagliare qualcosa, in quell'inferno i campanelli si metterebbero a suonare dovunque. - Quando finì di parlare era quasi senza fiato.

Trayne non era infastidito, come si sarebbe immaginato, anzi era piuttosto divertito.

- So che siete stato alla Torre; posso dirvi il numero del biglietto che avete preso, il nome della guardia che vi ha mostrato la chiesa, quel che gli avete detto, e tutto quel che vi ha risposto. Impossibile, dite? - I suoi occhi penetranti scrutarono il volto dell'uomo più giovane. - Pensate - disse, lentamente e con enfasi - che io sia un idiota congenito che intraprenderebbe un simile lavoro se fosse impossibile? Credete che io non sia consapevole del fatto che vi sono delle porte blindate all'entrata, che vi

sono segnali d'allarme a ogni sbarra e a ogni piastra, e credete di darmi informazioni inedite?

Il sarcasmo che vi era nel suo tono irritò Graham.

- Naturalmente mi aspettavo che avreste fatto una ricognizione sul luogo, ma anche allora...

- Anche allora, continuate a pensare che sia impossibile? Da quanto tempo pensate che studi questo piano? ,

Fu Diana a rispondere.

- Kishlastan è nel paese da sei mesi...

- Kishlastan! - esclamò, sprezzante. - Kishlastan è semplicemente il compratore che attendo da dieci anni. Dieci? Dodici anni fa feci per la prima volta il piano di sgravare il governatore della Torre da ogni responsabilità. E per dodici anni le insegne regali sono state il mio passatempo. Le conosco così bene che potrei disegnare a memoria lo scettro d'avorio, l'insegna dell'incoronazione, ogni corona, ogni diadema. Potrei riprodurre il taglio dei grossi diamanti, potrei dirvi al millimetro la misura del rubino Black Prince...

Si fermò, fece una breve risata e, mordicchiando l'estremità di un sigaro, lo accese.

- E potrei dirvi dell'altro. Io sono uno dei pochi uomini che oltre agli ufficiali può far funzionare le saracinesche. Conosco ogni collegamento d'allarme, le due porte d'acciaio all'ingresso sono mie vecchie amiche. Ascoltate!

Abbassò la voce e, con i gomiti sul tavolo, si piegò in avanti verso Graham Hallowell.

- Quando il custode delle insegne regali vuole portar fuori una corona o uno scettro, deve passare per le porte di ferro? Fa suonare l'allarme della Torre? Deve usare una "lampada a gas" sulle sbarre?

- Naturalmente no - affermò Graham, con impazienza. - Prende le chiavi...

- Esattamente; prende le chiavi, gira le leve, e in cinque minuti sottrae tutto quel che vuole. E questo è proprio quel che farò io!

Si sedette aspirando dal suo sigaro in un silenzio contemplativo, con gli occhi fissi sulla parete. Non interruppero la sua meditazione, e dopo un po' quello riprese a parlare.

- Avete esplorato il vostro dominio? - domandò.

Per un istante Graham pensò che parlasse per metafora. - I terreni.

- Sì. Li ho percorsi, perché?

- Avete veduto la torre di pietra nella piantagione? L'esistenza dell'edificio di pietra era uscita dalla mente di Graham.

- Il granaio. Sì. Trayne borbottò.

- Granaio! Questa è buona! Non vi abbiamo disturbato di notte? Graham lo guardò stupito.

- Disturbato me? Siete stato qui? L'uomo annuì.

- Tutte le notti. In una mezza dozzina. Vi andrebbe di ispezionare il "granaio"?

Lui si alzò mentre poneva la domanda.

- Un momento, signor Trayne. C'è qualcosa che mi piacerebbe chiedervi - disse Diana. - Nessuno comprende meglio di voi quali sarebbero le conseguenze se venissimo scoperti. E tuttavia nessuno sembra saperne nulla, Graham, io, gli altri uomini che utilizzate...

Lui la interruppe con una risata.

- È un po' difficile da dimostrare, non è vero? - fece, con freddezza. - E quando tutto sarà finito, che importanza avrà chi farà la spia? La cosa sarà tanto grossa, che sarà più una guerra che un delitto. Non importerà chi avrà iniziato la guerra, se procederà bene; e non importerà chi si prenderà i gioielli, una volta che saranno spariti. Non avrebbe importanza se percorresse Regent Street con un cartellone sulla schiena per annunciare il fatto. Il problema della punizione del colpevole è un'inezia confrontata al recupero della proprietà rubata. Inoltre, Kishlastan è coinvolto, come sapete, e non potrebbero tenerlo fuori, se non lo dovessero processare. - Poi, con tono di comando: - Venite!

Lo seguirono per il giardino e lungo un sentiero impervio che portava alla piantagione. Si voltò una volta per avvertirli di non usare delle lampade.

- Se non riuscite a vedermi, farete meglio a toccarmi la spalla, signorina Montague, e Hallowell dovrà attaccarsi a voi. Non c'è nulla che vi farà inciampare.

Infine la Torre si mostrò indistintamente davanti a loro nell'oscurità: senza esitazione lui camminò verso la piccola porta e la ragazza sentì il rumore soffocato dello scatto della serratura. Non vi era alcun segno di luce all'interno quando la porta si aprì senza rumore. Lui li avvisò di abbassare le teste, li introdusse entrambi in una piccola stanza a volta, e chiuse la porta dietro di sé. Seguì un "clic" e un fascio di luce che,

rompendo l'oscurità, illuminò l'interno.

Erano in un piccolo corridoio di pietra, dal quale partiva una scala a chiocciola. In quell'entrata vi era qualcosa di familiare a Graham. La prima cosa che notò fu che, sebbene la Torre fosse quadrata all'esterno, all'interno era circolare. Si trovava a metà dell'ampia scalinata quando, con un sussulto, si rese conto del significato e dello scopo del "granaio", e ogni suo dubbio fu fugato quando giunsero al pianerottolo, dove li attendevano un paio di porte d'acciaio per camere blindate.

Tiger Trayne prese una chiave dalla tasca del suo panciotto, le aprì, e loro si mossero verso l'interno. Di nuovo un fascio di luce, e Diana guardò a bocca aperta quel che apparve ai suoi occhi. Al centro di una stanza circolare vi era un grande cristallo in una teca di acciaio, in cui erano deposti simmetricamente una quantità di quadrati e bastoni di legno. L'interno della teca era illuminato a giorno, e Graham riconobbe gli oggetti di legno. La scatola quadrata era la corona di Edoardo, quella lunga era lo scettro di diamanti, la gabbia conteneva i gioielli della corona di legno, ciascuno al proprio posto.

- Adesso ve li mostrerò - disse la voce di Trayne, e mentre parlava si sentì un sibilo e le pesanti saracinesche d'acciaio scesero dentro il cristallo, nascondendo l'interno alla vista. - Guardate!

Non poterono vedere quel che faceva, finché le saracinesche non si alzarono di nuovo. Lui si diresse verso una delle facce della teca, e Graham guardò, affascinato; lo vide raggiungere l'interno e sollevare verso l'esterno il blocco di legno...

- E i campanelli d'allarme? - chiese, con voce rauca.

- Non suoneranno, perché non potranno - fu la gelida risposta. - Confesso che erano una delle più grosse difficoltà. Sono occorsi due anni di arduo studio e l'aiuto di un abile elettricista svedese per scoprire come venivano disattivati gli allarmi. Ma anche questa difficoltà è stata superata. Non dovete preoccuparvi, voi fate la vostra parte di lavoro, e il resto sarà facile. Voglio vedervi domani sera e ogni notte fino al 22. Vi vestirete in modo adeguato.

- Supponiamo che vi sia un ostacolo...?

- Non vi saranno ostacoli. - Trayne quasi fece schioccare le parole mentre girava la chiave nella serratura della grande porta. Camminando davanti a lui nella piantagione, Graham Hallowell sentiva la sua testa come presa in un vortice mentre la mente di Diana era come di ghiaccio.

Riusciva a vedere con gli occhi di Tiger Trayne, riusciva a immaginare il successo finale; soltanto...

- Quanto tempo starà via Graham?

- Tre mesi al massimo - rispose Trayne, abbassando la voce mentre attraversavano la piantagione e poi il prato fino alla casa.

- Pensate che avranno sospetti su di lui?

- Cosa importa su chi avranno sospetti? - domandò Tiger, con impazienza.

## 15.

Se il principe di Kishlastan era folle, vi erano certi aspetti pratici nella sua follia. A esempio, aveva enormi depositi in varie nazioni. L'ingente somma che aveva prelevato per pagare Trayne proveniva dall'America, ed era in dollari che gli avrebbe fatto avere la sua ricompensa.

Alla vigilia della sua partenza per l'India, Sua Eccellenza ebbe due colloqui; il primo, senza misteri, con Colley Warrington; il secondo, di cui nessuno era a conoscenza, con Trayne. Quest'ultimo probabilmente aveva avuto luogo in un'auto che girava per il parco, uno dei metodi preferiti da Tiger, un sistema che riduceva al minimo la possibilità di essere sorvegliati o ascoltati. Quello con Colley era avvenuto in albergo; quel viscido uomo d'affari aveva un animato resoconto da dare del suo colloquio con il capitano Eli Boss.

- Scenderà il fiume domani notte. Ho stabilito tutto con lui, è tutto sistemato.

- Avete fatto imbarcare il mobilio? - domandò Riki. - Dev'essere circondata dal lusso...

Colley negò.

- Era impossibile - rispose. - La nave è sorvegliata dagli ufficiali della dogana e forse dalla... - stava per dire "polizia", ma pensò di usare una parola meno allarmante dicendo le "autorità". - Un carico di vistoso mobilio portato a bordo avrebbe destato dei sospetti. Vi sarà un gran baccano quando sapranno della sua scomparsa. In ogni caso... non dobbiamo pubblicizzare il fatto che lei salperà con la *Pretty Anne.*

- Ti sei messo d'accordo con lei? Colley annuì.

- Sì, cenerà con me la sera del 24. Le ho accennato che so qualcosa sul

suo parentado. Infatti, le ho fatto una mezza promessa che le chiarirò quel piccolo mistero. E naturalmente lei ha abboccato. Ceneremo in un piccolo ristorante dalle parti di Villiers Street. E le ho consigliato di indossare degli abiti da passeggio perché la potrei condurre in un luogo dove l'abito da sera attirerebbe l'attenzione. Ci è cascata anche questa volta. Sarà facile.

- La gente saprà che cenerai con lei. - Il principe si mordicchiava le unghie pensieroso.

Colley scosse la testa con una risata.

- Lei non lo racconterà. Gliel'ho raccomandato; le ho detto che io stesso rompevo una promessa e che nessuno doveva sapere l'identità del suo informatore. Ho una paura da morire che lo dica a Hallowell. ma sono riuscito a farmi promettere che serberà il segreto, ed è il tipo che mantiene la parola data.

Riki misurava a lunghi passi la stanza, con le sue affusolate mani olivastre strette dietro la schiena, e uno sguardo vuoto negli occhi scuri.

- Quell'uomo, Eli Boss, sembra quasi un indiano, è affidabile?

Vi era un'espressione particolare sul suo volto quando pose quella domanda. Era come se pensasse alla reputazione di Eli in qualche altro settore.

- Assolutamente degno di fiducia, oserei pensare, se lo pagherete abbastanza bene - affermò Colley, e il fantasma di un sorriso si affacciò sul suo volto. - Non penso che lui sia troppo cordiale con l'amico Trayne, e che parte della soddisfazione che sta ricavando sia dovuta all'illusione che lui sta ingannando il vecchio. Ha promesso di imbarcare una ragazza che baderà alla signorina Joyner.

- È superfluo se andrete voi - interruppe il rajà, rapidamente. - Non desidero che qualche donna stia con lei... una delle mie donne, sì, ma qui non ne ho.

- La pensavo così anch'io. Ma sarebbe molto meglio se vi fosse una donna indiana che la possa accudire. Io non intendo intraprendere il viaggio. A proposito, uno dei figli del capitano porterà la scialuppa a Londra.

Si tolse di tasca un giornale e lo porse al suo padrone.

- Ecco l'orario approssimativo. Raggiungeremo il luogo di ritrovo sulla costa indiana entro quarantotto ore da quel giorno. - Indicò la data. - Ho stabilito i segnali e l'approdo sarà facilissimo.

Trascorsero l'ora successiva discutendo i dettagli del piano, e Colley

lasciò l'albergo con la prima parte della sua ricompensa.

Rikisivi era matto; a quel punto era completamente soddisfatto; era più matto di chiunque altro Colley avesse mai incontrato, malgrado i suoi intervalli di lucidità. Tuttavia Colley Warrington nemmeno per un momento aveva avuto rimorsi per l'indicibile atto di violenza che contemplava. La grandiosità della cosa era un balsamo per quel che era rimasto della sua coscienza. Se mai desiderava qualcosa, era che l'altra impresa del principe fosse rinviata di un paio di mesi. Non conosceva alcun dettaglio, tranne che Trayne vi era coinvolto e che qualche grosso crimine era progettato, forse contro un'altra ragazza. Se avesse intuito che Graham Hallowell l'avrebbe dovuto accompagnare in India, avrebbe considerato il suo prossimo viaggio con un'avversione ancora maggiore di quanta ne stava provando.

Andando a casa passò dal *Mousetrap Club,* domandandosi se, vedendo Trayne, avrebbe scoperto qualche indizio sulla natura della seconda operazione. Tiger era in un elegantissimo, quanto minuscolo salotto, con accanto una tazza di caffè, un mezzo sigaro nel portacenere, e gli occhiali calati sul suo naso, intento a scrivere una lettera. Quando si aprì la porta, si guardò attorno, perché era l'unico occupante della stanza, e diede il benvenuto a Colley con un grugnito.

- Sono appena stato dal nostro comune amico.

Colley prese un sigaro dalla scatola che stava vicino al gomito di Trayne.

- È la peggiore notizia che abbia avuto da anni - disse Trayne, abbassando volutamente gli occhiali e voltando il foglio su cui scriveva cosicché l'altro non potesse leggere.

Il signor Warrington ne fu divertito col suo solito fare annoiato; le arguzie macchinose di Tiger avevano un gusto salato.

- Non vi comprendo - asserì mentre spezzava l'estremità e accendeva il sigaro prima di andarsi a sprofondare nella poltrona più comoda della stanza.

- Non sapevo che avevamo degli amici in comune. Chi è questa persona sfortunata? - domandò Trayne, mentre le sue sopracciglia arruffate si raddrizzavano in segno di disapprovazione.

- Lo dobbiamo chiamare il signore dell'India?

- Riki? Gli avete insegnato il picchetto? - Vi era una frecciata in quella domanda. La sua abilità nel gioco del picchetto aveva causato

l'emarginazione sociale di Colley Warrington.

Colley rise. Era inattaccabile.

- Lo conoscete, vero? Mi ha detto che state facendo un lavoro per lui. Posso parteciparvi?

Trayne prese il mozzicone del sigaro dal piattino e lo riaccese.

- Sì, dall'esterno. Per dirvi la verità, Colley, lui è stanco di vedervi e mi ha chiesto di trovargli un paio di uomini per farvi fuori! Ma la caccia ai rifiuti non è mai stato il mio passatempo preferito.

E Colley continuava a sembrare imperturbabile.

- Mi sono domandato spesso - riprese, pigramente - perché noi non possiamo essere più amici?

Tiger Trayne rise.

- Non chiedetevelo più - rispose, con sollecitudine. - Non mi piacete e non mi fido di voi. Sono due ottime ragioni, non vi pare?

- Io ammiro la franchezza, anche in voi - sorrise Colley. - Cosa avete in concreto da dire su di me?

Trayne rispose all'istante. Usò una parola che per Colley Warrington era la più offensiva in assoluto, e quella volta colpì nel segno perché sul volto, olivastro dell'altro apparvero due macchie rosa.

- È una parola che non mi piace - asserì quello con acredine.

- Immaginavo che non vi sarebbe piaciuta. Se l'avessi usata nei confronti del più vile ladro, mi avrebbe giustamente sparato. Ma non conosco altre parole che si addicano meglio a un uomo che ha sfruttato le donne in modo vergognoso come voi, Warrington. E ora, se non vi dispiace, devo finire la mia lettera.

Colley Warrington lasciò il *Mousetrap Club* tremando di rabbia, non perché per la prima volta in vita sua Tiger aveva toccato uno dei suoi pochi punti vitali. La sua mente versatile cercava un modo per ferire quel criminale eppure, al di là del suo desiderio di vendetta, vi era un grande terrore per la complicata organizzazione che Tiger Trayne controllava.

Tuttavia si sarebbe potuto risparmiare lo stress di escogitare trame di vendetta. Era destino che lui e Tiger Trayne non si sarebbero più incontrati.

## 16.

L'alba del 24 sorse in una luce grigia sulla Torre. Una nebbia bianca e impalpabile copriva le acque; in alto il cielo era cupo e triste. Verso le dodici la pioggerella si tramutò in un acquazzone, che non scemò d'intensità per tutto il resto del pomeriggio.

In giorni simili la Torre è una desolazione, il quadrato delle esercitazioni vuoto, i visitatori alquanto rari. Le sentinelle stanno tranquille nelle loro stanzette, i guardiani nei loro lunghi mantelli scompaiono in chioschi o passaggi per ripararsi.

Pioveva abbastanza forte quando Dick Hallowell uscì marciando dal quadrato con la sua guardia e allineò i suoi uomini davanti alla stanza rossa della guardia. Fece i suoi giri con Bobbie, a cui stava dando il cambio, rilevò il pontile e le guardie con sperone, e si rallegrò quando gli uomini di Bobbie si allontanarono in marcia e lui poté ripararsi nel suo alloggio.

Prima che la guardia si allontanasse parlarono per cinque minuti.

- Vorrei che oggi andassi a trovare Hope - disse - e le dicessi che ho annullato la cena nel mio alloggio.

- Lady Cynthia è furiosa con te; penso che tu lo sappia.

- Immaginavo che lo sarebbe stata, ma ciò non mi preoccupa affatto. Perché poi dovrebbe essere furiosa lo sa il Cielo. Ti ha detto di essere arrabbiata?

Bobbie scosse la testa.

- L'ha riferito a Davenport; Cynthia ha detto di aver dovuto rinviare un impegno per incontrare la tua povera ragazza, sono proprio le sue parole, e che tu hai lasciato il suo appartamento!

Dick sorrise debolmente.

- È insolito che lei parli in gergo! Ma non m'importa nulla di Lady Cynthia. Vedi di incontrare Hope. Le ho scritto una lettera e penso che capirà, ma preferirei che tu le parlassi.

Poco dopo la vecchia guardia si allontanò marciando, e Dick affrontò ventiquattr'ore di lavoro che non sarebbero state prive di interesse, e decisamente poco noiose.

Lady Cynthia quel giorno non era dell'umore più amabile e, se suo marito avesse avuto la minima scusa per assentarsi, sarebbe fuggito. Per sua sfortuna il dovere lo aveva trattenuto nella Torre e lui aveva dovuto per forza sedersi e soffrire.

- Mi sembri molto pensierosa, mia cara - mormorò per l'ennesima volta.

- Ma Dick è piuttosto testardo riguardo a quella ragazza.

- Testardo! - esclamò, con tono di scherno. - È impertinente. E il contagio sembra essersi diffuso a quello stupido di Longfellow. Non solo mi ha chiesto di andare a cena con lui, ma mi ha scritto un biglietto per confermare l'invito, e poi all'ultimo minuto ha annullato la cena, perché, presumo, questa giovane persona ha avuto paura!

- Quale giovane persona? - domandò il colonnello, che pensava ad altro.

- Non ascolti mai una sola parola di quel che dico - lo rimproverò. -È davvero crudele da parte tua, John! Dick Hallowell si dovrebbe mettere in ginocchio davanti a te, pronto a fare qualsiasi cosa tu gli chieda. Avrebbe dovuto dare le dimissioni quando fu arrestato suo fratello. Non fa onore al reggimento che il suo subalterno più anziano abbia per fratello un galeotto.

- Dick ha presentato le sue dimissioni, ma naturalmente non le ho accettate. Ci sarebbe stata una rivolta nella mensa se l'avessi fatto. Non possiamo far nulla per le sciocchezze che fanno i nostri parenti - rispose con prontezza il colonnello, e lei lo conosceva abbastanza per allarmarsi del suo tono.

- C'è sempre stato sangue marcio negli Hallowell - osservò. - Non mi sorprenderei se Dick facesse la stessa fine del fratello.

- Che sciocchezze dici, mia cara! - esclamò il colonnello, stancamente. - In ogni caso sono solamente fratellastri. La madre di Graham era davvero un brutto tipo. Tutta la slealtà che si ritrova nella sua famiglia è derivata da lei. Stasera cenerai fuori? - domandò, speranzoso.

- No. E voglio dirti che l'altro giorno Bobbie Longfellow è stato molto scortese nei miei confronti, molto offensivo.

- Cos'ha detto?

- Non è stato quel che ha detto, ma il modo. Le sue maniere sono insopportabili. Nessuno sa meglio di te, John, che la disciplina delle Berwick è fiacca. Io non dico che sia colpa tua...

- Decidi tu di chi sia la colpa - borbottò il colonnello, di cattivo umore. - Io vado nella mia sala di rapporto, mia cara. Arrivederci.

Quando tornò per il tè, com'era sua consuetudine fare, Sua Eccellenza si era ritirata nella sua stanza a causa di un mal di testa. Lui le mandò un messaggio di comprensione e si gustò il suo tè. Più tardi vide il suo aiutante, che indicava tre civili che attraversavano il quadrato, uno dei quali portava una scala a pioli.

- Credo che il Tesoro abbia paura per le insegne regali - disse l'aiutante.

- Hanno mandato un ufficiale dal quartiere generale a ispezionare i campanelli d'allarme.

Il colonnello farfugliò qualcosa. Di tanto in tanto Whitehall aveva preoccupazioni di quel genere. Una volta, molti anni prima, era stata cambiata la porta della camera blindata, in un'altra occasione gli investigatori erano venuti a interrogare guardiani su un misterioso americano che si era un po' troppo interessato al peso e al valore dei due grossi diamanti che erano conservati nella teca.

- Mi piacerebbe vedere il tipo che cercherebbe di imitare il colonnello Blood... non credo che esista un uomo del genere fuori da un istituto per malati di mente - disse.

Era nella mensa, leggendo qualche giornale indiano che gli era capitato tra le mani, quando giunse una comunicazione telefonica per Lady Cynthia. Lei mandò indietro la sua cameriera con un messaggio chiedendo di non essere disturbata. Dopo pochi istanti la ragazza tornò.

- Lui insiste per parlarvi, signora. È dal 10 di giugno che cerca di mettersi in contatto con voi.

L'effetto di quelle parole su Lady Cynthia fu elettrizzante. Si mise a sedere sul letto in cui stava sdraiata, con il volto contorto.

- Va bene... scenderò. Passa la linea nello studio del colonnello.

La sua voce era un po' rauca, aveva notato la cameriera, ma non aveva trovato nulla di notevole nel cambiamento di umore di Sua Signoria. Cynthia scese quasi di corsa, chiuse la porta, e per cinque minuti parlò sottovoce a colui che la chiamava. Quando uscì, appariva pallida, così pensò la cameriera, ma il mal di testa era una causa sufficiente.

Quando il colonnello tornò, trovò la moglie nel salotto. Era vestita per la cena e su una sedia si trovava il suo mantello.

- Esci, mia cara? - domandò.

- Sì. Mi sono appena ricordata di un impegno che ho preso circa un mese fa - disse, senza cerimonie. - Sarà una terribile noia, ma non ti dispiace, John?

- Dispiacermi? Affatto. Consumerò la mia cena da solo, e potrò andare alla mensa.

Una delle debolezze di Lady Cynthia era la parsimonia.

- La cena ormai è stata ordinata e non la si può sprecare. Chiedi a uno degli uomini di sopra di cenare con te - obiettò. - Tornerò per le undici.

Il primo ospite che venne in mente al colonnello fu Dick Hallowell, ma

Dick era di guardia. L'aiutante aveva un altro impegno; in quel periodo non era in ottimi rapporti con il maggiore più anziano. Decise di cenare da solo. E poi, mentre suonava il "gong" e lui s'incamminava verso la sala rivestita di pannelli dov'era sistemato il tavolo, giunse una inattesa visitatrice. Era Diana Montague, nella sua forma più smagliante.

- Santo Cielo, Diana! - esclamò il colonnello, stupito. - Qual buon vento vi porta?

In quel momento fu profondamente riconoscente per l'assenza di Lady Cynthia.

- Cynthia mi ha portata qui - fu la sorprendente risposta.

- Cynthia? - rispose con aria incredula.

- Mi ha invitata a cena, almeno ha telefonato alla mia cameriera mentre ero fuori, e naturalmente ho afferrato al volo l'opportunità. Sono affezionata a Cynthia, e uno dei miei piccoli dispiaceri è di non piacerle più.

- Ma mia cara! - Il colonnello rimase stupefatto della notizia. - Cynthia ha dovuto uscire, un impegno che aveva da un mese. Siete attiva...

Suonò il campanello per chiamare la cameriera di sua moglie, ma la ragazza non sapeva dove avrebbe cenato Sua Signoria.

- Mettete un altro coperto per la signorina - disse il colonnello. - Naturalmente resterete, Diana! - fece mentre lei esitava. - Cynthia non mi perdonerebbe mai se vi lasciassi andare.

Fece una montagna di scuse in nome della sua consorte, ma tutto sommato non era dispiaciuto di avere una compagna tanto incantevole, e la serata fu molto più piacevole di quanto avesse previsto.

Verso la fine della cena lei fece una domanda.

- Come fate a uscire? - Lui rise allegramente. - Non pensate che siete sprangato e trincerato nella Torre, e che le sentinelle vi affronteranno e poi vi punteranno la baionetta se non direte la parola d'ordine?

- Sarebbe una faccenda seria se non l'avessi - disse.

- Ma avete delle parole d'ordine nella Torre? - domandò lei con aria ingenua.

Lui annuì.

- Sì, c'è una parola per tutte le guardie a Londra; viene cambiata ogni giorno.

- Abracadabra? - suggerì, con un sorriso.

- Nulla di tanto complicato. La povera vecchia guardia si spaventerebbe

se dovesse ricordare una simile parola! No, di solito è il nome di una città. Stasera... fatemi pensare "Boston", si è questa!

- Boston! - Quasi le mancò il respiro. Nessuna delle quattro parole che Trayne si era aspettato.

Come doveva comunicare il cambiamento? Ci pensò per tutta la durata della cena, e decise che sarebbe stato piuttosto facile. La prima volta che si fosse trovata da sola l'avrebbe scritta su un foglio di carta, lo avrebbe avvolto attorno a una moneta, e se lo sarebbe posto con cura nella tasca della sua borsetta.

Alle dieci decise che doveva andarsene. Fu fortunata nella scelta dell'orario perché era appena uscita quando Lady Cynthia telefonò per dire che non sarebbe tornata fino a mezzanotte.

Mentre camminavano verso la stanza delle guardie, assistette alla cerimonia di cui aveva sentito parlare tanto spesso; quella routine antica come il mondo che una notte dopo l'altra, per centinaia di anni, è sempre stata praticata nella Torre.

Attraverso la sinistra porta della Bloody Tower marciò una piccola compagnia di uomini, con la luce artificiale che illuminava le nude baionette, mentre un uomo con una lanterna ondeggiante li precedeva. Una voce acuta risuonò.

- Alt! Chi va là?

La compagnia si fermò, e una profonda voce arcigna rispose: - Chiavi!

- Le chiavi di chi? - domandò la sentinella.

- Le chiavi di Re Giorgio - fu la risposta.

Poi, al grido della sentinella, la guardia si voltò e si allineò. Lei udì la profonda voce di Dick Hallowell. - Passate, le chiavi di Re Giorgio...! Guardia! Presentate le armi!

I fucili si abbassarono con fracasso, e il piccolo drappello marciò finché non arrivò al loro fianco, e poi il vecchio Beefeater che portava le chiavi si tolse il cappello, mentre la sua voce riecheggiava negli spazi deserti della Torre.

- Dio protegga Re Giorgio!

- È così che chiamano "le chiavi"? - bisbigliò Diana al colonnello.

- Sì, bizzarro, vero? L'unica notte in cui cambiarono la cerimonia fu quando morì la regina Vittoria e non sapevano quale sarebbe stato il nome del nuovo sovrano.

Il suo cuore batteva all'impazzata mentre superava la Jewel House. Lì vi

era una sentinella, un'altra era di fronte alla porta del Traditore;

più in là, vicino al fossato, una terza sentinella e al cancello esterno un'altra ancora. Mentre entrava nella Tower Hill le tremavano le ginocchia, e il domestico del colonnello andò in cerca di un taxi.

Fu in quel momento che uno strillone le si avvicinò. Prima che il colonnello gli ordinasse di allontanarsi...

- Sì, prego - fece, rapidamente, e fece scivolare la moneta e il biglietto nella mano dell'uomo.

Si sarebbe dimenticata di prendere il giornale se lui non glielo avesse cacciato in mano.

- Sono un'appassionata di cruciverba - si scusò, ansimante, quando il colonnello la rimproverò per il suo desiderio di notizie sensazionali.

Mentre la vettura si allontanava, lei stava quasi per svenire.

## 17.

Era l'una passata quando un'imbarcazione a motore sbucò dall'oscurità della costa del Surrey e, descrivendo un ampio cerchio a est del London Bridge, si mosse oltre Billingsgate, e lentamente verso la banchina nord. Con il motore spento, la barca giunse fino al pontile di pietra della Torre. I quattro uomini che formavano la sua ciurma si aggrapparono al bordo del pontile, e tirarono la barca oltre la St. Thomas's Tower, di fronte alla garitta della sentinella del pontile. Sbirciando al di sopra, il capo della combriccola vide la sentinella lasciare il suo rifugio e, portando il fucile alla spalla, la vide camminare rapidamente verso il limite orientale della sua zona di sorveglianza. Per il momento aveva smesso di piovere, ma la tregua non sarebbe durata a lungo. Uno degli uomini saltò su, attraversò la ringhiera, e, chinandosi, corse senza far rumore verso la garitta, scomparendo nella foschia. Poi sentirono gli stivali chiodati della sentinella del pontile, che tornava. Si fermò davanti alla garitta e appoggiò l'impugnatura del suo fucile al suolo. L'attesa sembrò un'eternità, e poi vi fu un grido soffocato, il fracasso di un fucile che cadeva, e il silenzio...

Un altro degli uomini sollevò dalla coperta della barca una scala a pioli, la spinse contro la ringhiera e la scavalcò, seguito dagli altri due. L'ultimo a scendere fu Graham Hallowell. Portava l'uniforme di ufficiale delle guardie e, afferrando la spada in modo che non facesse rumore, attraversò

velocemente lo spazio che separava l'estremità del pontile dall'ampio quadrato in cui si trovava la porta del Traditore. Non guardò per vedere cosa ne fosse stato della sentinella; non vi era tempo per pensare al destino dello sfortunato che giaceva privo di sensi sull'erba. In un baleno scese la scala che era stata lasciata cadere nel pozzo, facendo due pioli alla volta. Qualcuno lavorava ai grandi cancelli muniti di aculei che si erano aperti tante volte per far entrare traditori e innocenti. Non riusciva a vedere quel che stavano facendo e si trovò ad affrontare i gradini immediatamente davanti alla Bloody Tower.

Era necessaria molta cautela. Sentirono i passi di una sentinella che camminava avanti e indietro. Al buio era invisibile.

Di nuovo il capo avanzò di soppiatto senza far rumore. Portava in 'mano un piccolo cilindro d'acciaio a cui era fissato un congegno a forma d'imbuto appiattito, ma Graham non aveva né il tempo né la voglia di occuparsene. Immaginò che contenesse del gas soporifero, perché aveva visto che colui che l'avrebbe usato si era coperto la faccia con una piccola maschera di mica e gomma prima di lasciare l'imbarcazione.

L'orologio di una chiesa della City batteva l'una e un quarto. Non giungeva alcun rumore sopra di loro mentre si rannicchiavano sugli scalini.

- Alt! Chi è là?

- Amici.

- Avanti, dite la parola d'ordine! Con voce fioca risposero: - Boston.

- Passate, tutto bene.

Non sentirono più nulla. Dopo un po' l'uomo con la maschera tornò e loro si mossero verso est, lungo il muro.

Mentre superavano la garitta, Graham vide la sagoma di una figura raggomitolata.

- Ho messo dentro una bottiglia di whisky - disse Mawsey. Ora Graham aveva riconosciuto l'uomo mascherato. - Dovrete fingere che sia ubriaco.

Lui aprì la porta di una piccola torre rotonda, all'apparenza una fortificazione esterna che veniva usata come soggiorno da qualche ufficiale, e loro vi si intrufolarono.

- State accanto a me - bisbigliò nell'orecchio di Graham. - Quando metterò fuori combattimento vostro fratello, voi prenderete il suo posto.

Facendo capolino all'estremità della porta, vide lo scintillio di una lanterna. Era Dick, nel suo giro di ispezione delle sentinelle. Sembrava che

fosse arrivato al pontile e che stesse tornando dalla guardia principale. Venivano avanti a lunghi passi un tamburino che stava in testa, con una lanterna, due uomini, un ufficiale fuori servizio e infine Dick. Varcarono la soglia, e poi: - Ora! - sibilò una voce nell'orecchio di Graham.

Lui non sentì alcun rumore, ma all'improvviso Dick sembrò accasciarsi. Un attimo dopo Graham aveva preso il posto del fratello. Uno degli uomini davanti a lui voltò la testa come se avesse sentito un rumore.

- Guardate davanti! - ordinò Graham, con tono severo, proprio nello stesso modo che sapeva tipico di Dick. E poi: - Alt!

Avevano raggiunto la garitta di fronte alla porta del Traditore. Il sergente uscì dalle file, e avanzò verso la sagoma rigida che stava metà dentro e metà fuori della garitta.

- Cos'ha quest'uomo, sergente? - domandò Graham, in modo burbero.

- Non so, signore. Svegliatevi! - Scosse la figura accasciata. - È Filpert, signore, sembra ubriaco.

- Portatelo nella stanza di guardia.

I due uomini si misero i fucili in spalla e tentarono di trascinare ai loro piedi l'uomo privo di sensi. Si sentiva un forte odore di alcool, e in quell'istante il sergente si chinò a raccogliere una bottiglietta.

- Whisky - borbottò, annusandone il collo.

- Mettetelo nella stanza di guardia.

- Devo piazzare uno di questi uomini, qui, signore?

- No, no, non è necessario.

Passarono per la porta. Il gruppo passò con aria spavalda nella stanza di guardia. Un solo uomo non avrebbe distinto Graham Hallowell da suo fratello. Dick aveva dei sottili baffi scuri. Quei baffi ora erano sul labbro superiore di Graham, una crescita naturale favorita da accurati preparativi.

Il sergente della guardia seguì il suo "ufficiale" all'interno.

- Farei meglio a mettere un altro uomo al posto di Filpert, signore - disse.

- Non è necessario - rispose Graham, tagliando corto. L'ufficiale non di servizio lo guardò con un'espressione di stupore.

ma non fece alcun commento. Graham era solo sulla veranda, a parte la sentinella della guardia principale. Si avvicinò all'uomo che. raddoppiando la sua attenzione, inclinò il fucile mentre Graham lo raggiungeva.

- Un cioccolatino, sentinella? - L'uomo esitò sconcertato. I membri della Bervick non sono proprio abituati a sentirsi offrire di notte dei cioccolatini.

- Grazie, signore - farfugliò la sentinella.

Graham lo vide mettere il cioccolatino in bocca, lo vide masticare meccanicamente un paio di volte e portarsi la mano alla gola... Graham afferrò il fucile prima che cadesse e adagiò l'uomo al suolo. Dalla stanza di guardia non proveniva alcun rumore. Trascinò il soldato all'estremità della veranda, e, lasciandolo in un angolo, saltò nella strada sottostante. La sentinella lo sentì arrivare, e il tintinnio del suo fucile era il segnale per Graham.

- Non intimate l'alt - disse. - Sono Sir Richard Hallowell.

La seconda sentinella prese il cioccolatino con maggior riluttanza della prima.

- Non mi piace il cioccolato, signore.

- Mangialo, stupido! - ordinò il suo presunto ufficiale, e la sentinella ubbidì.

Toccò all'uomo con la maschera di mica afferrarlo mentre cadeva.

- Andate vicino alla porta della stanza di guardia nel caso il sergente dovesse uscire e trattenetelo a parlare - furono le istruzioni che Graham ricevette a bassa voce, e con un cenno di assenso andò al suo posto. Fu una mossa saggia per il buon esito dell'impresa, perché mentre stava lì, la porta si aprì e il sergente fece la sua comparsa.

- Sono preoccupato per quella sentinella, Sir Richard - commentò. - Gli ordini sulla Jewel Tower sono molto rigorosi, e domani dovrò segnalare il fatto nel mio rapporto.

- Andrà tutto bene, sergente - ribatté Graham, con freddezza. - Il signor Longfellow è appena entrato e gli ho chiesto di dirlo all'aiutante. Se fossi in voi non interferirei in questa faccenda.

- Credete che vi sia qualcosa che non va, signore? - domandò il sergente. - Non riesco a capire come quell'uomo abbia bevuto il whisky. Gli uomini mi dicono che era astemio.

- Ci può essere qualcosa che non va alla base di tutto - rispose Graham dopo una pausa - ma sarebbe molto meglio se non interveniste.

- Benissimo, signore. - L'ufficiale fuori servizio salutò e tornò! dentro.

Mentre guardava verso la porta, con il cuore che rollava come l'elica di un vaporetto, Graham Hallowell vide due sagome scure emergere dal porticato rivestito di cristallo della Jewel House. Vi fu un fischio basso; era il segnale. Correndo giù per i gradini, seguì la loro rotta.

Aveva superato il cancelletto della Bloody Tower quando dall'oscurità

qualcuno intimò: - Salve, Dick! Devo parlarti.

Prima che si rendesse conto del pericolo, una sagoma curva si interpose fra lui e la salvezza. Era Bobbie Longfellow.

- Non sono riuscito a vedere Hope. L'ho cercata tutta la sera...

E a quel punto Graham, nell'eccitazione del momento, fece un errore fatale.

- Ora non posso - disse, e spinse di lato il giovane.

- Mio Dio! - sussurrò il giovane ufficiale. - Voi non siete Dick Hallowell...! Chi siete...?

Graham allungò un pugno con tutta la sua forza. Bobbie Longfellow si liberò della stretta del braccio dell'uomo e vacillò all'indietro, cadendo contro il cancello. Un attimo dopo Graham correva a tutta velocità. Scavalcò la ringhiera, attraversò in un baleno la porta del Traditore, e volò letteralmente su per la scala. Mawsey lo attendeva in cima.

- Svelto! - sibilò.

Ed era necessario fare in fretta. Udirono un acuto comando e il rumore di passi che correvano. Perfino mentre Graham saltava dal pontile sulla barca in attesa...

Bang!

La prima pallottola gli sfiorò l'orecchio.

L'imbarcazione discendeva il fiume a tutta velocità. La marea si abbassava ed era a loro favore. Fuori dalle ombre del Tower Bridge una motolancia della polizia sparò e una voce autoritaria li apostrofò. La barca era davanti a loro, sulla bordata. Mawsey, al timone, girò la punta rostrata della lancia verso l'imbarcazione della polizia; vi fu uno scontro mentre la prua passava attraverso la barca più fragile, e prima ancora di rendersi conto dell'accaduto, Graham vide due uomini lottare nell'acqua e sentì le loro grida farsi più deboli.

Si spogliò rapidamente della sua uniforme e la gettò nel fiume. Sotto era quasi completamente vestito con abiti civili.

- Dobbiamo percorrere tutto il tragitto in barca? - domandò, mentre lottava per infilarsi l'impermeabile.

- No, sbarcheremo da questo lato di Deptford. Ci ricupereranno di sicuro prima di raggiungere Greenwich. Tutti i telefoni fanno gli straordinari!

La barca si dirigeva verso la costa del Surrey. Poi rallentò; una gaffa si issò all'estremità di un pontile. La sua punta venne liberata e, dopo che l'ultimo uomo fu sbarcato, le lasciarono seguire la corrente. Vi erano tre

automobili che attendevano, e Mawsey, con una scatola nera quadrata, prese la seconda.

Graham si rese conto, mentre era raggomitolato all'interno, che si trattava di un taxi.

- Non possiamo andare lontano con questo mezzo.

- Non occorre andare lontano - disse Mawsey, tagliando corto. - Prendete questa scatola. Avete un fucile?

- Non con me; ne ho uno sulla nave. Mawsey spiegò il progetto immediato.

- Vi lascerò a Blackheath. Troveremo un'altra macchina che ci attende là e voi proseguirete da solo. Il conducente ha ricevuto delle istruzioni. Dovreste essere sulla *Pretty Anne* prima del levar del sole. Manderemo un uomo in Irlanda in aereo per confondere le tracce. Avreste dovuto portarvi una pistola.

Graham guardò il quadrante illuminato dell'orologio che aveva al polso e fu sorpreso di scoprire che era soltanto l'una e mezza. Erano accadute tante cose in un quarto d'ora.

Al centro di Blackheath il taxi si fermò e loro scesero. Una lunga auto nera stava al margine della strada e, senza una parola, Graham vi saltò dentro, si mise il suo prezioso pacchetto accanto, come un braccio a riposo, e attese con pazienza che l'auto si avviasse. Poi arrivò Mawsey che passò qualcosa attraverso il finestrino aperto, e Graham la prese. Era il berretto di un'uniforme; sentì la sua punta lucente.

- Mettetevelo se verrete fermati. Siete un ispettore di polizia che si reca a Gravesend a fare indagini. Buona fortuna!

Erano appena state pronunciate quelle parole che l'auto si mise in moto.

In vita sua Graham Hallowell aveva guidato velocemente, ma non aveva mai fatto un viaggio simile. La macchina divorava le strade.

Riconobbe i sobborghi di Bromley. Si avvicinavano a Gravesend quando l'auto voltò a sinistra, lungo la superficie dissestata di un viottolo, e ondeggiando, attraversò un campo.

- Eccoci! - Il conducente spalancò la portiera, e Graham Hallowell si trovò a muoversi faticosamente in una specie di palude di fango.

Pioveva a dirotto. Non vedeva nulla, ma lì vicino, a portata di mano, vi era un fiume. Sentiva lo sciacquio e il gorgoglio dell'acqua, il profumo del mare. Una grossa mano si posò nervosamente sulla sua spalla.

- Da questa parte - disse una voce rauca; lui riconobbe Eli Boss e scivolò

per una banchina argillosa, in fondo alla quale una piccola lancia galleggiava rollando.

Dopo essersi arrampicato a bordo, si sedette e la barca quasi si rovesciò, quando la sagoma voluminosa di Eli Boss prese posto...

Ora vedeva la *Pretty Anne,* la sua luce di tribordo lanciava riflessi a spirale nell'acqua. Le si avvicinarono sempre di più, e poi, passando sotto la poppa, raggiunsero la scala di corda lanciata appositamente per loro. Graham afferrò la fune con una mano, e con grande difficoltà si trascinò con la sua preziosa cassa sul ponte di ferro, viscido e scivoloso. Eli Boss lo raggiunse quasi immediatamente. Udì il cigolio e la tensione della carrucola e della puleggia mentre la motolancia veniva issata a bordo, e cominciò sotto i suoi piedi il rumore di viti e lo scricchiolio ossessivo e lamentoso di motori troppo sfruttati.

- Scendete di sotto - ordinò Eli Boss, bruscamente. - Conoscete la vostra cabina? La serratura è stata montata... e anche la cassaforte.

Lo stretto corridoio non era illuminato da alcuna luce, e lui dovette farsi strada in sottocoperta a tentoni. Brancolando attraverso il passaggio, raggiunse la sua cabina, girò la maniglia. Mise la cassa sul pavimento prima di trovare la chiave e, cercando a tatto la toppa della chiave, si chiuse dentro. Soltanto allora accese la luce.

Entrambi i boccaporti erano stati oscurati. Una lampada a olio era sospesa in una nicchia della parete sudicia, e l'accese prima di esaminare la sua nuova abitazione. C'era stato qualche magro tentativo di rendere confortevole quell'ambiente sinistro. Una olografia senza cornice era stata appesa alla parete; una tovaglia nuova fiammante copriva il centro del tavolo. Vide la cassaforte; era in un angolo della stanza e fissata alla coperta con morsetti d'acciaio. La prima cosa da fare era di mettere il tesoro rubato al sicuro, così non tardò a prendere quella precauzione. Solo quando la porta fu chiusa e i catenacci furono scattati Graham Hallowell si sedette e tentò di recuperare il suo equilibrio.

Gli sembrò che la barca si muovesse con dolcezza, anche se non •poteva calcolarne la velocità, e lo intuì dalla ritmicità e dal rumore metallico delle macchine. Era l'inizio dell'avventura. Come sarebbe finita? Cos'era accaduto a Dick?

Non provava alcun rimorso per il destino che attendeva il suo fratellastro. Dick l'aveva sempre odiato, se lo ripeteva... Dick, che avrebbe potuto fare qualcosa per rendere più tollerabile la sua sorte. L'avrebbero

mandato davanti alla Corte Marziale?

Vi fu un colpetto alla porta, un pesante rumore sordo e poi qualcosa che graffiava.

- Chi è? - domandò.

- Aprite, per l'amor del Cielo! - implorò una voce profonda, e Graham balzò alla porta, girò la chiave e, quando la spalancò, una figura spettrale, coperta di sangue gli crollò addosso, facendolo quasi cadere.

Era Colley Warrington!

## 18.

Vi furono dei momenti quel pomeriggio in cui Hope Joyner dubitò della sua saggezza. Era tanto dubbiosa che telefonò a Dick Hallowell alle tre di quel pomeriggio, soltanto per apprendere che era di guardia.

Lei conosceva Colley Warrington come lo conoscevano tutti. La storia dei suoi precedenti sfruttamenti era di dominio pubblico. Il tempo aveva fatto dimenticare in buona parte il suo passato, ma vi erano delle porte ancora chiuse per lui, porte che non si sarebbero mai aperte. Se lei avesse consultato Dick Hallowell, Colley non avrebbe mai superato la soglia del suo appartamento. Lui era entrato prepotentemente nella sua esistenza grazie al rajà, malgrado lei non l'avesse intuito, e avesse creduto piuttosto che la sua conoscenza di Colley dipendesse dalla circostanza fortuita di essere amico di un membro del comitato indiano.

Tutto ciò era inoltre sostenuto dal fatto che lui l'avrebbe messa nella condizione di scoprire qualcosa sulle sue origini; infatti era risaputo che Colley aveva una conoscenza enciclopedica della società mondana e di tutto ciò che delimita quell'area ristretta.

Lei avrebbe potuto rifiutare di ascoltare, o farlo con divertito disprezzo, qualunque altro sconosciuto che si fosse azzardato a parlarle dei suoi oscuri natali. Ma Colley era autorizzato; lui avrebbe potuto dire cose che dette da un altro uomo sarebbero suonate oltraggiose, e quando senza alcun preambolo o preavviso, aveva con freddezza asserito che era nel suo diritto di amico godere della sua fiducia in quanto tale, lei si era troppo stupita per controbattere. E prima che lei si rendesse conto dell'accaduto, lui le riportò con la massima serietà l'informazione avuta su suo padre.

Alle nove di quella sera si trovò, decisamente costernata, a percorrere

Villiers Street, pronta a tornare indietro alla minima occasione. Ma l'occasione non venne. Vide Colley che l'aspettava all'esterno del piccolo ristorante, e si dispiacque vedendosi accompagnare a un tavolo di una sala da pranzo quasi vuota.

Andò a onore di Colley, così pensava lei, che ordinasse un pasto semplice e, prima ancora che il cameriere fosse fuori dalla loro portata, lui cominciò la sua storia. Era una storia davvero plausibile. Riguardava una donna di umili condizioni, che aveva sposato un uomo di elevato ceto sociale. Avevano litigato e si erano separati; la donna era tornata al suo lavoro di segretaria dal quale il matrimonio l'aveva riscattata. Sei mesi dopo la separazione era nata Hope Joyner e poiché lei odiava suo marito, la madre aveva fatto recapitare al suo ricco marito un messaggio in cui gli veniva comunicato che entrambe, sia lei che la bambina erano morte. Credendoci, il padre di Hope (così diceva la tesi di Colley) si era sposato di nuovo, e aveva scoperto, con suo orrore, dopo la morte della sua vera moglie, di aver commesso bigamia. Non osava confessarlo a Hope per non rovinare la vita dei bambini nati dal suo secondo matrimonio. Tuttavia, aveva deciso di mantenerla nel lusso, senza riconoscerla.

- È un dato di fatto, mia cara Hope - osservò Colley, mentre sorseggiava il suo vino rosso - che con grande difficoltà ho persuaso vostro padre a conoscervi.

- Non credo di desiderare di vederlo - disse Hope, con calma.

- Avevo immaginato questa possibilità - fu la sua risposta - ma in ogni caso credo che sia stupido se vi negaste questa opportunità. So che vostro padre vi darà tutti i documenti necessari per soddisfare la vostra peggiore amica.

- Dov'è? - domandò. - Perché non può venire qui?

- Vi sono molte ragioni - disse il loquace signor Warrington - che spiegherà lui stesso. Non ultima la sua straordinaria somiglianza con voi. Non sarebbe stato possibile per voi incontrarvi senza che chiunque vi avesse visti insieme sospettasse una vostra stretta parentela. Questo è quel che ha fatto: ha navigato sul fiume da Henley con il suo "yacht", e in questo momento è ancorato proprio a ovest del Tower Bridge. Manderà a prenderci con la lancia, e noi andremo a bordo per una mezz'ora.

Lei lo fissò stupita. - Stanotte sul fiume? È impossibile! Colley scrollò le spalle.

- Immaginavo che l'avreste detto - osservò - e non posso proprio

biasimarvi. Sarò davvero schietto con voi, Hope; di tutte le qualità che possiedo, non me ne è mai stata riconosciuta una, l'altruismo. Io non ci guadagnerò nulla, né gloria, né soldi, e dal momento che non mi piace molto la notorietà, ho un debole per la nostra buona valuta. Per me è indifferente che voi lo incontriate o meno. Io pensavo che il suo piano Tosse stupido, perfino assurdo, ma lui è una di quelle sfortunate persone che si preoccupano di quel che la gente pensa di loro, e io ho cercato di rispettare i suoi scrupoli. Se non desiderate andare oltre, lasceremo le cose come stanno.

- Ma io devo sapere il suo nome - disse lei.

- Non lo saprete da me - affermò Colley, con calma. - Non è mio interesse tradire la sua fiducia. Se desidererà dirvelo lui stesso, allora sarà una sua scelta.

Apparentemente era controllato, perché chiamò il cameriere per il conto e sembrò impaziente di concludere il suo affare.

- Andrò - fece lei. - Come si arriva là?

- Conoscete Upper Thames Street? È un'arteria piuttosto sordida che costeggia il fiume nella City di Londra, piena di magazzini e pontili. A poche centinaia di metri dal London Bridge vi è una piccola entrata che porta a dei gradini, i gradini dei barcaioli, così li chiamano. Ma, mia cara Hope, vi prego di non andare, se provate la minima esitazione.

Parlò in quel tono per altri cinque minuti, poi, quando fu certo che lei aveva abboccato all'esca, la mise in guardia.

Andarono in treno alla Mansion House Station e fecero a piedi il resto del viaggio, superando soltanto un poliziotto, ma in quel momento erano talmente vicini alle zone affollate che l'ufficiale li notò appena. Alcuni minuti dopo raggiunsero un vicolo buio e stretto fra le alte pareti di due magazzini, e, guardando attraverso, Hope vide il riflesso della luce sull'acqua.

- È quella la barca? - domandò, a bassa voce. Vedeva vagamente la sua sagoma.

- Credo di sì - disse Colley. - Vado a vedere. Lo "yacht" è al largo...

- Non lasciatemi - protestò nervosamente, e lo seguì giù per il vicolo.

- I gradini sono piuttosto scivolosi - obiettò, mentre le tendeva una mano per sostenerla.

La lancia era piccola; vi era a malapena lo spazio perché si sedessero due persone a poppa e, mentre scoppiettava prendendo il largo, lei cercò

sul fiume all'altezza di Henley qualcosa che avesse l'aspetto di una imbarcazione a motore. Ma non vide alcun segno di una simile barca.

- È un po' più giù - disse Colley prontamente.

Senza preavviso, si voltò verso di lei. Con una mano le cinse la gola e con l'altra le coprì la bocca, mentre uno dei due uomini che costituivano la ciurma della lancia l'afferrava per le caviglie e la tirava. Lei cercò di lottare, ma il peso di Colley Warrington le premeva addosso, e si sentì scivolare verso le tenebre della morte...

- L'unico pericolo è la lancia della polizia - affermò la voce rauca di Joab Boss, il figlio di Eli. - Di solito ce n'è una che fa da vedetta vicino ai pontili, ma sta dalla parte del Surrey.

La pioggia continuava a scrosciare. Colley, nel suo sottile impermeabile, tremava mentre si sedeva a umettare il tampone di cloroformio che aveva tenuto sulla faccia pallida della ragazza.

- È buffo - osservò Joab - ma il vecchio pensava che avrebbe creato più guai di...

- Di cosa? - domandò Colley.

- Nulla - grugnì l'uomo. - Non fate troppe domande, signore. Lui non pensava che l'avreste presa tanto facilmente. Deve essere una stupida; lo sono tutte le donne. Fin dove andrà?

- In India.

Sentì Joab emettere un fischio.

- India, eh? Il vecchio non me l'ha detto.

Seguì un lungo silenzio durante il quale probabilmente studiava una nuova situazione pericolosa.

- È un peccato - obiettò. - Il vecchio è un tipo simpatico... ma non credo che, dopo i suoi ultimi guai, correrà altri rischi.

Colley Warrington non gli chiese quale fosse stato l'ultimo pasticcio in cui era rimasto coinvolto Eli Boss. Se l'avesse fatto, l'ultima scintilla di pietà guizzante nella sua anima l'avrebbe indotto a gettare la ragazza nel fiume.

- Il vecchio fa il buffone quando si tratta di donne. Qualcuno lo metterà nei pasticci per questa ragione, non credete? - domandò dopo un altro lungo silenzio. - Supponiamo che voi vi doveste ribellare contro di noi?

- Io, tradirvi? - chiese Colley, con tono sbrigativo. - Io sono come voi.

Joab non disse più nulla finché non furono al largo di Greenwich, e poi, tornando verso la poppa della lancia, si accovacciò ai piedi della ragazza

priva di sensi.

- Come vi sembra? - domandò. - Non l'ho veduta al buio.

- È piuttosto carina - rispose l'altro, e sentì il marinaio grugnire qualcosa fra sé.

- Cosa avete detto?

- Non so. Avrei preferito che la ragazza non ci fosse. Il vecchio fa il gradasso quando ci sono di mezzo le donne.

- Andrò anch'io - disse Colley.

- Voi? - più che una domanda, fu una risposta.

Il passeggero cercò di sapere alcuni dettagli sulla barca e quali modifiche fossero state eseguite per sistemarla.

- Meglio chiederlo al vecchio - fu la cauta risposta. - Ha veduto quel tizio ieri o un paio di giorni fa.

- Ha veduto il principe? - domandò Colley, stupito.

- No, non il principe, un altro. Forse il segretario, pensò Colley.

- Ha avuto i suoi ordini, ma quali che siano, io non domando mai e non voglio sentire bugie. L'unica cosa che posso dirvi è che avrei preferito che lei non venisse. È molto attratto dalle donne... se sono di bell'aspetto - aggiunse, dopo una pausa.

Per la prima volta quella sera Warrington cominciò a sentirsi a disagio. Non si sentiva responsabile della salvezza o della rovina della ragazza che era affidata a lui. Ciò non lo preoccupava. Che genere di vita avrebbe vissuto in quella vecchia e marcia tinozza, con un bruto che era "molto attratto dalle donne" per comandante? Desiderò di non aver mai avuto a che fare con quella faccenda. Forse alla fine sarebbe riuscito a non andare in India su quella nave. A bordo gli avrebbero impartito degli ordini. Sperava sinceramente che lo facessero.

Era quasi l'una quando, guardando attentamente avanti, Joab passò parola che si vedeva la *Pretty Anne.* Aveva una luce fioca, e avvicinandosi dalla poppa, poterono vedere che su quel fianco arrugginito non vi era alcun genere d'illuminazione che li aiutasse. Una voce rauca dalla coperta li salutò.

- Sei tu, Joab?

- Sì, vecchio.

- L'ha presa? - Sì.

- Avvicina la lancia. Sali, Joab. Sammy! - Sì?

Il secondo membro della ciurma, dalla voce, era evidentemente un

negro.

- Passate questa fune attorno alla donna.

Qualcosa cadde con un tonfo sulla lancia, e Colley sollevò la ragazza mentre il negro le sistemava il cappio attorno alla vita.

- Fate in fretta!

- Non è addormentata? Drogata?

- Sì - rispose Colley, e guardò l'esile figura che veniva sollevata fino in coperta.

- Sali, Sammy.

Il negro si arrampicò agilmente lungo la fiancata della nave, dopo aver fissato la prua della barca alla scala.

- Ora salite, voi!

Colley afferrò la fune e cominciò una laboriosa salita. Una mano si teneva al parapetto, un piede stava per sollevarsi per scavalcarlo, quando Eli Boss parlò.

- Non salite ancora a bordo.

Non vi era luce per vederlo in faccia, ma Colley Warrington avvertì l'odore di un alito pregno di alcool.

- Restate per un minuto dove siete.

- Perché? - domandò Colley, mentre entrambe le mani stringevano il parapetto.

- Il perché sto per dirvelo - grugnì Eli Boss. - Vi sono troppe persone a bordo.

Colley Warrington più che vedere, sentì il dondolio di un punteruolo per funi e s'immerse, ma non abbastanza in fretta. Qualcosa lo colpì alla testa, e il dolore sconvolgente del colpo gli fece mollare la presa e cadde come un sasso nel fiume. Il gelo dell'acqua lo fece ritornare in sé per un momento. Si agitò violentemente e le sue dite infine toccarono una catena viscida alla quale si aggrappò con tenacia disperata. Sentì il calore del sangue che fluiva giù per la faccia, e a denti stretti, si sollevò a forza di braccia tenendosi alla catena di ancoraggio. Il dolore era intollerabile; a ogni movimento provava un desiderio acuto di lasciare la presa e riposarsi libero dal dolore, nel fiume.

- È stato Rikisivi; la sua vecchia trappola per distruggere ogni testimonianza... Eli Boss non avrebbe mai osato. Lui deve vivere.

Si trascinò fino in cima, afferrò il cavo rotto e si sentì le mani a brandelli; si sollevò di più fino a stringere la ringhiera, e facendo appello

all'ultimo atomo dell'energia di riserva, si contorse e si dimenò fino alla coperta di poppa, dove svenne.

Questa fu la versione che narrò.

Graham Hallowell ascoltò, atterrito.

- Hope Joyner, qui? - disse. - Porco!

- Nascondetemi! Dovete nascondermi! - I denti di Colley battevano di paura e freddo. Il volto cadaverico e rigato di sangue era spaventoso da vedere. - Mi ucciderà... e ucciderà anche voi, Hallowell.

Un rumore di passi risuonò nel corridoio, e Graham pensò in fretta. Sotto il letto vi era un cassone che correva per tutta la lunghezza. Aveva veduto lo spazio per le scorte abbassandosi.

Era vuoto. Sdraiato sulla coperta, il povero Colley sparì dalla vista, e il ribaltabile era appena stato bloccato quando la porta si aprì ed entrò Eli Boss.

- Avete portato la vostra "coca", eh? - domandò, lanciando un'occhiata alla cassaforte, e Graham si ricordò che la ragione apparente del suo viaggio era trasportare cocaina in India. - Pensavo che avreste avuto un compagno di viaggio, un tipo di nome Colley, o qualcosa di simile. È dovuto tornare indietro. Avete tutto quel che vi serve? Il baule di Graham era sul letto.

- Troverete spazio per quello sotto la cuccetta. È tutto quel che avete?

- È tutto quel che voglio - rispose Graham.

Mentre il capitano si girava, al passeggero passò un'idea per la testa.

- Vorrei un fucile - disse.

Il capitano voltò la sua faccia gonfia e i suoi occhi erano come fessure.

- Volete un fucile, davvero? Per quale ragione volete un fucile?

- Potrebbe tornarmi utile - commentò Graham, con tono gelido.

- Non ne avete uno? - Senza aggiungere altro, la sua enorme mano toccò il fianco di Graham Hallowell alla ricerca di un'arma. - Huh! Pensavo che ne aveste una - disse, e nei suoi occhi da serpente brillò un bagliore di soddisfazione. - Non vogliamo armi su questo postale, signore. Nessuno verrà a bordo, e nessuno vi farà male. Siamo usciti dal fiume -. L'informazione non era necessaria, perché la *Pretty Anne* rollava e guazzava nel Mare del Nord.

Sbatté la porta alle sue spalle e si allontanò. Il fragore dei suoi passi pesanti si affievolì sempre più. Graham andò rapidamente al letto ed

esaminò il suo baule. Era stato fatto qualche tentativo di aprirlo; lo capì dai graffi sulla cerniera, ma gli sforzi erano stati inutili, perché i lucchetti erano a prova di scasso e il baule era stato scelto proprio per quella ragione. Chiuse la porta della cabina col catenaccio prima di aprire il coperchio di pelle e trarre la lunga Browning e il pacchetto di munizioni che aveva incartato. Con il caricatore pieno in tasca, si sentì più tranquillo; poi si ricordò che Colley Warrington soffocava sotto la cassa e andò in suo aiuto.

L'uomo era sul punto di svenire quando lo trascinò fuori sul letto.

- L'avete sentito?

Colley scosse la testa incapace di parlare.

- Ha detto che eravate tornato indietro. Ora, ditemi, dov'è Hope Joyner?

- Non so, da qualche parte sulla nave. L'hanno presa a bordo prima di colpirmi.

- Come l'avete portata qui, non ve lo chiederò ora. Ma me lo direte, Colley, e perdinci! Se accadrà qualcosa a quella ragazza, vi sarà soltanto un luogo sicuro per voi, cioè con Eli Boss!

Fece una rapida perquisizione della cabina, girò la maniglia di una porta in una delle paratie, e scoprì che conduceva a una cabina più piccola. Eli gli aveva promesso un bagno e aveva mantenuto la parola; vi era un tubo logoro che penzolava da quel che lui immaginò dovesse essere una conduttura d'acqua, e un vecchio cassone; per il resto la cabina era vuota. Aveva il vantaggio di essere tagliata fuori dal corridoio, perché non vi era alcuna porta di collegamento tranne quella che si apriva nella *suite* di Graham Hallowell.

- Entrate lì. Ecco un asciugamano. Potete prendere un paio di coperte e uno di questi cuscini. Credo che starete al sicuro per la notte, se vi chiuderò dentro.

- Datemi dell'acqua! - sussurrò l'infelice, e Graham gli porse una bottiglia d'acqua dalla rastrelliera.

Con la rivoltella in tasca, Graham uscì nel corridoio, si chiuse la porta alle spalle e, malfermo, si fece strada all'aperto. La *Pretty Anne* sussultava e oscillava fra i colpi di vento che l'avevano spazzata giù da nord-est. Sul quarto di tribordo poté vedere un cerchio di luci scintillanti, e suppose che si trattasse di qualche rinomata località balneare. Era di lato e stava afferrando un sostegno per evitare di venir gettato sopracoperta, con tutte le trappole che la vecchia vasca presentava, quando Eli Boss scese dal

ponte superiore nel condotto delle pompe dov'era Graham.

- Andate a letto - ordinò, bruscamente. - Stanotte non voglio nessuno in giro.

Con il braccio avvinto al sostegno, Hallowell si voltò.

- Andrò a letto quando vorrò io - ribatté, con freddezza. - È chiaro, Boss? E ascoltate! - e prima che l'omone si riprendesse dallo stupore: - Io viaggio come passeggero. Voi siete ben pagato per quel che fate, e parte della vostra paga è pura generosità. Io sono uscito da Dartmoor, forse non lo sapete, e a Dartmoor vi sono dei leoni che vi farebbero somigliare a una lepre! Tenetevelo bene in mente, amico!

La sua mano aveva afferrato il calcio della Browning, ma Eli Boss non lo sapeva. Il comandante spaccone era intimidito, non dalla dimostrazione della superiorità fisica, ma dalla voce di un individuo che un tempo era stato un gentiluomo.

- Niente discussioni, signore - obiettò, quasi con umiltà. - Se volete prendere una boccata di aria fresca, la prenderete! Non interferite nei miei affari e io non vi darò fastidio.

- Io interferirò soltanto quando mi piacerà - disse Graham. - Il vostro compito è far navigare questa nave fino a un porto, questo è il vostro lavoro. E finché lo eseguirete, non sarete disturbato. Capitano, sulla nave c'è una ragazza, e io ho ordine di sorvegliarla. Questo è il mio compito e, se voi interferirete, sarà peggio per voi.

Eli Boss aprì la bocca per dire qualcosa, ma cambiò idea e muovendosi goffamente lungo la scala a pioli raggiunse il suo posto, cioè il ponte della *Pretty Anne.*

## 19.

Era stato Bobbie a trovare Dick Hallowell, raggomitolato contro la parete interna di un piccolo bastione. Era privo di sensi, e Bobbie, caricandolo in spalla, lo riportò nella stanza di guardia e lo appoggiò su uno dei tavolacci, mentre gli uomini della guardia erano usciti alla ricerca di un dottore e del colonnello.

Il colonnello Ruislip non si era ritirato; era seduto in salotto, in attesa del ritorno di sua moglie, quando la guardia venne a riferirgli l'episodio, e prima dell'arrivo del dottore, era al fianco di Dick. E allora ascoltò dal

sergente la strana storia delle tre sentinelle narcotizzate. Solo qualche minuto dopo, il sergente della guardia con sperone trovò la quarta sentinella sul pontile.

Stranamente la rapina non fu scoperta subito perché il ladro aveva chiuso con calma la porta esterna prima di fuggire con il suo bottino.

- Puntavano alle insegne regali, è certo. Mio Dio, dev'essere accaduta una cosa tremenda!

Avevano tolto la giacca e la tunica a Dick, che giaceva pallidissimo e immobile mentre i quattro uomini della guardia erano distesi sul pavimento, in condizioni non certo migliori.

Il dottore, un veterano di guerra, entrò in quel momento, con l'impermeabile sopra il pigiama, e lo visitò rapidamente.

- Un gas - commentò, mentre annusava la tunica e continuava a controllare le sfortunate guardie, una delle quali si stava riprendendo grazie all'applicazione di una spugna bagnata sul volto.

Da lui seppero la storia dell'ufficiale e dei cioccolatini.

- Naturalmente non era Dick - disse Bobbie, in fretta. - È stato l'individuo che ho scambiato per lui. In qualche modo è riuscito a prendere il posto di Dick, il Cielo sa come.

Interrogò il sergente della guardia e sentì dalla sentinella la cronaca del soffocato rumore di zuffa che aveva udito.

- ... poi l'ufficiale mi disse di guardare davanti - continuò l'uomo.

- È stato proprio così! - annuì Bobbie.

Il colonnello chiamò con un cenno il tamburino della guardia.

- Suonate l'adunata - ordinò, e poi a Bobbie: - Pensate alla guardia finché non vi sarà dato il cambio. Raddoppiate tutte le sentinelle; nessuna persona deve entrare o lasciare la Torre, se non su mio ordine.

Scese i gradini, con atteggiamento molto preoccupato, e mentre si dirigeva al suo alloggio, si domandava a quale membro del parlamento avrebbe dovuto telefonare, quando sentì pronunciare il suo nome e, voltandosi, vide una donna camminare in fretta verso di lui.

- Cosa succede, John? - chiese la moglie ansiosamente.

- Vieni, te lo dirò.

Mentre camminavano fianco a fianco verso la casa, lui spiegò quel che era accaduto.

- Le insegne regali? - sussurrò. - No, di sicuro... è impossibile!

- Lo spero - disse, con viso arcigno. - Lo sapremo fra pochi minuti

quando arriverà il poliziotto.

Mentre parlava, risuonò nell'oscurità lo squillo di tromba dell'adunata e, prima di raggiungere la sua casa, vide brillare le luci nella caserma e negli alloggi degli ufficiali.

- Dove sei stata, mia cara? Perché sei tanto in ritardo?

Non era sua abitudine fare domande con un tono tanto aspro, e altrettanto insolito era per Lady Cynthia rispondere così docilmente.

- Sono stata a cena con qualcuno che non vedo da vent'anni - rispose. - È una faccenda assolutamente personale, e gradirei che non mi chiedessi altro.

Il colonnello si meravigliò della risposta. Mentre telefonava, lanciò un'occhiata a sua moglie, e si sorprese per il cambiamento che era sopravvenuto sul suo volto. Sembrava vecchia e tesa; attorno ai suoi occhi aveva profonde occhiaie, e quel modo categorico di rispondere, che lui conosceva bene, sembrava svanito con il colore del suo volto.

Fece il suo rapporto, salì nella sua stanza e si cambiò l'uniforme. Lady Cynthia, immobile come una statua di ghiaccio nell'ingresso, lo guardò scendere le scale mentre si allacciava il cinturone della spada. La piazza d'armi era gremita di uomini; mentre il colonnello usciva dal suo alloggio, sentì il colpo dei calci del fucile sulla ghiaia, gli ordini acuti dei comandanti delle compagnie. Camminava a lunghi passi per il quadrato quando venne raggiunto dall'aiutante.

- Oh, siete voi, Ferraby? - fece, goffamente. - Voglio venti uomini e due ufficiali per rafforzare la guardia; il resto rimane qui.

Raggiunse la stanza di guardia contemporaneamente al poliziotto aggiunto e al guardiano più anziano, e insieme aprirono la porta della Wakefield Tower ed entrarono. L'aggiunto salì per primo le scale e, sentendo la sua esclamazione, il cuore del colonnello sprofondò.

- Le porte blindate sono aperte!

Seguirono l'aggiunto nella stanza dei gioielli. Un'occhiata alla teca nel centro fu sufficiente. Le saracinesche erano alzate, ma tutti i gioielli eccetto la seconda corona erano intatti. Non vi era alcun segno di scasso; all'apparenza i ladri conoscevano il meccanismo grazie al quale le saracinesche si alzavano e abbassavano.

Scotland Yard fu la prima a venire a conoscenza dell'accaduto, e mentre lasciava la Wakefield Tower, il colonnello fu convocato dalla prima équipe di investigatori che erano arrivati dall'Embankment. Dick Hallowell

era nella stanza degli ufficiali, seduto su una sedia. Aveva ancora un aspetto disfatto e scosso, ma all'apparenza non soffriva di alcun grave effetto conseguente all'aggressione.

- Non so cosa sia accaduto - disse. - Ricordo di aver annusato una zaffata di aria ammuffita che sembrava venirmi gettata in faccia, e poi devo essere svenuto. È stata un cosa veramente ridicola.

Lui guardò il volto grave del colonnello.

Per un secondo Dick Hallowell pensò di essere in preda a un incubo, e si passò la mano davanti agli occhi per assicurarsi di essere sveglio.

- La seconda corona è sparita - annunciò il colonnello. - Qualcuno vi ha steso, e uno di quei furfanti, che indossava l'uniforme di un ufficiale di guardia, ha preso il vostro posto.

- La corona! - Dick si alzò in piedi, aggrappandosi al bordo del tavolo. - Chi... chi ha preso il mio posto?

La domanda era diretta a Bobbie.

- Non lo so -. Bobbie Longfellow non osò incontrare lo sguardo del suo amico. - Non sono certo di poterlo riconoscere; era buio...

- Hai sentito la sua voce? - domandò all'improvviso Dick.

- Sì, ho sentito la sua voce.

Seguì un silenzio mortale che fu rotto da Dick.

- Era Graham, naturalmente? Bobbie non rispose.

- Graham! Le nostre voci sono quasi simili, ma tu riconosci la differenza. Non ha suonato il campanello d'allarme nella stanza di guardia?

Nell'eccitazione del momento, perfino il colonnello si era dimenticato dei campanelli d'allarme. Il sergente della guardia mandato a chiamare fu molto deciso.

- No, signore, nessun allarme ha suonato -. Il guardiano più anziano raccontò la stessa storia. Fu tuttavia Bobbie Longfellow a trovare una soluzione semplice al mistero. Con l'aiuto di una scala a pioli esaminò il campanello della stanza di guardia, e capì immediatamente la causa. Il martello, che era un cerchio di metallo all'estremità di una mazza di acciaio, sembrava piuttosto un pendolo rovesciato. La mazza era stata ritagliata stretta, e il perno sul quale essa lavorava era stato fissato a piccoli cunei di legno. Altri campanelli d'allarme avevano subito lo stesso trattamento. Era chiaro come la luce del giorno quel che era accaduto. La visita ufficiale d'ispezione, malgrado "l'ispettore" avesse presentato la convalida di tutti i documenti necessari, faceva parte del piano.

L'"ispettore" aveva manomesso campanello dopo campanello e li aveva disinseriti tutti.

Dick Hallowell non si stupì, quando venne sostituito da un altro ufficiale, di apprendere, dopo una tranquilla conversazione con l'aiutante, di essere agli arresti. Era una formalità inevitabile. Comandava la guardia quando era stato rubato l'inestimabile gioiello, e ora doveva rispondere del proprio operato. Andò nella sua stanza depresso ed esausto, e poco dopo lo raggiunse Bobbie Longfellow.

- Non credo che vi siano molti dubbi sul fatto che io debba o meno lasciare l'esercito - disse Dick, trucemente. - Dopo questo avvenimento, sarò fortunato se mi toglieranno il grado di ufficiale! - Poi con un gesto stanco, scacciò quella terribile prospettiva. - Hai veduto Hope?

Bobbie negò.

- Era fuori; aveva un impegno e non si era ancora fatta viva quando sono venuto via.

- A che ora te ne sei andato? Bobbie ci pensò.

- L'ultima visita è stata all'una. Il portiere di notte mi ha detto che non era tornata, e dal momento che ero preoccupato sono andato ad accertarmene.

- E non era tornata? - domandò Dick, allarmato.

- No - rispose Bobbie. - Ero piuttosto agitato, infatti mentre ti parlavo ci pensavo ancora, quando ho scoperto... - Lui esitò.

- Graham - fece Dick.

- Suppongo che sia stato Graham - abbozzò Bobbie, con cautela. - In ogni caso non ci potrei giurare.

Dick Hallowell guardò l'orologio; erano passate da pochi minuti le due e, preso il telefono, formò un numero.

- Davvero spiacente, signore - rispose la voce dell'operatore. - Stasera abbiamo ordine di non passare telefonate dalla Torre.

I due uomini si guardarono. Per un attimo Dick Hallowell dimenticò i suoi guai e l'ombra della tragedia che si stendeva sulla sua vita, e fu preso dall'ansia e dalla preoccupazione per la ragazza.

- Non vi è nulla di strano nel fatto che lei tardi - disse, con un certo disagio. - Sarà andata a ballare da qualche parte...

- Non portava un abito da sera - osservò Bobbie, e aggiunse in fretta: - Sarà con qualcuno.

Dick scosse la testa.

- Pensi di poter uscire dalla Torre, Bobbie? - chiese, rapidamente. - Io sono agli arresti e per me è impossibile.

Bobbie aveva qualche dubbio.

- Aspetta finché non mi sarò cambiato - fece, e scomparve nella sua stanza. Quando tornò, dieci minuti dopo, era in uniforme.

- Lo riferirò al colonnello e, se troverò una scusa qualsiasi per lasciare questa orribile prigione, mi precipiterò fuori.

L'occasione si presentò, perché aveva appena raggiunto il piccolo circolo degli ufficiali, che si erano riuniti nella loro stanza di guardia, quando il colonnello Ruislip lo tirò in disparte.

- Il ministro degli Interni è fuori città - asserì, a bassa voce - ma il sottosegretario ha telefonato e mi ha chiesto di mandare un ufficiale con una relazione di quanto è avvenuto, per avere materiale per riferire alla Camera dei Comuni domani. Andate da lui, Longfellow; qui ci sono i nomi delle sentinelle che sono state narcotizzate, con l'ora approssimativa e le loro dichiarazioni. Voi potrete spiegargli la scaletta delle competenze alla Torre, e come è organizzato il nostro sistema di guardia; gli darete qualsiasi informazione gli occorrerà.

- Dove abita, signore?

E allora avvenne il miracolo.

- Ha un appartamento in Devonshire House... è una fortuna. Bobbie pensò che lo era davvero. Non aveva la possibilità di tornare da Dick, ma poteva scribacchiare un biglietto e, mandarglielo con un attendente.

Una delle macchine della polizia era stata messa a sua disposizione, e lui si diresse a Eastcheap, dove cominciava a radunarsi il primo dei furgoni di Billingsgate, e in meno di un quarto d'ora, fu nell'atrio dell'appartamento. La sua prima domanda non aveva nulla a che fare con il sottosegretario di Stato degli Interni.

Il portiere scosse la testa.

- No, signore, la signorina non è ancora tornata. La sua cameriera ha intenzione di chiamare la polizia.

Il cuore di Bobbie sprofondò, perché in fondo in fondo temeva che a Hope Joyner fosse accaduto qualcosa. Il suo turbamento era tale che uscì diretto verso Piccadilly, e solo quando il portiere gli domandò se era venuto dalla Torre si ricordò che era in visita ufficiale. L'ascensore lo portò all'appartamento del politico, e Bobbie trascorse un'ora esasperante a spiegare a un uomo di mezza età un po' tardo fatti che, secondo il suo

punto di vista, non necessitavano di alcuna spiegazione.

- È un affare molto serio - commentò il sottosegretario, per l'ennesima volta. - Non so proprio come la prenderà il Gabinetto. La stampa non deve parlarne... capito!

- Capisco, signore - convenne Bobbie, con tono di ghiaccio (provava per i politici tutta l'antipatia dei militari). - Ma poche centinaia di guardie, un centinaio di operai della Torre e una manciata di investigatori lo capiranno?

Il sottosegretario era impenetrabile al sarcasmo; forse, nella sua mentalità stravagante, non sospettava che un subalterno si potesse rendere colpevole di ciò.

- Sarà dato un annuncio alla stampa, com'è consuetudine - disse - ma non saranno concesse interviste, e i soldati dovranno essere avvisati.

Prima che Bobbie venisse congedato, si era fatto giorno. Per un'ora era rimasto lì confuso, con la mente concentrata su Hope Joyner, e non appena ebbe lasciato l'appartamento del sottosegretario andò di volata nell'appartamento della ragazza per le ultime notizie.

Trovò la cameriera in lacrime. Hope non era tornata, e non vi era alcun messaggio. Bobbie Longfellow tornò alla Torre con il cuore greve e, dopo aver colloquiato con il suo capo, si recò nell'alloggio di Dick Hallowell.

Dick era addormentato sul letto, ma al movimento della maniglia, aprì gli occhi e balzò in piedi all'istante.

- Dunque? - domandò, e in breve Bobbie gli raccontò tutto quel che sapeva della scomparsa della ragazza. Dick Hallowell l'ascoltò con un'espressione seria.

- Non so cosa fare - disse, quando il giovane ufficiale ebbe finito. - Resta soltanto la possibilità che sia andata fuori di città, ma l'avrebbe detto di sicuro alla sua cameriera.

Camminò in su e in giù per la lunga stanza, il mento chino sul petto, mentre l'esausto Bobbie, adagiato su una profonda poltrona, a tratti annuiva e tratti sbadigliava.

All'improvviso il suo amico si fermò.

- Bobbie - chiese - mi domando se adesso si possa telefonare?

- Sì - disse Bobbie, ora completamente sveglio. - Volevo dirtelo. Gli ufficiali possono telefonare. Infatti, per quel che ne so, chiunque può telefonare.

Lui non sapeva che, da quando erano arrivati gli investigatori, erano

state sospese tutte le limitazioni in merito alle telefonate, e tre esperti erano stati mandati al centralino per ascoltare ogni telefonata.

- Andrò a telefonare a Diana - affermò Dick, sfogliando le pagine dell'elenco telefonico.

- Diana? - domandò Bobbie, con gli occhi spalancati per lo stupore. - Pensi che lo sappia?

- Può darsi che sappia qualcosa.

- Ma immagino che parlerà di Graham... Dick tagliò corto con quell'obiezione.

- Ho già detto alla polizia che secondo me l'uomo che ha impersonato me era mio fratello - affermò, con calma. - Non gli ho parlato di Diana, perché non so quale sia esattamente la loro relazione. Ho una specie di teoria, ma potrebbe essere sbagliata, cioè che Graham l'abbia sposata dopo il... guaio. Che fossero amanti, anche quando lei era fidanzata con me, l'ho saputo, mio malgrado.

Lui fece il numero di Diana, e fu significativo il fatto che la voce di lei gli rispose subito.

- Parla Dick Hallowell... Diana, sai cos'è accaduto a Hope Joyner? Evidentemente la domanda l'aveva presa alla sprovvista, perché per un attimo non rispose, e quando la sua voce espresse una nota di stupore, era sincera.

- Hope Joyner? Non so... perché? Cosa le è accaduto?

- Ha lasciato ieri sera il suo appartamento e non si è più vista - disse Dick. - Diana, sei sicura?

- È assurdo! Certo che ne sono sicura. Non la vedo mai. Perché dovresti chiedermelo? - Una pausa. - C'è qualcosa che non va... alla Torre?

Ora lei non si riferiva a Hope, lui ne fu certo.

- Dov'è Graham? - domandò, e la sua risposta non fu pronta.

- Non lo vedo dall'altro ieri, perché? - E poi ancora: - Cos'è accaduto? Perché ti sei alzato così presto stamane?

- Non posso dirtelo. Diana, farai qualcosa per me? Andrai alla Devonshire House a vedere se è umanamente possibile rintracciarla?

Prima di rispondere, lei considerò la sua richiesta.

- Sì, Dick, lo farò. Perché volevi sapere di Graham? È in qualche pasticcio?

- Non ne sono sicuro - replicò. - Telefonami per dirmi se hai scoperto qualcosa di Hope.

Alla Torre erano già arrivati i quotidiani, ma neppure le ultime edizioni del mattino facevano parola della rapina. Alle nove del mattino era stato tenuto un consiglio nella stanza del colonnello, a cui aveva partecipato anche Dick. Uno dei capi militari del Ministero degli Interni era giunto dalla campagna e aveva già esaminato e vagliato la relazione scritta.

- Non vi è alcuna ragione per cui Sir Richard dovrebbe rimanere anche solo agli arresti - disse. - Se c'è una cosa chiara è che lui è una vittima parimenti alle quattro sentinelle.

Dick apprese che la barca che aveva portato i rapinatori alla Torre era stata trovata alla deriva sul Tamigi. Il pontile dove avevano attraccato era stato identificato da un poliziotto che, nelle prime ore del mattino, aveva veduto due macchine e un tassì allontanarsi, e aveva riferito su quelle insolite circostanze. Un'altra traccia, che la polizia considerava importante, era stata scoperta. La notte precedente un aereo privato era stato noleggiato in una delle piste di volo per decollare allo spuntar del giorno su una rotta senza scalo per l'Irlanda. Alle prime luci dell'alba era arrivata una macchina dalla quale era sceso un uomo che portava una grossa borsa. Aveva dato il nome di "Thompson"; la macchina era partita immediatamente ed era arrivata a Curragh, dove un'altra auto attendeva di condurre il passeggero verso una località sconosciuta. Fatto più rilevante era che il misterioso passeggero aveva perduto un'agendina contenente una piccola somma di denaro e una piantina azzurra della Torre di Londra, con alcuni segni che erano incomprensibili alla polizia irlandese.

- Sembra quasi - iniziò l'ispettore Wills, che partecipava alla conferenza - che questo sia il nostro uomo. L'automobile che è andata a Croydon corrisponde a una delle tre che hanno lasciato il pontile. Abbiamo domandato alla polizia irlandese di mandarci la piantina in aereo e prestissimo l'avremo nelle nostre mani. Potrebbe essere una trappola per distoglierci dalla vera pista. D'altro canto l'Irlanda è uno dei pochi paesi che i ladri avrebbero potuto raggiungere considerato la sua attuale situazione di rivolta.

L'Irlanda in quel momento era particolarmente tranquilla, ma per l'inglese medio l'Irlanda è un paese in perenne subbuglio.

Quel che stupiva la polizia era il fatto che i ladri non avevano toccato le altre insegne regali. Vi erano pezzi di immenso valore e facilmente asportabili, ma loro si erano accontentati della corona, che, oltre a possedere un valore inestimabile, possedeva il maggiore interesse storico.

Un altro progresso era stato fatto con la scoperta di un piccolo cilindro d'acciaio che conteneva un gas sconosciuto, e gli esperimenti che riuscirono a fare dimostrarono che quello era stato il metodo usato dai razziatori per sopraffare Dick e le sfortunate sentinelle.

Erano le undici, e Dick tentava di consumare una tardiva colazione, quando il suo telefono squillò. Era Diana, e la sua voce era acuta e agitata.

- Sei tu, Dick...? Puoi dirmi qualcosa di Graham?

- Nulla - rispose.

Prima che le sue labbra si schiudessero in una domanda, lei continuò: - Non so nulla di Hope. È uscita ieri sera e non è più tornata... e Dick, Colley Warrington se ne è andato.

Il pieno significato di quelle parole non fu compreso immediatamente.

- Colley Warrington?

- Sì... sì, sì - ripeté con impazienza. - Non capisci? Ultimamente si interessava molto a Hope. Non posso dirti altro, Dick. Sono tremendamente preoccupata!

- Ma cosa c'entra Colley Warrington? - domandò.

- Dick, lui la voleva per qualcuno - la sua voce era quasi un lamento. - Non capisci? Hope piaceva a qualcuno.

- Kishlastan? - domandò, prontamente, mentre sbiancava.

- Non posso dirti chi... sto facendo una tale confusione. Sto impazzendo per la preoccupazione.

E poi riagganciò all'improvviso. Cercò ancora di rintracciarla, ma non vi fu risposta, e lui pensò che avesse lasciato staccato il ricevitore, un suo antico e irritante trucco.

Kishlastan! L'immagine che si presentò nella sua mente gli fece vacillare il cervello. Chiamò il centralino e chiese di essere messo in contatto con l'albergo, sebbene ritenesse che il principe aveva già lasciato Londra. Cosa che gli venne confermata dall'impiegato della reception.

- Il principe è partito una settimana fa sul *Poltan.*

## 20.

Quando il colonnello Ruislip portò a sua moglie la notizia che Sir Richard Hallowell era stato rilasciato, lei tornò al suo atteggiamento solito.

- Che stupidi! - tuonò. - Naturalmente lui era coinvolto... fino al collo!

Perché ieri sera c'era qui Diana? La sua vecchia fiamma? Io non l'ho mai invitata. Doveva saperlo...

Lady Cynthia si fermò all'improvviso.

- Lei doveva sapere che cenavi fuori. Come lo sapeva? Con chi hai cenato?

- Le hai parlato delle insegne regali della Torre? - Lui ignorò la domanda. - Pensaci, John.

- A Diana? - Lui aggrottò le sopracciglia. - No, non penso... per Giove, sì, certo! Le ho detto la parola d'ordine!

- Ah! - Lady Cynthia si piegò all'indietro, con un sorriso di trionfo sul volto. - Non capisci che faceva parte del complotto? Perché ha scelto la notte in cui era di guardia Dick Hallowell?

- Con chi hai cenato ieri sera? - domandò lui, con calma, e questa volta senza alcuna ipocrisia.

Prima di rispondere lei pensò a lungo.

- Ti dirò la verità, John. Non ho cenato con nessuno! Qualcuno, che conosceva mio padre e il mio ultimo marito, mi ha chiesto di incontrarlo, dicendomi che si trattava di una faccenda urgente. Come una stupida, sono andata, credendo di star via al massimo per due ore. La persona che dovevo vedere non era al... al ristorante, ma aveva lasciato un messaggio chiedendomi di iniziare pure a cenare perché lui sarebbe giunto più tardi. Ho atteso fino alle nove e mezza, e poi è giunto un altro messaggio: si era sentito male e mi chiedeva di andare da lui. Sono andata a casa sua; sono stata introdotta in salotto e mi hanno detto di aspettare. Non si è fatto vedere, così dopo un po' ho deciso di tornare alla Torre. Poi ho scoperto che la porta era chiusa. Mentre scuotevo la maniglia, hanno infilato un pezzo di carta sotto la porta con poche parole, in cui mi si diceva di non creare problemi o... Lei non rivelò la minaccia.

- Lui sapeva qualcosa di te, qualcosa del tuo passato? - chiese il colonnello, a bassa voce.

Lei annuì.

- E lui ha minacciato di renderlo noto...?

- Sì, è così. Vuoi che ti dica di cosa si tratta? Lui scosse la testa.

- Credo di saperlo, Cynthia - disse. - Non sono completamente stupido, e da quando ci siamo sposati ho saputo certe cose, ma ho pensato che fosse meglio per entrambi non rivangare il passato. Avrei preferito che fossi stata tu a confidarmelo.

- Avrei dovuto immaginare che lo sapevi - fece lei.

- Non l'hai veduto? Lei scosse la testa.

- All'una la porta non era più chiusa a chiave e io ho lasciato l'appartamento senza vedere anima viva.

Il colonnello riempì la pipa e l'accese con mano un po' tremante, e non parlò se non dopo aver esalato una nuvola di fumo verso il soffitto.

- Non mi vorresti dire il suo nome? Lei fece un gesto di disperazione.

- Non servirebbe a nulla se te lo dicessi - disse. - Era un uomo che conoscevo da ragazza, un uomo selvaggio, misterioso e irruente. Mio padre diceva che era un furfante, e ora penso che lo fosse. Aveva sempre moltissimo denaro, viveva come un signore, ma su di lui circolavano delle strane voci, perfino quand'era a Oxford.

Il colonnello appoggiò la mano sulla sua spalla.

- Povera vecchia ragazza! - esclamò, con voce rauca, e tanto bastò per far sciogliere quella donna di ghiaccio che un attimo dopo singhiozzava sul suo petto.

Se vi era un attore nel dramma di quella notte, che non sembrava turbato dagli avvenimenti, noti e ignoti, ipotizzati e inconcepibili, era Tiger Trayne. Alle undici era seduto davanti alla sua colazione, un giornale appoggiato contro un'ampolla davanti a lui, e gli occhiali per leggere puntati sul naso. Il suo caffè non era buono, se ne era lamentato con l'uomo che lo serviva. Aveva anche da fare una critica su una macchia di fango che non era stata spazzolata dai suoi pantaloni. Si interessava infatti principalmente alle seccature secondarie della vita. L'uomo gli portò una scatola di sigari e lui ne scelse uno con notevole cura. Appoggiandosi alla sua sedia, fumò pigramente, con gli occhi che vagavano adagio verso le colonne della Borsa. A guardarlo, si sarebbe detto che non s'interessasse affatto al mondo e che l'unica sua preoccupazione fosse il proprio benessere. Si udì un fievole scampanellio e l'uomo uscì dalla stanza, poi tornò, chiudendo la porta alle sue spalle.

- Volete ricevere la signora Ollorby, signore?

Tiger Trayne piegò il giornale, lo appoggiò, si tolse gli occhiali, e li lucidò con un fazzoletto di seta, il tutto con deliberata lentezza.

- Sì, riceverò la signora Ollorby - disse. - Ditele di entrare.

Stava in piedi con la schiena appoggiata al caminetto di marmo, un sigaro fra i denti, un sorriso enigmatico negli occhi, quando la corpulenta

signora venne introdotta nella stanza e fu lasciata sola con lui. La signora Ollorby aveva l'aria di aver dormito con gli abiti addosso quella notte; il suo volto era un po' sporco, ma più rosso che mai; il suo grosso naso e i numerosi menti ancora più evidenti.

Aveva veduto la signora Ollorby molte volte, ma mai in disordine come in quel momento, ed ebbe il sospetto che certi avvenimenti alla Torre di Londra fossero responsabili del suo abbigliamento.

- Buon giorno, signora Ollorby; che piacere inatteso, come sta Hector? - domandò, ironicamente.

- L'ho appena mandato a casa: il povero ragazzo è quasi morto. Remare per il fiume nel mezzo della notte... e io non sono un peso leggero da trainare, signor Trayne... e la pioggia, e l'eccitazione e non so cosa, mi domando come non sia morta.

- Sedetevi, vi prego!

Lui ora non sorrideva. La presenza della signora Ollorby sul fiume a mezzanotte poteva significare la rovina per tutti i suoi piani. Conosceva piuttosto bene la donna, e aveva sperimentato i suoi giri di parole e la sua passione di girare attorno a un argomento prima di venire al dunque.

- Ma c'era il tempo adatto a una remata di mezzanotte? - domandò.

- No, questo è il fatto - disse la signora Ollorby, mentre si sedeva, e rovistava nella sua grande borsa prima di trovare un fazzoletto scolorito per asciugarsi il volto. - Hector ha detto: "Se questo significa fare delle indagini, io ci rinuncio". Voi non avete idea di quanto sia forte la corrente, signor Trayne e, mentre passavamo sotto il London Bridge, ho creduto che la barca si sarebbe capovolta e che saremmo annegati. Si dice che le persone grasse galleggino naturalmente, ma preferirei non sperimentarlo.

- Cosa facevate sul fiume di notte?

- È quel che ha detto anche Hector - annuì la signora Ollorby. - Ha detto: "Mamma, a quale scopo? Loro hanno una barca a motore e noi soltanto due remi". Avrei voluto non trovare quella barca a remi, ma era legata ai gradini e così non ho resistito alla tentazione di uscire a vedere dove andavano. Non è stato difficile seguire le loro tracce, perché Thames Street è una via piuttosto buia e io ero molto vicina a loro mentre parlavano della barca a motore.

Trayne corrugò la fronte.

- Barca a motore?

La signora Ollorby annuì con solennità.

- Secondo quel che ha detto lui, era un po' al largo, nel mezzo della corrente, così noi abbiamo dovuto spingerci piuttosto lontano. E poi ho pensato che fosse sotto il ponte, dal momento che si dirigevano da quella parte. Non siamo andati a riva fin quasi all'una, e poi, siamo sbarcati su un pontile dove erano dei cani; il cancello era chiuso così non siamo potuti uscire finché non sono arrivati gli operai stamattina.

Ma, come dicevo a Hector, io non affiderò mai più la mia vita a quella barca. Tiger Trayne sorrise dolcemente.

- Mi sembra, signora Ollorby, che abbiate seguito un mostro immaginario e abbiate trovato tutt'altro, infatti eravate sulla pista sbagliata. Ma perché siete venuta qui?

Fedele ai suoi scrupoli, la signora Ollorby non rispose in modo diretto.

- Non sono andata a casa fino alle sette, e poi ho sonnecchiato per qualche ora. Se non avessi fatto quel sonnellino, sarei un disastro. Immagino che penserete che ho un aspetto un po' distrutto ora?

- Avete un aspetto incantevole - obiettò Trayne, con ironia, e lei piegò la testa per ringraziarlo del complimento.

- Quando mi sono svegliata ci ho ripensato e mi sono detta, mentre Hector dormiva profondamente, povero ragazzo, che la miglior cosa da fare era andare dal signor Trayne ed esporgli i fatti, perché, voi sapete quanto sono curiosa - disse, scusandosi - metto sempre il naso negli affari degli altri, perché capita che io sappia certe cose sul signor Trayne, e sono assolutamente certa che non gli piaccia Colley Warrington.

- Colley Warrington! - Trayne si agitò vistosamente a quelle parole. - Cosa c'entra Colley Warrington?

- Lui era con lei.

- Lei? Chi? - Le parole furono come due colpi di martello su una profonda campana.

- Con la signorina Joyner.

Lei credette che avesse gli occhi chiusi, ma lui la guardava con una feroce intensità.

- Raccontatemi la storia dall'inizio. Voi avete seguito Colley Warrington e la signorina Joyner... dove?

- In uno di quei piccoli vicoli in Upper Thames Street. Lui aveva una barca a motore, e le ha detto che la portava da qualcuno su uno *yacht.*

- Che ore erano?

- Quasi le undici, ma non fa alcuna differenza - rispose lei.

- Seguivano la corrente? La ragazza è andata di sua volontà?

- È salita in barca spontaneamente, sebbene io penso che non vi sarebbe dovuta andare - disse la signora Ollorby.

Trayne aveva gettato il sigaro nel fuoco. La sua grande faccia era come scavata nella pietra.

- Ha seguito la corrente, in una lancia a motore? Non avete sentito parlare qualcuno degli uomini nella lancia?

- Sì. E sapete, signor Trayne, somigliava molto alla voce del figlio maggiore di Eli Boss.

Lui prese l'orologio e guardò il quadrante. Lei pensò che fosse un'azione automatica, ma non vi era nulla di automatico in quel che faceva Tiger Trayne.

- Non può esser stata una fuga - disquisì la signora Ollorby - perché quella ragazza è innamorata di Dick Hallowell.

- Dick Hallowell?

- Stavano per sposarsi, me l'ha detto un uccellino. Lui doveva lasciare il reggimento perché vi erano dei problemi, dal momento che lei non ha parenti, sebbene io abbia qualcosa da dire. - Lei piegò la testa da un lato, timidamente, come un usignolo obeso. Lui pigiò un campanello sulla parete.

- Grazie, signora Ollorby. Voi siete un diavolo bizzarro, e oso dire che sperate di mettervi al sicuro dai topi, eh? Bene, mi ci metterò io là, è quel che vi interessa. Ora, ditemi sinceramente, perché siete venuta? Perché me l'avete detto?

La signora Ollorby s'inumidì le labbra.

- Io sono una madre - disse. - Ciò basta.

Lui distese la sua mano e afferrò le sue, pur essendo una donna forte, lei cedette sotto la sua pressione. Il suo aiutante era entrato nella stanza.

- La mia auto - disse, e, senza una parola alla signora Ollorby, uscì in fretta e andò nella sua stanza da letto.

Aprì un cassetto, ne tolse un'automatica, esaminò il caricatore e la fece scivolare nella tasca sul fianco, cercò e trovò tre caricatori di riserva e li mise con cura nel panciotto. Uscendo nell'ingresso, prese il cappotto e il cappello mentre passava e vide la signora Ollorby che stava sulla soglia.

- Mi ricorderò di voi - disse e, prima che lei rispondesse, era andato. L'auto avanzava lentamente per le affollate vie della City, e lui scese prima di giungere a una fermata vicino al cancello chiuso della Torre.

- Mi dispiace, signore, non potete entrare - affermò il poliziotto alla porta. - Oggi la Torre è chiusa ai visitatori.

- Ho un messaggio importante per Sir Richard Hallowell - annunciò Trayne. - Lo devo vedere subito.

Il poliziotto ne chiamò un altro che lo scortò fino al primo cancello sorvegliato.

- Potete portarlo dentro - disse il sergente - ma deve salire direttamente da Sir Richard e non deve parlare a nessuno.

Le ragioni di quelle precauzioni non erano un mistero per Tiger. Aveva lanciato appena un'occhiata alla Jewel House mentre saliva i gradini del grande campo di manovre.

- Trayne? Trayne? Conosco questo nome - fece Dick, quando gli fu annunciato il visitatore. - Fatelo entrare. È meglio che il poliziotto aspetti fuori.

Tiger Trayne entrò nella stanza, la porta sbatté dietro di lui, e per un momento si guardarono, faccia a faccia, il re dei furfanti e l'innamorato di Hope Joyner.

- Dunque? - chiese Dick. - Cosa posso fare per voi, signor Trayne? Mentre domandava questo, si ricordò dell'uomo e della sua reputazione.

- Vi sono state due rapine stanotte. Sono venuto a parlarvi della più importante - affermò Tiger, conciso. - È stata rapita Hope Joyner; credo che lo sappiate.

- Non lo so, non volevo crederci - disse Dick, con il volto terreo. - È vero?

L'uomo annuì, bruscamente.

- È innamorata di voi?

Dick Hallowell non chiese quale diritto avesse di saperlo.

- L'amo - confessò, con semplicità. - Perché me lo chiedete?

Tiger sbirciò fuori dalla finestra verso le robuste mura della White Tower, poi riportò lentamente lo sguardo sul volto di Dick. - È mia figlia, ecco tutto - disse.

## 21.

Sua figlia! Hope Joyner, figlia di un ladro! Dick lo guardò senza fiatare.

- Nessun altro lo sa tranne voi - continuò Trayne - sebbene io abbia il

sospetto che la vecchia Ollorby lo immagini.

- Vostra figlia?

Trayne scrollò le sue ampie spalle.

- Approfondiremo l'argomento un'altra volta - disse. - Voglio che veniate con me per salvare Hope e qualcos'altro. Conoscete un ufficiale che sappia pilotare un aereo, un uomo di fiducia?

- Io sono pilota - annunciò Dick, con calma. - Credo di poter prendere una macchina. Sapete dov'è?

Tiger annuì.

- Non voglio che trapeli niente. Cerco di mettermi in salvo... non capite quel che intendo?

- Credo di sì - disse Dick, a bassa voce. - Voi vi salverete, Trayne, ma porterete in salvo anche mio fratello?

Tiger Trayne s'inumidì le labbra.

- È stato riconosciuto, eh? Ciò complica le cose. Tuttavia non mi preoccupo neppure per me. Hope è sempre venuta per prima. Potete lasciare la Torre?

Dick rifletté rapidamente.

- Penso di sì - disse - ma dovrò vedere il colonnello. Volete venire con me?

L'uomo non rispose, ma lo seguì per le scale e attraverso il quadrato verso la casa del colonnello. Il poliziotto attendeva in cima ai gradini, così non correvano alcun pericolo di essere origliati, tuttavia nessuno dei due parlò.

Lasciato Trayne all'esterno, Dick entrò nella casa, mentre Tiger, con le mani nelle tasche, camminava con passo pesante avanti e indietro, come se fosse stato una guardia civile di picchetto presso l'edificio. Passarono cinque, dieci minuti, e poi vide una tenda muoversi e, fermandosi, guardò in alto. Lady Cynthia lo fissava, con gli occhi sbarrati per la meraviglia e la paura. Lei scomparve all'istante, e pochi attimi dopo la porta dell'alloggio del colonnello si aprì e la donna venne fuori.

- Cosa volete? - La sua voce era rauca; lui notò la sua agitazione.

- Hope Joyner è stata rapita da quel porco orientale.

- Hope Joyner? - Ripeté lentamente le parole. - Oh, mio Dio! Non è...

- Hope Joyner è mia figlia, è tutto quel che posso dirvi - affermò. - L'ho tenuta fuori dalla mia vita disonesta, le ho dato la posizione e il lusso di una signora, l'ho curata, dal giorno in cui la salvai da quella dannata

nutrice a cui l'aveva affidata sua madre. Hope Joyner! - Lui pronunciò con rabbia quelle parole. - Una famiglia non abbastanza degna per la moglie del colonnello! Ricordatevelo, Cynthia!

Lei appoggiò una mano al muro della casa per sostenersi. Era del colore del gesso; le ginocchia la sostenevano a fatica.

- Un tipo di nome Warrington l'ha rapita. È in viaggio per il Kishlastan e credo di sapere con quale nave. Ora non fate la stupida. - La sua voce era rozza, ma in essa vi era un accento di dolcezza, che lei avrebbe riconosciuto in ogni caso, e annuì.

- Ritorno in casa - disse, con voce fievole e, mentre si voltava trascinandosi con passi di piombo lontano da lui, si voltò. - Mi direte... cosa accadrà?

- Ve lo farò sapere - fece, e in quel momento Dick uscì.

- Va bene! - disse. Aveva osservato a malapena Lady Cynthia. - Il colonnello è stato buono; per fortuna vi era con lui un personaggio del governo.

- Cosa gli avete detto? - domandò Trayne, mentre scendevano la via, e il poliziotto li seguiva allungando il passo.

- Gli ho accennato che potreste riportare la corona, e loro sono trasaliti a questa eventualità. I giornali non si sono ancora impadroniti della storia, e darebbero qualsiasi cosa perché non diventasse di pubblico dominio.

Sfidando tutti i limiti di velocità, l'auto di Trayne corse a Kenley, l'aeroporto militare più vicino. Il comandante era stato avvisato per telefono del loro arrivo, e una macchina di ricognizione li attendeva.

Cinque minuti dopo avevano raggiunto lo spazio da cui il piccolo velivolo era sfrecciato nel cielo nuvoloso, puntando a est.

## 22.

Graham Hallowell fu lieto di tornare nella sua cabina che, in confronto al ponte buio e umido, era un luogo confortevole e allegro. Chiuse la porta a chiave e cercò Colley.

L'uomo era seduto in un angolo del suo nascondiglio, con le mani sulla faccia. Alzò lo sguardo con i denti che battevano, mentre Graham apriva la porta.

- Pensavo fosse quell'animale - disse, tremante. - Dove l'hanno messa?

- Non lo so.

- Avrei dovuto occupare la cabina di babordo. Qual è la zona di babordo?

Graham pensò che non fosse necessario rispondere a una domanda tanto puerile. Chiuse la porta della paratia.

- Fareste meglio a sedervi nella mia cabina di lusso! - suggerì, senza entusiasmo. - Uscirò ancora, ma vi chiuderò dall'esterno, per cui non spaventatevi.

- Cosa farete? - domandò tremante Colley.

- Non so. Questo tipo deve far sbarcare Hope a ogni costo.

Uscì ancora nel corridoio, chiudendo con cura la porta, e perquisì prima le cabine da quel lato della nave, e, poiché non offrivano alcuna traccia di Hope Joyner, tornò al condotto delle pompe per ispezionare l'altro corridoio che correva lungo la sovrastruttura. Ma lì trovò un ostacolo. Il corridoio era chiuso da una porta di ferro, bloccata dall'interno. Salì la scala che conduceva alla piccola coperta e avanzò barcollando finché non fu al riparo del piccolo ponte di navigazione. Lì poté vedere due sagome in piedi, insieme, in un angolo, che sembravano non averlo veduto.

Tenendosi sotto il ponte, attraversò la coperta fino al lato di babordo. Una scala a pioli portava fino al condotto di prua delle pompe, ma capì che se fosse sceso, avrebbe potuto essere notato. Contorcendosi, con i piedi in avanti, sopra l'estremità di coperta, si lasciò cadere fino al condotto delle pompe sottostanti. La sua manovra riuscì. L'ingresso del corridoio di babordo aveva una porta che era aperta.

La piccola imbarcazione ora rollava e sussultava come un giocattolo a una leggera brezza. Fu sballottato da una parte all'altra, ma per fortuna era un buon marinaio e non provava angoscia per quel movimento.

La prima cabina che ispezionò era senza dubbio condivisa dai due fratelli. Un sudicio buco, con lenzuola sporche sparpagliate, teli impermeabili umidi, e due bottiglie vuote che rotolavano da una parte all'altra a ogni movimento della nave. La cabina successiva era quella di Eli. Era più grande, ma ripugnante come le altre. La terza e ultima era chiusa. Spinse la porta con cautela e, chinandosi, sbirciò nella toppa. Non vi era segno di vita. Se avesse bussato, avrebbe causato allarme, senza trarne alcun beneficio.

In pochi passi tornò alla porta di ferro che conduceva al condotto delle pompe di poppa. Era sprangata sia in alto che in basso, e lui aprì la porta,

entrò in coperta e la richiuse alle sue spalle.

Non vide nessuno, neppure un inserviente addetto al ponte. Sembrava che la ciurma fosse impegnata nella sala macchine, e che la *Pretty Anne* non avesse uomini addetti al ponte. Colley, prostrato e in preda al mal di mare, aveva strisciato nella buia cabina interna quando Graham era tornato a prendere un paio di coperte e un cuscino. Chiuse dentro a chiave il suo infelice compagno e, tornando al corridoio di babordo, serrò la porta di ferro e, sedendosi in un angolo, sprofondò in un sonno agitato.

Non sentì Eli Boss che arrivava e neppure una porta che si apriva.

Ma la ragazza accovacciata sulla cuccetta si alzò al rumore della chiave nella serratura.

- Ora vi do un'occhiata.

Boss chiuse la porta dietro di sé, e quel rumore svegliò Graham, quindi accese una lanterna.

Hope Joyner stava accanto alla cuccetta, entrambe le mani aggrappate ai bordi di legno; i suoi occhi fermi scrutavano la faccia orrenda davanti a lui. Eli Boss aveva appeso la lanterna a un gancio e ora si strofinava gli occhi a quell'inatteso spettacolo. Lei li vide spalancarsi sempre di più per lo stupore, finché non furono che due cerchi rotondi di fuoco azzurrino. E, perfino quando l'enorme mano sporca raggiunse il suo volto, lei non indietreggiò; né urlò quando toccò la sua guancia levigata. La brutta bocca barbuta era aperta.

- Una bellezza, eh, ragazza? Non ho mai veduto niente di simile, voi siete come seta al tatto.

Lei si contrasse sotto quei morbosi artigli, e la sua paura sembrò far impazzire l'uomo, perché a un tratto la afferrò per le spalle e la tirò verso di sé.

- Una bellezza...! - mormorò.

Poi qualcosa di duro fu premuto al centro della sua schiena, lui aprì le mani, si volto adagio e mentre si girava l'oggetto metallico che l'aveva pungolato si conficcò nella sua vita. Prima guardò la pistola e poi il volto immobile di Graham.

- Che intenzioni avete? - disse, respirando a fatica. - Pensavo che non aveste un arma.

In tutta risposta, Graham gli sbatté la testa contro la porta - Che intenzioni avete? - ripeté Eli Boss. La bocca della pistola era premuta contro il suo stomaco. Sapeva che, se avesse lasciato cadere le mani,

avrebbe significato la morte... - Pensavo che non aveste una pistola, già.

- Uscite - ordinò Graham, conciso.

L'omone esitò, poi andò pesantemente e adagio verso la porta. Era a pochi passi da essa quando fece un salto, ma Graham, che si aspettava qualcosa del genere, fu sulla soglia prima che la porta si chiudesse.

- Boss, vi sparerò come a un cane, se mi darete altri guai! Vi sparerò e vi butterò laggiù, e i vostri dannati figlioli non sapranno mai cosa è stato di voi. Colley Warrington è nella mia cabina, il che segna la vostra fine! C'è l'accusa di tentativo di omicidio che incombe su di voi, amico mio!

- Che intenzioni...? - Eli Boss aveva un vocabolario limitato.

- Ve lo spiegherò più tardi. Tornate sul ponte, e lasciate quella chiave.

Graham fece scattare la chiave nella serratura e se la mise in tasca. Senza una parola il vecchio si trascinò nell'oscurità. Dopo un attimo Graham aprì la porta e chiamò la ragazza.

- Starete più sicura nella mia cabina - affermò. - Io sono Graham Hallowell... l'avevate capito?

Lei annuì.

- Fareste meglio a portarvi una coperta e un cuscino. Vi troverò una sistemazione domani.

Lei non fece resistenza, e prese sia la coperta che il cuscino, e Graham le permise di portarli perché lui voleva essere libero di muoversi contro qualsiasi eventuale attacco. Ma nessuno li ostacolò e dopo pochi minuti entrarono nella stanza di Graham.

- No, non sto male - disse. - Piuttosto mi sento orribile! Credo mi abbiano dato del cloroformio.

La fece sdraiare sulla sua cuccetta, la coprì con una coperta e, malgrado lei protestasse di non essere stanca, aveva appena chiuso gli occhi che il suo respiro si fece regolare e si addormentò.

Graham stava seduto a considerare il problema. Nella cabina interna vi era Colley Warrington, un carico inutile. Anche lui era sprofondato in un sonno di spossatezza. Lui stava seduto su uno sgabello, con i gomiti sulle ginocchia, cercando di chiarire gli aspetti grotteschi di quella situazione. Per quasi un'ora rimase seduto così, a pensare, progettare, recriminare... poi si alzò rigidamente, aprì la cassaforte e ne tolse la grande cassetta. Era chiusa con una molla, la premette, e i quattro lati si aprirono, rivelando uno spettacolo tanto bello da togliergli il respiro. Sollevò la corona, la tenne in mano, e poi cominciò a ridere istericamente.

- Che buffo! Che dannato divertimento! - esclamò.

Poi si calmò, ripose il gioiello, fece scattare il coperchio, e rimise la scatola nella cassaforte.

Gli avrebbero dato dieci, forse vent'anni, ma lui aveva deciso. Se avesse passato il resto della vita in prigione, il muso della *Pretty Anne* si sarebbe diretto verso la costa allo spuntar del giorno. Ormai doveva esser chiaro; con grande difficoltà svitò gli oblò e li girò sui cardini. Sì, era spuntata l'alba. Attraverso il portello vide onde grigie e tumultuose e la linea scura della terra all'orizzonte. Svitò il secondo oblò, e così facendo si chinò sulla ragazza. Lei si svegliò con un piccolo grido.

- Va tutto bene - disse lui a bassa voce. - Faccio entrare luce e aria in questo orrendo buco.

- Mi dispiace - si scusò, quasi con umiltà. - Stavo sognando.

- Dormite ancora - suggerì, ma il sonno ormai era svanito.

- Non possiamo uscire? Starò male se non lo faremo - si scusò. Graham esitò.

- Certo - disse, e aprendo la porta, la condusse lungo il corridoio fino in coperta.

E lì rimase, afferrando il parapetto e respirando a pieni polmoni l'aria fresca e pulita del mare. Non vi era nessuno intorno. Graham si arrampicò con cautela sulla scala a pioli e sbirciò. Non vi era alcun segno di Eli Boss, ma l'uomo che vedeva era suo figlio che si sporgeva dal parapetto a prua del ponte.

In poche parole Hope gli disse com'era giunta a bordo, e lui le fornì altre informazioni.

- In India? - sussurrò. - È terribile! - E poi le balenò la soluzione. -È il principe?... Voglio dire, è lui che sta dietro di voi?

- Credo di sì - rispose Graham, concisamente. - Ma noi non andremo in India. Non appena sarete tornata nella cabina, io parlerò con il signor Eli Boss, e la sua rotta di navigazione subirà un piccolo cambiamento. E poi...

Il punteruolo, manovrato da una mano malferma e ubriaca, aveva mancato la sua testa, ma l'aveva colpito a una spalla, e lui si voltò con una fitta di dolore, mentre Eli Boss si lanciava sull'estremità di sopraccoperta, seguito da due membri della sua diabolica ciurma. Il primo sparo colpì il marinaio negro alle ginocchia; prima che Graham potesse sparare ancora, Eli era fuggito per la stretta porta del corridoio di babordo, fuori dal tiro. Il secondo marinaio, urlando a tutta voce, volò nel passaggio di tribordo e

sbatté la porta alle sue spalle. Graham si lanciò contro la porta, ma prima che riuscisse a muoversi, sentì un catenaccio che si chiudeva. Era stato chiuso fuori dalla sua cabina, e dai gioielli! Provò l'altro corridoio; era chiuso anche quello. L'unica via rimasta era la scala a pioli fino alla sopraccoperta. Salì due scalini e la sua testa si era appena affacciata oltre la coperta quando qualcosa sibilò oltre il suo orecchio seguito dal rumore assordante di un colpo di fucile.

E poi sentì un altro suono; qualcuno picchiava con un martello contro la porta della sua cabina. Poteva essere aperta dall'interno con un saliscendi a molla, ricordò, e Colley Warrington era in una condizione tanto pietosa che lui non si era neppure preoccupato di avvisarlo.

Si sentì ancora il rumore del martello; poi il suono di una voce profonda e orrenda, e un urlo terrificante, come il grido di un animale in preda a un dolore mortale. Poi il silenzio. Il volto della ragazza si contorceva.

- Cos'è? - ansimò. - È accaduto qualcosa di tremendo. Lui scosse la testa.

- La cosa più terribile è la vostra presenza su questo maledetto postale! - disse.

Fece sedere la ragazza al riparo sul fianco della nave, e ancora una volta partì in ricognizione. Togliendosi la giacca, la fece rotolare appallottolata e la sollevò con cautela oltre l'estremità di sovraccoperta. Si udì immediatamente la detonazione di un fucile; qualcosa colpì la giacca e la pallottola rimbalzò alta.

- Ecco - osservò, con freddezza, mentre tornava in coperta. - Siamo in trappola, a meno che...

I suoi occhi erano puntati sui boccaporti che coprivano il rifugio di poppa, perché lui aveva immaginato dal movimento della nave che portava poco carico.

La coperta di poppa, pensò, ospitava gli alloggi della ciurma, ma per raggiungerli doveva esporsi ancora al fuoco dei tiratori sul ponte.

- Ho una fame incredibile - disse - e sete. Potreste prendere dell'acqua da qualche parte?

La pioggia era caduta abbondante durante la notte, e si era formata una piccola pozzanghera sul telone di scarroccio che copriva il boccaporto.

- Non sarà molto gradevole, ma fareste meglio a provarla - suggerì. - Tenetevi riparata sotto la coperta superiore.

Lei gli disse che l'acqua era fresca e, dopo essersi a sua volta dissetato, Graham cercò in tasca nella speranza di trovare qualcosa che avrebbe

placato i morsi della fame.

La Manica era affollata di imbarcazioni. Una grossa nave da Amburgo li aveva superati a un tiro di schioppo e, sebbene lui avesse tentato di inviare un messaggio, sapeva che non sarebbe stato visto contro lo sfondo buio della coperta del condotto delle pompe.

Una volta sentì un tonfo e guardò oltre il fianco... Qualcosa andava alla deriva, turbinando, finché non scomparve nella scia bianca della *Pretty Anne.*

- Cosa avete veduto? - domandò la ragazza.

- Nulla - rispose Graham.

Se fosse stato un uomo religioso avrebbe detto delle preghiere per l'anima uscita da quel corpo sporco e mutilato; infatti aveva guardato il volto cieco di colui che un tempo era stato Colley Warrington.

Vennero le undici, mezzogiorno, l'una. L'odore del cibo che cuoceva si diffondeva fino a loro.

- Aspetteremo fino a notte, poi potrò avventurarmi sul ponte - disse, bruscamente.

Lei lo guardava con curiosità, e lui si domandò quali fossero i suoi pensieri. Poi lei parlò.

- Voi siete come Dick, non è vero?

- Troppo simile a lui - rispose.

Era sul punto di raccontarle l'avventura della notte precedente, ma pensò che sarebbe stato meglio se avesse appreso la verità da qualcuno che avrebbe tentato di giustificare le sue azioni.

Si domandò come stesse Dick, e provò un piccolo rimorso per i guai che gli aveva provocato, tuttavia la sua attuale condizione era troppo disperata per consentirgli di meditare sulle sfortune altrui.

Guardò il suo orologio all'una e dieci, quando sentì un rumore che veniva da sovraccoperta; il rumore di qualcosa che correva lungo le piastre di ferro. Poi vide una grossa botte in piedi in cima agli scalini e sulle prime pensò che fosse un tentativo di contrastare il suo attacco lungo la sovraccoperta. Si era appena convinto di ciò quando la botte rotolò lentamente. Ebbe giusto il tempo di mettersi in salvo prima che si schiantasse sul ponte.

Con la coda dell'occhio vide la ragazza accovacciarsi contro il parapetto, e poi sentì un dolore atroce al braccio sinistro, e capì che l'avevano stanato dal suo rifugio. Sparò al primo uomo che gli balzò addosso dal ponte, e

subito dopo gli furono addosso, una mezza dozzina di uomini non classificabili, che lo pugnalarono, e lo colpirono ripetutamente con un bastone. Si liberò dalla pressione, e, ferito e contuso, tornò indietro. Vide Eli Boss portarsi una mano alla gola e crollare urlando con una pallottola nel collo. Ma lo svantaggio era troppo; gli uomini sul ponte gli sparavano; le pallottole si schiantavano contro il fasciame di ferro della cabina di coperta alle sue spalle. Sentì di nuovo un terribile dolore lancinante al braccio sinistro e, per la disperazione si scagliò contro la sagoma sul ponte. La ragazza lo vide vacillare e cadere in ginocchio. Poi, con un urlo, un macchinista negro, impazzito d'ira e di spavento, lo aggredì e Graham cadde sotto una marea confusa e demolitrice di uomini che non desideravano altro che la sua vita...

Il piccolo aereo aveva lasciato il verde maculato del Kent; sotto vi era la linea bianca dei frangenti e un mare grigio-blu, e navi..., dozzine di navi, alcune che risalivano altre che scendevano la Manica, alcune con le prue verso la costa francese, ma nessuna sembrava muoversi a quella altezza. Una volta videro una nave che sembrava rispondere alla descrizione della *Pretty Anne* e piombarono su di essa soltanto per scoprire che si trattava di un grosso motopeschereccio. L'aereo volò a destra e sinistra, ma nessuna traccia della *Pretty Anne* finché...

- Eccola! - tuonò una voce nell'orecchio di Dick, e vide il puntino di una nave, dalle ampie fiancate, che perfino da quell'altezza sembrava essere in difficoltà. - La *Pretty Anne* - gridò Trayne, e la indicò di nuovo.

Dick ebbe soltanto pochi secondi per prendere una decisione. Ammarare davanti a lei sarebbe stato un invito al disastro. Non si aspettava che la *Pretty Anne* o Eli Boss s'impegnassero in un'opera di salvataggio. C'era soltanto una cosa da fare. Si guardò intorno alla ricerca del cacciatorpediniere che era stato fatto uscire per incontrarlo, ma non era in vista.

- La distruggerò - disse Dick.

Puntò verso il basso la carlinga della sua macchina.

- Preparatevi a saltare.

Spense i motori e l'aereo scese sempre più. Poi vi fu una collisione formidabile e il muso dell'aereo da ricognizione si schiantò in una piramide di fumo, fermandosi davanti al ponte che si era curvato.

Tiger Trayne si era già slacciato la cintura. L'urto l'aveva lanciato con

violenza sulla coperta di ferro e, per un momento, era rimasto stordito. Mentre si rimetteva faticosamente in piedi, vide Dick Hallowell correre verso poppa, sentì l'esplosione assordante di un'automatica, e lo seguì vacillante. Il primo uomo che riconobbe fu Eli Boss, la barba grigia striata di rosso, gli occhi orribili che fissavano furiosamente.

- Dov'è la signorina Joyner?

Eli indicò in basso, e guardando oltre il parapetto, Tiger Trayne vide il volto bianco della ragazza rincantucciata in un angolo di coperta. Era svenuta. Volò giù per le scale e sollevò la figura inanimata, accarezzandole il volto e dicendole parole sommesse e accorate di tenerezza.

- Credo abbiano legato Graham.

Guardò oltre la sua spalla verso Dick Hallowell.

- Legato... Graham? Oh, sì.

- Prendetela.

Le braccia di Dick scivolarono attorno alla ragazza e Tiger Trayne si diresse vacillante verso la sagoma inanimata che giaceva in coperta.

A prima vista sembrava che Graham Hallowell avesse le ore contate. Giaceva in una pozza di sangue, così immobile che Trayne sulle prime credette fosse morto. Chinandosi, fece un breve esame, Tiger Trayne aveva frequentato per alcuni anni un grande ospedale londinese. Ascoltò il cuore, fece un controllo superficiale delle ferite, e capì che il reale pericolo era il braccio lacerato. Ideò una rozza pinza emostatica per bloccare l'emorragia, e poi salì in sovraccoperta. Il posto era un groviglio di rottami. Barche fracassate, una quantità di fumo e il ponte vacillante testimoniavano la forza dell'impatto. E il fatto che loro non fossero rimasti uccisi in quell'urto era davvero miracoloso.

Gli uomini che avevano attaccato Graham erano svaniti dai loro posti. Soltanto il vecchio Eli e Joe, suo figlio, erano presenti.

Stavano vicino ai resti del ponte di navigazione, guardando rispettivamente il figlio e il fratello, che era stato colpito dall'ultimo colpo disperato di Graham.

- Dov'è Warrington? - domandò Trayne.

- Non so - grugnì il vecchio. - Dove diavolo pensate che sia? Non l'ho mai veduto.

Trayne si guardò intorno.

- Ordinate ai vostri uomini di calare quella barca.

Era la piccola motolancia che aveva portato la ragazza dal London

Bridge fino alla nave; ondeggiava ancora fuoribordo appesa alle gru. Vi fu qualche difficoltà a raccogliere la ciurma per quello scopo, ma dopo un po' la barca venne calata e trainata fino al ponte di pozzo. Ma non vi era alcuna necessità di fare quel viaggio rischioso. Il cacciatorpediniere risaliva verso di loro; era tanto vicino che sentivano il clangore del suo telegrafo mentre il capitano ordinava di fermarsi...

## 23.

È un assioma che i governi siano al di sopra della legge comune. Quattro persone attendevano in modi diversi che le ruote stridenti della giustizia si muovessero.

Graham Hallowell molto debole e indifferente, che trascorreva la sua convalescenza in un villino del Surrey, si lamentava di una sola cosa.

- È terribile essere confinato in una prigione, proprio quando ho imparato qualcosa di te, Diana.

Lei gli sorrise.

- Non succederà, Graham. Sento che non può succedere. Hanno riavuto la loro corona, e non una parola è stata fatta sui giornali. Non credo che oseranno. Ma se dovessero...

Lei non finì la frase. Sapeva che, se quel nuovo tenero sentimento fosse svanito dalla sua vita, la vita stessa non avrebbe avuto alcun significato.

Tiger Trayne, consapevole di essere sotto la sorveglianza della polizia, attendeva con la calma di chi possiede una notevole esperienza. Ogni mattina, quando il suo domestico portava il giornale, lui faceva la sua inevitabile indagine sul tempo. A colazione si lamentava assiduamente della qualità del caffè. E sebbene, durante le sue passeggiate, fosse ben conscio di un'ombra che lo seguiva, questo fatto non disturbava la sua tranquillità, o non feriva in alcun modo il suo orgoglio.

Dick Hallowell era il più irascibile di tutti, sebbene gli avessero fatto capire che l'incidente poteva considerarsi chiuso.

Lady Cynthia un pomeriggio gli fece una visita inattesa.

- Vi ho veduto al *Ritz* ieri sera - disse. - Quella bellissima ragazza era Hope Joyner, vero?

- Sì - rispose Dick, laconico.

- Quando la porterete a trovarmi? Lui alzò rapidamente lo sguardo.

- Veramente non sapevo che voleste conoscerla, Lady Cynthia. Davvero?

Lei annuì.

- Mi piace sempre vedere le spose prima che entrino nel reggimento, e lei verrà, Dick, vero?

Dick scosse la testa.

- Lascerò il reggimento, Lady Cynthia.

- Non farete niente del genere - replicò, nel suo solito modo autoritario. - Vorrei che Hope Joyner entrasse nel reggimento. Io voglio essere una... una madre per lei, Dick.

Qualcosa nel suo tono lo meravigliò.

FINE